D. P.
135

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

(2) ***febbraio 1961 - un fasc. L. 250***
Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3° N. 2

MUSEO CIVICO DI PADOVA

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*

TONICO efficace
APERITIVO squisito
DIGESTIVO insuperabile

puro
con soda
caldo

* Marca depositata dal 1920

Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

CREAZIONI ANTILOPE "ZUCCHERATO"

Abbot Brand
REGISTERED TRADE MARK

Giacca Donna	L.	**27.500**
Giacca Uomo	»	**33.000**
7/8	»	**43.500**
9/10	»	**46.500**
Soprabito	»	**49.500**
Auto Suede per uomo	»	**55.000**
Cortina Uomo in Pelz Velour	»	**65.000**

Per le taglie 50-52 aumento del 10%

CONDIZIONI DI PAGAMENTO:

Sconto del 2% per pronta cassa o contrassegno.

30 - 60 giorni al netto di sconto contro **tratta autorizzata.**

ROETAN
LEATHERS

MISURE

	7/8	9/10	Soprabito
Taglia	**44 - 46 - 48 - 50**	**44 - 46 - 48 - 50**	**44 - 46 - 48 - 50**
Lunghezza totale	**90 - 93 - 96 - 98**	**93 - 96 - 98-100**	**102-105-107-109**
Lunghezza manica	**58 - 60 - 61 - 61½**		

Le nostre creazioni sono confezionate con Pelli originali inglesi

Ecco le nostre garanzie :

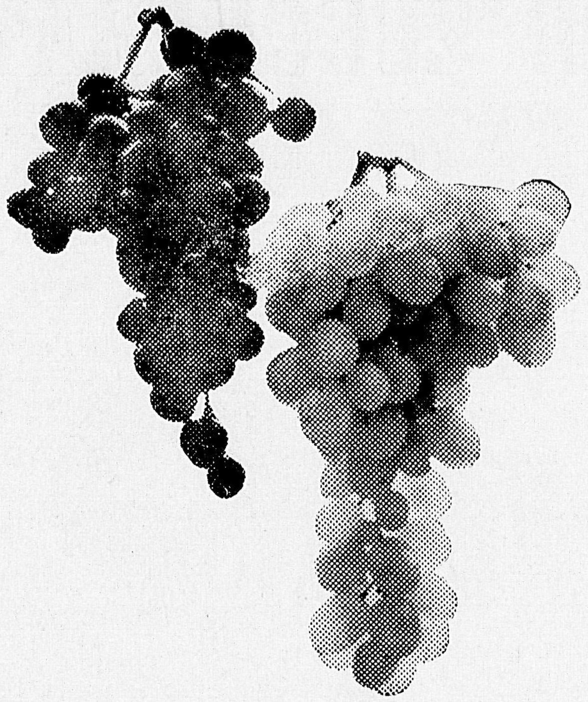
Henry Beakbane Ltd. - Treforest Chrome Leather Works Ltd.
George Dutton & Sons (Northwich) Ltd.

I nostri modelli sono foderati con **SAGLIA "BEMBERG" al 100%**

Impunture in seta pura - Cuciture in Cotone 100% - Giunture incollate e martellate a mano

CREAZIONI ANTILOPE · ZUCCHERATO · TEL. 22.017 · PADOVA · DIAMANT LEATHERS LTD MADE IN ENGLAND

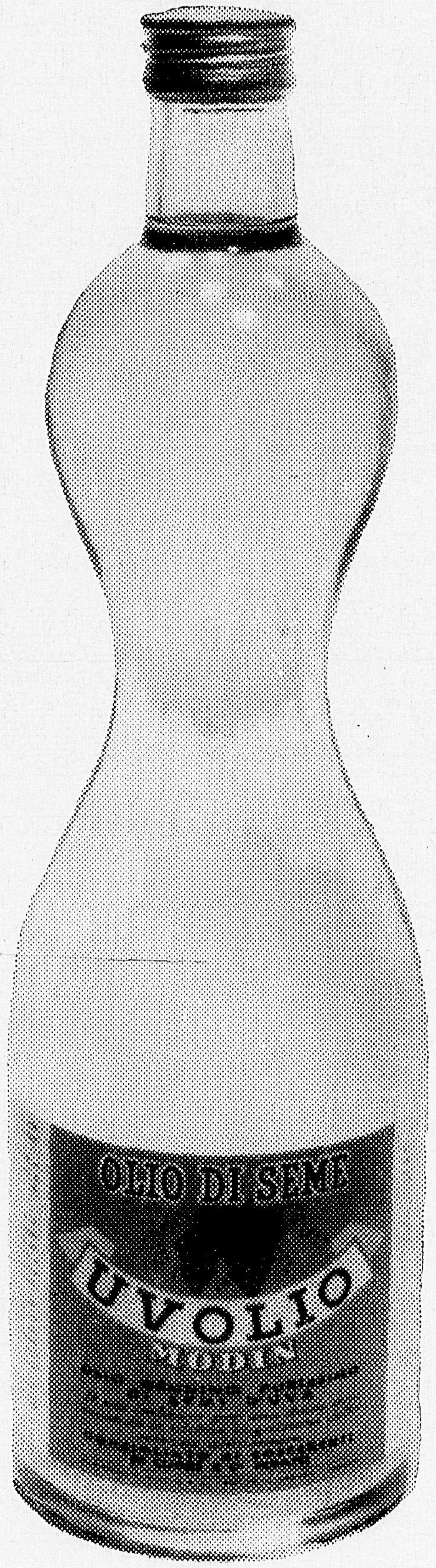
Via Boccalerie n. 11 - PADOVA - Telefono n. 22.017



UVOLIO

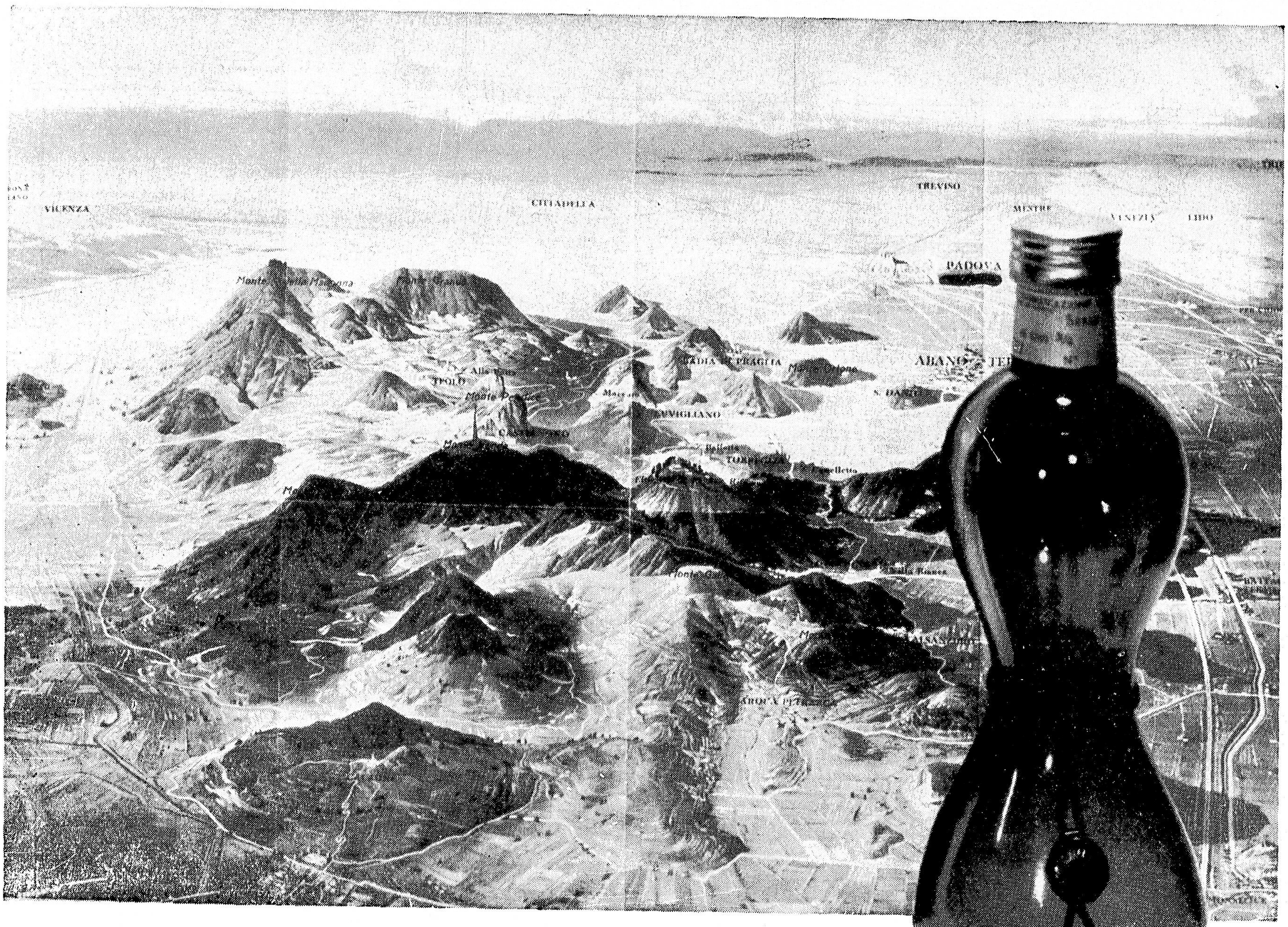
MODIN

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D' UVA



Consigliato
ai sofferenti
di cuore
e di fegato

L' UVOLIO E' PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL' OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA



PADOVA · COLLI EUGANEI

La grappa è nata a Padova

a PADOVA
da **MODIN**
l'insuperato Maestro

è prodotta sempre
secca *eppure* **amabile**
con il suo finissimo
aroma naturale
e invecchiata in
botti di rovere

Grappa
MODIN 1842
PADOVA

... fine come il cognac, ha il tono del whisky

cassa di risparmio

DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l' Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI

LIRE 68 MILIARDI

CUCINA DEL CENTRO TRAUMATOLOGICO INAIL DI PADOVA

PADOVA TRIPLEX S.p.A.
Esposizione: Via Forzatè, 27/29 - telefono n. 39.848
Uffici e Deposito: Via Crimea, 9/A - telefono n. 22.869
Cav. Geom. ANTONIO BABETTO per le provincie di: BELLUNO - PADOVA - ROVIGO - TREVISO - VENEZIA - VERONA - VICENZA.

VENEZIA Castello, 5485 - telefono n. 25.271
Sig. UMBERTO BORTOLI per la provincia di VENEZIA per il settore grandi cucine.

VERONA Via G. B. Grazioli, 2 - telefono n. 21.235
Comm. TERIO FERRARI per la provincia di VERONA per il settore grandi cucine.

TRIESTE TRIPLEX S.p.A.
Agenzia: Via Roma, 20 - telefono n. 35.108
Dr. LUIGI GIARETTA per le provincie di GORIZIA - TRIESTE - UDINE.

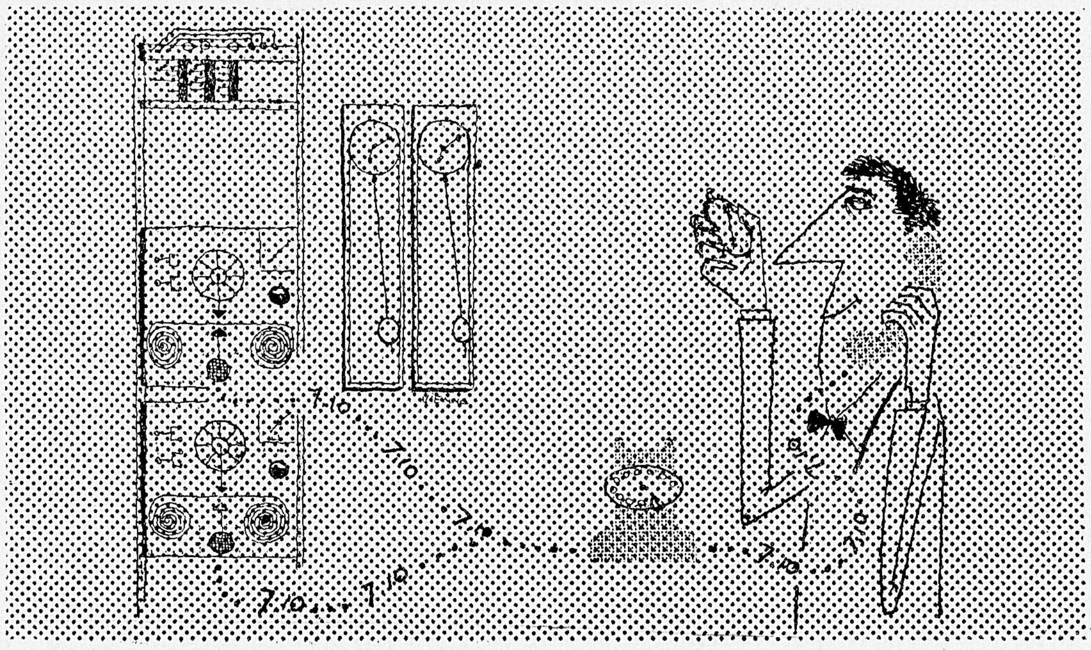
TRIESTE Via Martiri della Libertà, 6/1 - telefono n. 35.205
« URANIA » di ALDO GIANNI per il settore grandi cucine per bordo.

SEDE E STABILIMENTO:

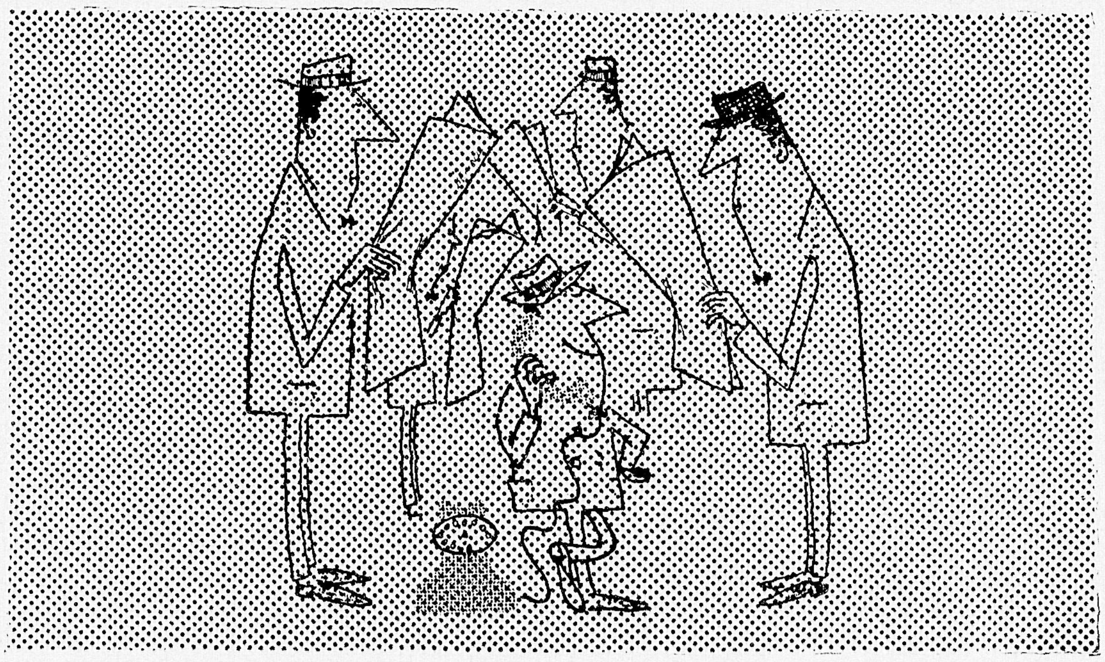
TRIPLEX S. p. A. - MILANO - Via De Breme, 25 - Tel. 30.65.06

2 SERVIZI AUSILIARI DELLA TELVE PER GLI ABBONATI DI PADOVA

Una telefonata al **16** vi dà l'ora esatta



Una telefonata al **119** vi dà le ultime notizie



TELVE
SOCIETÀ TELEFONICA
DELLE VENEZIE

bighi

pozzi

settore ceramica - stabilimento di Gattinara-Vercelli

pozzi

settore materie plastiche - stabilimento di Arco-Trento

pozzi

settore materie plastiche - stabilimento di Latina

pozzi

il marchio
che garantisce
definitivamente
la produzione

Manifattura Ceramica Pozzi S.p.A. via Visconti di Modrone 15 Milano

pozzi

settore materie plastiche - stabilimenti di Pero-Milano

pozzi

settore elettrodomestici - stabilimento di Saronno-Varese

AGE G.1 Pz 1960

ANTICHITÀ

Edgardo Ragazzi

VASTISSIMA SCELTA DI OGGETTI D'ARTE

PADOVA - Via G. Galilei N. 31 - Telefono N. 39825

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA„ COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

ANNO VII (NUOVA SERIE) FEBBRAIO 1961 NUMERO 2

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi, F. T. Roffarè, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 2500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 250
Estero „ „ 5000 — „ „ „ 20000 — „ „ „ 500
Arretrato „ 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: «PRO PADOVA»

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28-10-1954

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Mostra dell'antica Ceramica

Città di Este 1960

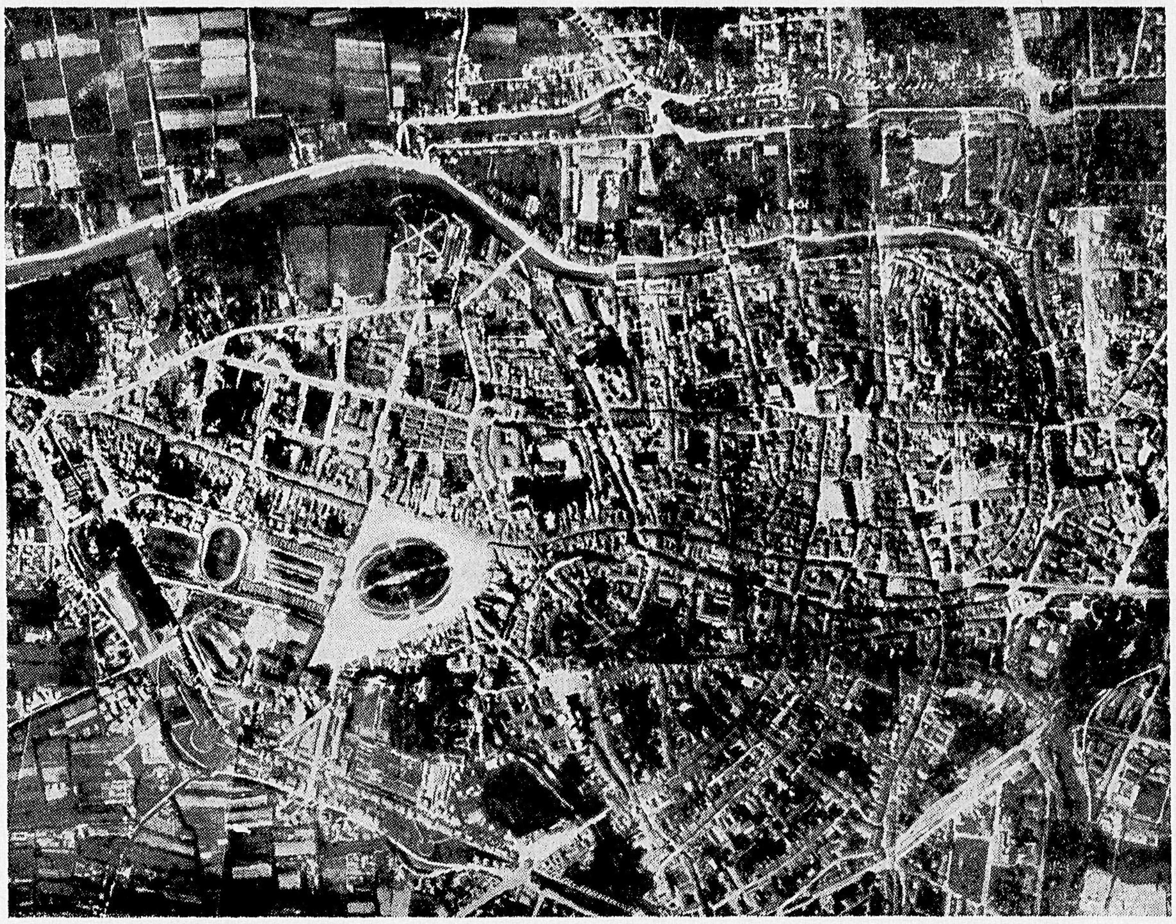
FEBBRAIO

SOMMARIO

MICHELE FERRANTE: Considerazioni sulla proposta di legge per le aree fabbricabili . . . . pag. 3
L. G.: Salvare il Ghetto . . . . » 6
GIUSEPPE ALIPRANDI: Nel centenario della morte di Cavour . . . . » 7
F. C.: Goliardia . . . . » 17
L. G.: Teatro. *Ricordo di Marcello Moretti* . . . . » 22
MARIO GORINI: La luna si mangia i morti . . . . » 23
FRANCESCO CESSI: Lucio Grossato, musaicista . . . » 25
MARIO GORINI: Vetrinetta . . . . » 27
* : Abano Terme . . . . » 29
UGO TRIVELLATO: Monselice . . . . » 30
G. M.: Conselve - salvare il Prato . . . . . . » 31
Tre poesie inedite di A. Lo Nigro . . . . . . » 33
Diario Padovano . . . . » 34
Notiziario . . . . » 37
LUIGI MERLIN: Il Burchiello . . . . » 38
FRANCO SICE: Villa Giovanelli a Noventa Padovana . . » 44
Scambio delle consegne tra il nuovo Presidente dell'E.P.T. avv. G. Malipiero e l'avv. L. Merlin . . . . » 49
Nuova linea programmatica per la 39ª Fiera di Padova . » 51
GIUSTO: I Magazzini Corradini . . . . » 53

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

CONSIDERAZIONI SULLA PROPOSTA DI LEGGE PER LE AREE FABBRICABILI



Padova, veduta aerea del centro cittadino

L'attualità del problema e le sagge considerazioni esposte dal dott. ing. Michele Ferrante ci hanno consigliato a riproporre alla attenzione dei nostri lettori questa sua nota già apparsa in un opuscolo di recente pubblicazione.

Abbiamo visto nell'articolo precedente (1) e nei resoconti di stampa che le tendenze per la tassazione delle aree fabbricabili sono due: « Tassa una tantum » e « Tassa annua ».

La prima consiste nel tassare il plus valore, cioè il valore in più, o meglio l'incremento di valore eccedente il normale.

Vediamo di ché si tratta: Una merce non deperibile posta in magazzino mantiene immutato il suo valore: può oscillare il suo prezzo in base alle piccole variazioni di mercato, ma il valore resterà costante. Se però per fattori esterni questa merce dovesse diventare rara, oltre al prezzo aumenterà il valore. L'avveduto o fortunato proprietario verrà a trovarsi in mano un plus valore realizzato per vicende, più o meno previste, ma del tutto estranee alla sua volontà. Sarà tuttavia tassabile in ricchezza mobile per il maggior guadagno.

Un fenomeno analogo a quello della merce diventata rara, succede per alcune aree. Per quelle centrali è una questione di geometria e di rapporto. Il centro geometrico è sempre un punto, ma questo punto è tanto più grande quanto più lo è la città che lo circonda. E ragioni commerciali e pratiche consiglia-

no per molte branche d'attività di piazzarsi nelle vicinanze di quel punto. Ed allora le aree scarseggiano, e la richiesta, cioè il prezzo, sale.

Per le zone periferiche non esisterebbe carenza di disponibilità, se i Comuni con i loro piani regolatori, non limitassero a poche aree il privilegio di essere edificabili. Ed i fortunati proprietari di queste vengono a trovarsi nella stessa condizione di quei commercianti che avranno i magazzini ripieni di merce diventata rara.

Ma una merce può essere anche lavorata. L'industria esiste proprio per questo, per trasformare le materie prime in manufatti. La trasformazione costa denaro per mano d'opera, per macchinari e per rischio. La materia grezza esce lavorata ed assume un plus valore intrinseco, voluto dall'operatore.

Così per alcune aree: chi da una località deserta crea una spiaggia balneare, un centro turistico, un luogo di richiamo, e vi costruisce strade, alberghi, servizi pubblici, trasforma un'area povera in ricca. E' logico che tutto ciò egli faccia per amore di guadagno, ed il guadagno gli proverrà dalla vendita delle aree adiacenti al complesso da lui creato. E' una operazione industriale commerciale ben individuata, e conseguente a lavoro, volontà e rischio. Tale impresa può essere colpita con tassa di ricchezza mobile come un'attività qualsiasi, ed è vantaggiosa alla società perché crea nuove risorse in campi dove gli enti pubblici, di loro iniziativa non potrebbero avventurarsi. Non mancherebbero loro le critiche se le cose andassero bene, figurarsi i « crucifige » se andassero male. Da quanto sopra esposto, si può concludere che solo là dove si manifesta attività e lavoro, vengono oggi imposte le tasse, mentre ne è esente chi, seduto in poltrona, vede in conseguenza dell'attività altrui, aumentare il valore del suo capitale.

Per tassare questo arricchimento non sarà certo necessaria una legge nuova: basterà il ritocco delle esistenti. Quando all'atto della compravendita o di una trasformazione viene riscontrata una forte sperequazione tra il capitale proporzionato al reddito imponibile e quello che risulta dal valore commerciale, può essere applicata una tassa di ricchezza mobile sul guadagno straordinario ricavato per la differenza tra i due valori. (Attenti i proprietari che vendono su preliminare, poiché rischiano di pagare la tassa su un plus valore che non percepiscono, e che andrà invece agli invisibili compratori intermediari).

L'opera del legislatore, in questo caso, deve consistere nel dosare la misura in modo da non costringere il proprietario a rinunciare al rammodernamento e nel contempo provocare aumenti di prezzi. Tale tassa non dovrebbe essere come le altre, reversibile, dovrebbe colpire in tutti i casi, solo il venditore, mai il compratore, (diventerebbe diversamente un aumento di prezzo, mentre deve essere una diminuzione di guadagno) e perciò deve entrare nella categoria delle tasse sul reddito, e non sulle patrimoniali o di registro.

Passiamo ora all'esame del secondo sistema, quello della tassa annua. Tutti i proprietari di aree edificabili devono denunciarle. Il Comune ne fà un censimento, e solo su di esse viene rilasciata licenza di costruzione. Sui valori dichiarati viene applicata una tassa percentuale, ed il Comune ha la facoltà di acquistare al prezzo denunciato. Sembra che con ciò si debba creare un clima favorevole. Il Comune acquistando e rivendendo a prezzi bassi può svolgere una azione calmieratrice, mentre con gli introiti delle tasse sulle aree non acquistate ricava il finanziamento per la sistemazione dei quartieri. Però il Comune ha la facoltà di impedire l'edificazione su un determinato suolo, ma non può altrettanto (e sarebbe iniquo) imporre la costruzione. Il proprietario di un terreno agricolo, pur destinato alla edificazione, può rifiutarsi di trasformarlo in suolo edificatorio e conseguentemente continua a pagare le vecchie imposte agricole e non può essere diversamente tassato. Quando la città nel suo sviluppo, lo avrà avvolto, ed il valore del suo suolo sarà moltiplicato, solo allora farà la sua denuncia e pagherà la tassa. Ma poiché il momento è maturo la tassa sarà di breve durata, poiché in poco tempo smobiliterà il tutto. Se questo ragionamento si generalizzasse, potrebbe succedere una tale carenza di aree da paralizzare od ostacolare lo sviluppo cittadino. Ma allora il Comune ricorrerebbe ad espropri e pagherebbe sulla base del valore agricolo, poiché i proprietari rifiutano di fare denuncia come area fabbricabile, lo hanno riconosciuto come tale.

Il sistema di tassazione annua su esposto sembra si presti a creare delle ingiustizie; è apparentemente moderato e tranquillo, ma rischia di diventare una vessazione. Al momento in cui si applica la tassa annua percentuale, si colpisce un valore ignoto, in quanto nessun perito è in grado di valutarlo nella sorte avvenire. Abbiamo visto nell'articolo precedente (2) quanto diversa sia la fortuna delle aree fabbricabili, e come ci siano aree fortunate, ed aree sfortunate. Si deve anche tener presente che (a parte l'irrisorio reddito agricolo) un'area che non aumenta di valore, ogni anno consuma per interessi passivi. Nessuna legge, nean-

che la più iugulatoria, colpisce la merce invenduta in magazzino, in quanto finché essa non viene smerciata, non produce reddito, ed il reddito si manifesta solo all'atto della vendita o della trasformazione. E' in questo momento che si deve colpire, e solo così si toglierà il privilegio che hanno i commercianti di aree (anche se proprietari), rispetto ai normali industriali e commercianti.

Poiché le sperequazioni dei valori delle aree si manifestano maggiormente nei Comuni, dove maggiore è l'attività, sarebbe giusto che il gettito di tale tassa, in tutto od in parte, andasse a favore degli stessi quale premio di alacrità.

Lungo le nostre strade provinciali o nazionali vediamo sorgere ovunque industrie ed abitazioni, ed è noto che il valore del terreno agricolo adiacente a dette arterie, si contratta a prezzi multipli del valore agricolo. Ne potrebbero avere un beneficio perciò, anche i Comuni di provincia.

Se il ricavo di tale tassa dovesse essere devoluto ad Enti locali, l'attuazione tuttavia dovrebbe essere affidata agli organi dello Stato. Non sarebbe possibile per i Comuni improvvisare uffici di valutazione paragonabili agli Uffici Tecnici Erariali, e, se possibile, sarebbe troppo dispendioso per inseguire un'imposta, che oltre ad essere « una tantum » sarà limitata nel tempo, perché tutti gli squilibri ad un certo momento si riassestano in un nuovo equilibrio.

La tecnica di applicazione potrebbe essere semplice: attraverso l'Ufficio Registro passano tutti i contrantti, sia di compravendita, sia di costruzione, sia di locazione. L'Ufficio, che è dotato di grande esperienza e che conosce « i suoi polli », può facilmente ravvisare dove ci sia plus valore, e ne affida all'Ufficio Tecnico Erariale, l'accertamento dell'entità. Individuata questa, la segnalazione viene passata all'Ufficio Imposte che interviene presso il proprietario che ha modificato il valore del suo immobile, vendendolo o trasformandolo, per l'apposizione del tributo.

Non si dica che è una tassa contro i miglioramenti e contro il progresso, perché tutta l'attrezzatura produttiva della nazione, sia essa industriale, commerciale od agricola, paga i tributi in ragione al reddito prodotto, e pur tuttavia cerca sempre di incrementarlo.

La trasformazione di valore che si è manifestata in una particolare categoria di beni immobiliari, è la conseguenza diretta dell'incremento di attività degli altri settori. Finora restando inerte spettatrice, tale categoria ne ha goduti i benefici, senza nulla contribuire. Non ci si scandalizzi se anch'essa come gli altri viene chiamata a versare alla collettività parte del dono che ha gratuitamente ricevuto.

E' verosimile che la trattazione di tale legge incontri ostacoli e resistenze: troppi sono oggi coloro che speculano sulle aree, poiché è un affare alla portata di tutti, richiede solo denaro e fortuna, e dà i migliori frutti. D'altronde è una legge che può avere ripercussioni dannose sull'espansione edilizia, e perciò essa deve essere sottratta all'influenza dei demagoghi che intendono riforma sociale tutto ciò che è tassazione al capitale, anche se ciò dovesse portare l'economia alla rovina. Non si creda che se una legge in tal materia, sarà approvata, sia merito del tanto proclamato « centro-sinistra ». Una minima conoscenza del vecchio impianto tributario dello Stato Italiano del 1860 fondato dai liberali, un piccolo esame sulle leggi dello esproprio e della legge di Napoli, pure liberali, ci dimostra che quando le necessità lo imponevano si legiferava in forma così progredita da far impallidire coloro che si credono liberali oggi, e da mortificare coloro che si proclamano unici titolari del brevetto del progresso sociale.

L'augurio da farsi è che lo studio sia affidato agli organi tecnico economici del Paese, e che i risultati siano sottoposti alla pubblica disamina attraverso la stampa. Sarà necessario che le commissioni di studio, prima di emanare la legge, siano in possesso di un quadro d'orientamento comprendente i panorami di incremento delle singole città. Ciò richiederà qualche tempo. Ma meglio una cosa ben fatta domani, che una errata oggi, tenendo presente che una legge è buona se raggiunge i suoi scopi senza ingiustizie, se non turba l'economia del Paese, se è chiara e di facile interpretazione ed applicazione. Il contribuente italiano pagherà meno malvolentieri se non sarà costretto a tenere in una tasca il consulente tributario e nell'altra l'avvocato.

MICHELE FERRANTE

---

(1) Si fa cenno ad un articolo dal titolo « *L'influenza delle aree fabbricabili sul mercato edilizio di Padova* », pubblicato nella « Voce di Padova » del 19-11-1960 e poi raccolto nell'opuscolo su ricordato.

SALVARE IL GHETTO

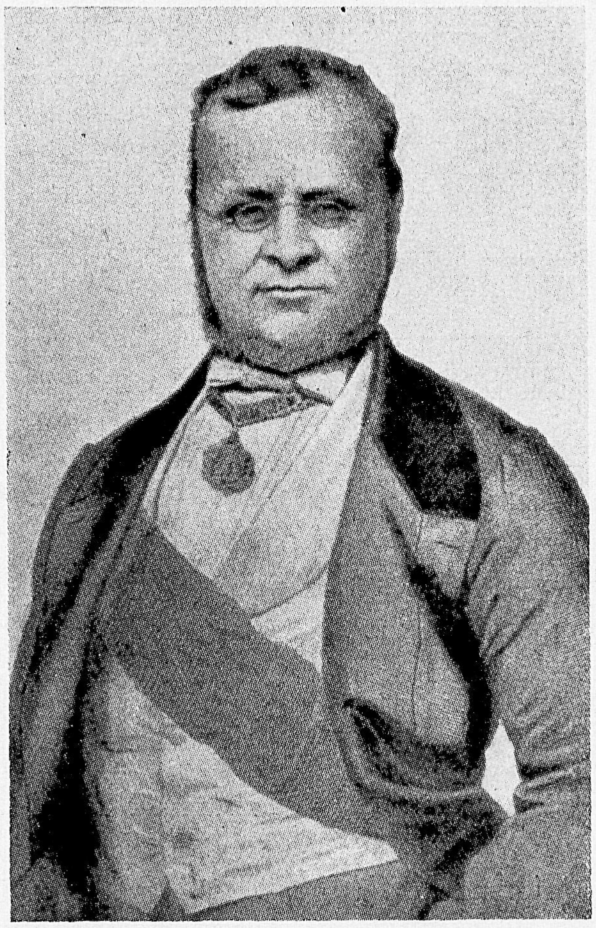
Padova, il Ghetto

La conservazione del Ghetto è un problema che fu sempre presente ed ha sempre preoccupato gli urbanisti. Se ne sono studiate, anche per il passato, soluzioni nel loro complesso concordanti, intese ad un'opera di risanamento più o meno profonda e a uno studio valido a conservare un complesso notevole per le sue caratteristiche edilizie ed ambientali e per le vicende storiche, spesso dolorose, legate alla vita della città. Già da qualche tempo si sono iniziati i primi lavori e altri ne sono in progetto. Noi esprimiamo l'augurio che essi siano tali da risolvere una buona volta l'annoso problema secondo lo spirito di quella conservazione del centro storico di Padova su cui non dovrebbe esistere più alcun dubbio.

L. G.

NEL CENTENARIO DELLA MORTE DI CAVOUR

PADOVA E IL GRANDE STATISTA



Camillo Benso conte di Cavour

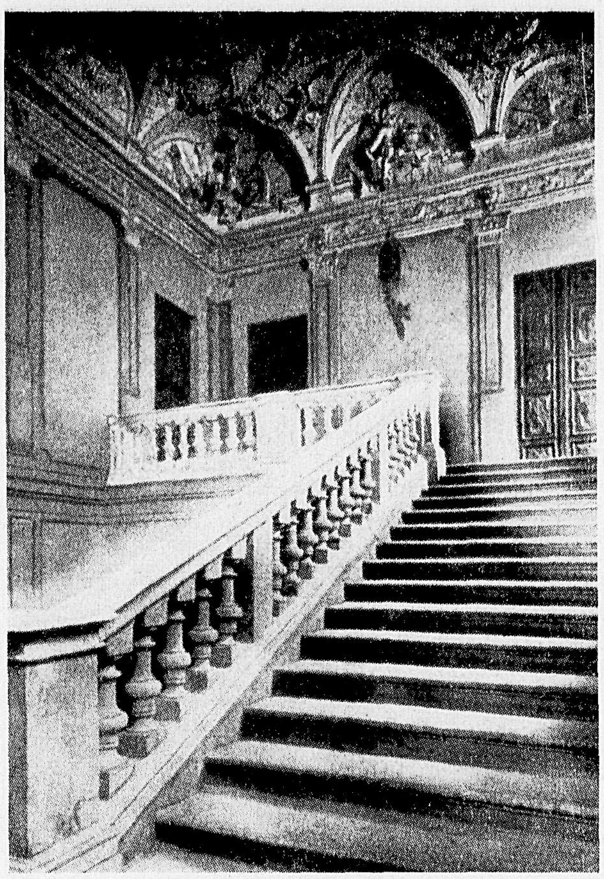
1. *Avvertimenti austriaci*

Due note diplomatiche occupavano le cancellerie europee nei mesi di marzo-aprile del 1861; una — del 16 marzo — del conte di Cavour e l'altra — del 27 aprile — del conte di Rechsberg (1806-1899), ministro dal 1859 al 1864 degli affari esteri austriaci. La prima diretta ad illustrare all'Europa la triste situazione del Veneto, l'altra intesa a smentire avvenimenti falsamente (?!) denunciati.

Nel dialogo tra i due sordi si inserisce ad un certo momento la « Gazzetta Uffiziale di Venezia » che, naturalmente, elogia l'operato del gabinetto di Vienna, e conclude: « nel Veneto la tranquillità è esemplare » (22 maggio). Frase che sembra un plagio dell'altra famosa: « L'ordre règne à Varsovie » (1) (1831).

Del quale ordine di ispirazione austriaca si faceva eco a Torino, alla Camera del Parlamento italiano, l'esule vicentino dep. Sebastiano Tecchio (1807-

Torino - Palazzo Cavour,



scalone d'onore

1886) rappresentante del Comitato veneto in Piemonte. Egli interpella Cavour avvertendo che « la popolazione non vuole il dominio austriaco ». In seguito alla discussione, viene adottato un ordine del giorno: « la Camera ha sentito con vivo interesse i patimenti della Venezia » (2).

Lunedì 3 giugno. La « Gazzetta » riprende dalla « Perservanza » (del 31 maggio) la notizia di una « congestione sanguigna » che ha colpito nella notte dal mercoledì al giovedì il Conte di Cavour. « Si fecero tre salassi », « il miglioramento è stato oggi sensibilissimo ».

Questa la prima notizia pubblica veneta relativa alla malattia del Cavour. Seguiranno altre « notizie » tratte da fogli italiani o stranieri. Riprodurle significa documentare le fasi alterne della malattia (3).

In quei giorni il Regno di Sardegna celebrava la festa nazionale del 2 giugno, ma « Verona e Udine e Padova e Vicenza preferirono solennizzare (l'avvenimento) colla silenziosa oscurità » (« Gazzetta » 6 giugno). Il che però non impediva a Rovigo di... illuminarsi con manifestazioni subdole; la « polizia colse i corifei della rappresentazione nazionale con proclami e banderuole indosso ». Il giornale aggiunge ironicamente: « La pace nel mondo non corre pericolo. L'Italia è fatta ». Continua con un pensiero cristiano: « Cavour può ammalare senza timori. Mentre l'uomo di Stato si fa salassare a più riprese, ciò che restava da fare fu fatto! »

Il destino incalza.

Venerdì 7 giugno. La « Gazzetta » pubblica nelle « Notizie recentissime » che « i fogli di Torino, ricevuti stamane, non annunziano ancora la morte del Conte Cavour, ma la fanno presentire » (4).

Nello stesso numero si riprende dal « Correspondenzbureau » la fatale notizia.

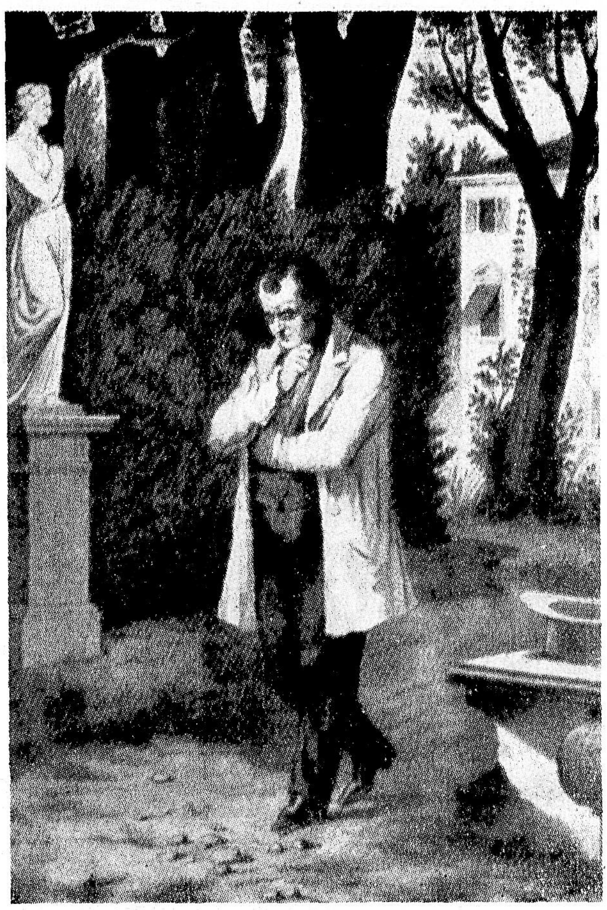
DISPACCI TELEGRAFICI

DELLA GAZZETTA UFFIZIALE DI VENEZIA

Vienna 6 *giugno.*

Torino 6. Cavour, sacramentato ieri, è morto questa mattina (5).

La scomparsa repentina dello Statista scosse tutta l'Europa, provocando reazioni diverse.



Cavour nella sua villa di Leri dopo Villafranca

Le notizie della « Gazzetta » sono desunte sforbiciando dai giornali.

Vienna 7 giugno.

« La morte di Cavour infuse timore nel mondo commerciale...

La Borsa peggiora (« Gazzetta », 7 giugno, « Nostra corrispondenza privata »). « L'Armonia » di Torino, giornale politicamente avverso al Cavour, annunzia la morte di Cavour con queste toccanti parole... (« Gazzetta », 8 giugno).

« L'Osservatore Triestino » (8 giugno) pubblica le « sentenze (sic) pronunciate dai primarii giornali di Vienna e di Parigi ».

La « Gazzetta di Venezia » segue l'oracolo riproducendo (10 giugno), ampiamente, i commenti dei giornali che fanno capo a Vienna; due righe per gli... altri.

La « Gazzetta Uffiziale di Vienna » scrive: « la morte del Conte Cavour è uno di quegli avvenimenti tremendi, in cui una Potenza superiore comincia a dare una risposta a questioni apparentemente inestricabili », (« Gazzetta », 12 giugno).

Il qual salomonico giudizio potrebbe essere, invero, interpretabile in due modi opposti.

La commozione in Italia fu grande.

Il « Monitore Toscano » con la data: Firenze, 7 giugno, scrive che durante la processione dell'Ottavario del Corpus Domini si insinuarono nel corteo persone — avverse al nostro risorgimento nazionale — « con provocante ostentazione di croci e decorazioni granducali, austriache e papali »; sollevando la « indignazione del popolo » (« Gazzetta », 10 giugno).

« Parecchie signore hanno voluto prender parte al funerale del Conte di Cavour. Erano circa cinquanta, vestite in nero o in bianco, e seguirono il corteo, precedendo il carro funebre ». (« Armonia »). (« Gazzetta », 13 giugno) (6).

Come mai la « Gazzetta » pubblica simili notizie che possono eccitare i buoni sudditi?

La scomparsa del Conte, moderatore in apparenza, sbrigliò gli animi.

La « Gazzetta » si era limitata a pubblicare i comunicati uffiziali: ora crede di dover prendere pubblica posizione.

Nel numero dell' 11 giugno c'è un articolo anonimo, con un asterisco all'inizio, dal titolo:

« Il primo ministro di Sardegna »

La precisazione geografica esprime in sintesi un giudizio... definitivo. Cavour è stato grande per la opera svolta come « ministro in Piemonte e non come facitore d'Italia ».

Su questo tono « sardo », la musica « uffiziale » continua.

Si insiste nell'attacco-difesa, come l'avvertono i titoli di alcuni articoli della « Gazzetta ».

14 *giugno. Prospettive senza prospettiva.* « Fu stanca la pazienza divina »... « la causa della rivoluzione vede sempre più a restringersi l'avvenire di prospettive... non avranno mai una vera prospettiva e rassicurante ».

17 *giugno. Mene governative sarde in Lombardia e oltre.* « L'argomento delle Regioni [Minghetti] meritò di essergli soffocato tra le braccia... ».

20 *giugno. Mene governative sarde in Lombardia e oltre. Le regie fabbriche di pubblica opinione* (7). « ...volger la pubblica opinione a suo favore » [Minghetti].

21 *giugno. Piccole miserie d'un botolino veneto dell'* « *Opinione* » *di Torino.* A proposito di certe messe funebri, con « cavalieri e dame abbrunati »; di dimostrazioni puerili condannate ad essere disperse sotto le scopate della polizia; di una predica « librata » nella Marciana basilica.

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Evidenti risposte alla azione del Comitato centrale veneto di Torino che... si permette di diramare (3 e 4 giugno) due circolari datate da « Venezia » (leggi, dice il giornale, « Torino ») che diffidano i veneti a leggere « Il Giornale di Verona » e « La Sferza ». Per voi, pe' vostri libertà di lettura! E per gli altri? Scrive la « Gazzetta » (22 giugno).

Un'altra circolare del « Comitato che ci manda il suo nero di seppia »... presume « far concorrere le nostre popolazioni anche a monumentare Cavour a Torino », cosa che può venire in mente solo al « povero Tecchio e al poverissimo di lui codazzo ».

Con questa battuta del giornale « uffiziale » abbandoniamo alla sua sorte il foglio adorno della bicipite insegna, per documentare l'anima popolare veneta, evidentemente « in ordine »... in apparenza; anzi, sia pure sporadicamente, nemmeno tranquilla in superficie...

2. *Voci italiane segrete e palesi*

« Sabato scorso 8 del corrente, giunta la notizia della morte del ministro Cavour non poche signore vestite a nero e molti giovani recaronsi alla basilica del Santo, dove ascoltarono la Messa, e dopo questa recitarono a mezza voce il De profundis. Ieri domenica al pomeriggio altre signore e altri giovani recaronsi al Cimitero Civico per ripetere la dimostrazione. La Polizia finora non arrestò alcuno, ma i suoi agenti accontentaronsi di registrare i nomi di parecchie persone intervenute sia alla Chiesa che al Cimitero » (8).

Questa la prima notizia privata veneta, nei confronti della morte del Cavour, desunta (p. 49) della preziosa « cronaca inedita » (8) di ANDREA GLORIA (Padova, 22 luglio 1821 - 31 luglio 1911) (9).

Passa un anno. Torna l'anniversario della morte del Cavour. Altre manifestazioni di protesta.

Cominciamo da una confessione biografica privata.

Ernst Gnad racconta in una sua autobiografia:

« Ricorrendo il 6 giugno 1862 il primo anniversario della morte del Cavour la polizia aveva saputo che sarebbe stata celebrata una messa funebre segreta per il grande statista con l'intervento dei migliori studenti ».

La polizia si presenta al Direttore del Ginnasio [l'attuale Liceo Tito Livio] per sapere quanti scolari mancavano.

« Le classi superiori erano quasi al completo. Ma quando entrai nell'ottava classe notai con stupore che i giovani studenti, di solito trasandati nel vestire, indossavano quasi tutti abiti neri o scuri; la maggior parte portavano guanti neri, si capiva da certi movimenti grotteschi che parecchi usavano un tale abbigliamento per la prima volta. Dominava un silenzio solenne ed una muta attesa. Capii il significato della manifestazione ricordando quale valore aveva quel giorno per i giovani » (10).

Andrea Gloria annota nella sua « Cronaca inedita »:

« 2 *giugno* 1862. Anniversario dello Statuto.

Iersera per festeggiare l'anniversario dello Statuto del Piemonte,... regno d'Italia, furono accesi fuochi d'artifizio a tre colori e sparati con grande strepito grossi salterelli per le vie e per le piazze della Città da mani ignote. Armaronsi i soldati, grosse pattuglie girarono la città, e furono arrestate alcune persone ».

Non si possono più passare sotto silenzio le esplosioni « italiche » che si susseguono nel Veneto; la « Gazzetta » li registra con qualche sporadico acido stelloncino.

« A Padova poi, anzi in ogni angolo del Veneto,

Da « *Il Fischietto* », 31 marzo 1859

Cavour dà fuoco alla bomba sotto il tavolo della diplomazia

non mancarono petardi, banderuole e fuochi bengalici... in ogni strada... palloni aerostatici e scoppio di 25 bombe, che diedero l'immagine di un bombardamento ».

Ma non saranno « queste povere cose » a permettere ai giornali Sardi di scrivere « d'aver fatta la conquista del Veneto » (« Gazzetta », 11 giugno 1862) (11).

A liberazione avvenuta il « Giornale di Padova nella rubrica: « Cose cittadine e provinciali » con il titolo « Cose nuove, nomi nuovi » in un trafiletto esplicito ricordava l'esempio di Udine che ha « dato di frego a molti nomi di vie della città » e propone di intitolare una piazza a Cavour (« Giornale » n. 4; 4 settembre 1866) (12).

Il che fu fatto, come risulta da una notizia successiva.

Il « Giornale di Padova » pubblica i nomi e le offerte dei sottoscrittori ad un monumento a Daniele Manin da erigere in Venezia.

Probabilmente si pensò ad un monumento a Padova per il Cavour « ma la cosa arenò » (« Il Veneto », 20 settembre 1888).

L'idea è ripresa più tardi, (« Giornale », 18 ottobre 1866), ma non giunse a compimento. Il 16 novembre Vittorio Emanuele II visitava Padova; dovevano essere erette « le statue in plastica di Cavour e Garibaldi nelle piazze rispettive, già denominate delle Biade e dei Noli... ma l'impedì la brevità del tempo » (« Giornale ») (13).

Nel 1885 Cesare Gueltrini, direttore dell'« Euganeo » risollevava la questione del monumento e « si raccolsero i denari necessari » (14).

Solo tre anni dopo « Padova risponde ad un debito d'onore e nel tempo stesso adorna una delle più belle piazze per quel Caffè Pedrocchi che ne è la prima gloria architettonica » (« Il Veneto », 20 settembre 1888).

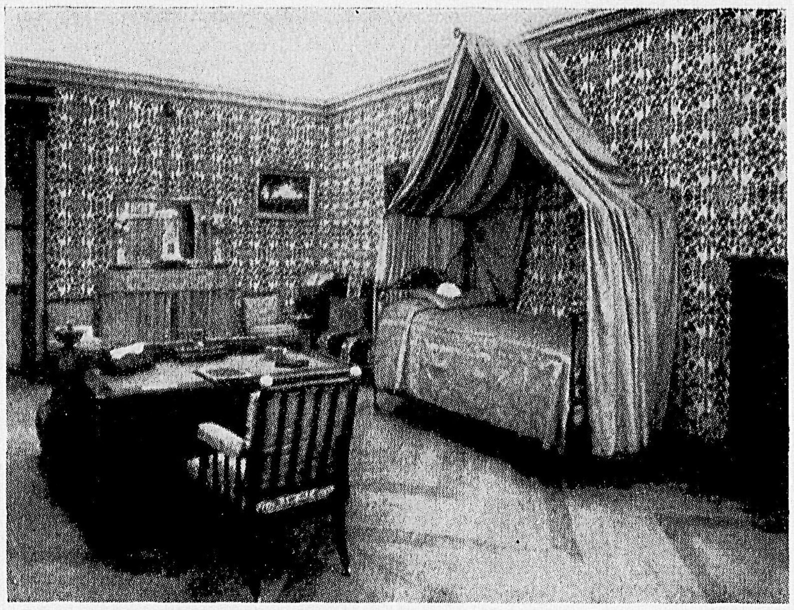
3. *La inaugurazione del monumento.*

I due quotidiani di Padova: « L'Euganeo » ed « Il Veneto », pubblicano, lunedì 17 settembre 1888, la prima notizia della prossima inaugurazione del monumento a Cavour (15). Si susseguono le riproduzioni nei giornali dei manifesti di pubbliche associazioni e della Giunta comunale. Inviti alla cerimonia di enti patriottici; comunicazioni governative di rappresentanze ufficiali.

La inaugurazione avverrà giovedì 20 settembre ma non alla presenza del Re Umberto I, impegnato a Biella per la contemporanea inaugurazione del monumento a Quintino Sella (1827-1884).

Giovedì 20 i due giornali escono con ampie notizie sull'avvenimento; entrambi riproducono in prima pagina — illustrazioni giornalistiche insolite in quei tempi — il disegno del monumento. « Sul piedestallo è collocato il solo nome del grande statista Cavour » (« Il Veneto »).

Sàntena: la camera dove si spense Cavour



Già nel Palazzo Cavour di Torino

In capo cronaca, con rilievo tipografico: « Domani *Il Veneto* a commemorare il 20 settembre e l'inaugurazione della statua a Cavour uscirà di primo mattino e sarà tutto dedicato al grande statista piemontese ».

Segue un profilo del Cavour, dati biografici, brani di discorsi relativi alla questione veneta, aneddoti (in una rubrica intitolata « Minime »), una poesia di Jacopo Zanella (16).

Un aspetto del signor Conte, ovvero di « Papà Cavour », va qui messo in rilievo: « Cavour giornalista ». Piacque al pubblicista veneto mettere in particolare rilievo tale attività (17).

Venne il gran giorno per Padova che si vanta di essere « prima fra le venete città ad erigere una statua a Cavour » (« Il Veneto », 20 settembre). « Il più bel sorriso di cielo e il sole co' suoi raggi più splendidi hanno favorito » la inaugurazione, scrive in apertura « L'Euganeo » del 21 settembre.

Diamo equa parte nel citare i due giornali.

La inaugurazione ebbe luogo alle ore 11.

ALBERTO CAVALLETTO (1813-1897) parlò per primo e fu il suo un « alto documento storico e patriottico ».

Seguì PASQUALE COLPI (Padova 30 ottobre 1841 - 21 ottobre 1922), ff. di Sindaco, che si espresse « con mirabile concisione e con eleganza di frase ».

Il prefetto BIANCHI, per il Governo, parlò con « eloquenza vibrata condensando in un non lungo discorso molti ed alti pensieri ».

Finalmente LUIGI LUZZATTI (1841-1927), per la Camera, l'apostolo delle Banche popolari, « disse con quella efficacia che gli è specialmente propria e che lo rendono uno dei più insigni oratori del nostro Parlamento ».

« Il Veneto » da cui togliamo i giudizi sulla eloquenza diversa degli oratori lasciando agli studiosi l'indugio sui discorsi integralmente stampati nei due quotidiani, non mancò di pubblicare un « DOPO » (cioè « dopo » la cerimonia) che commenta l'effigie dovuta allo scultore Enrico Chiaradia (18).

« La statua alta m. 2,21 ed il piedestallo in pietra nera di Vigiù alto m. 3,08... è in bronzo... armonizza abbastanza bene (19); pure non possiamo disconoscere che quel Cavour sembra più giovane e più snello di quello che tutti ci siamo raffigurati il tipico classico del severo diplomatico ».

Così Padova onorava pubblicamente lo statista dopo averlo pianto in silenzio con le manifestazioni clandestine avvenute dopo il 1861, quando i partecipanti alle messe funebri si esponevano « sotto gli occhi degli stranieri » ad esprimere in modo tacito ma palese il loro consenso all'opera del grande tessitore.

Cavour scompare nell'anno che vede proclamata l'unità italiana.

Forse il destino ha voluto il trapasso proprio nell'anno fatidico, essendo sicura la mèta per l'avvìo felice dell'esordio.

Dal 1861 gli italiani cominciano a contare gli anni della indipendenza, come faceva Giosuè Carducci scrivendo ad Isidoro Del Lungo: « Bologna, 2 giugno [1861] commemorazione I[a] di S.ta Madre italia » (20).

Siamo, nel 1961, al centesimo anno.

Ricordare l'artefice che creò la premessa alle attuali manifestazioni non è quindi solo dovere di storici ma imperioso ed impegnativo segno di gratitudine.

Esaltando Cavour si onorano i condottieri animosi ed i militi devoti: pronti egualmente a collaborare nel porre stabili fondamenta per la indipendenza della Patria (*).

GIUSEPPE ALIPRANDI

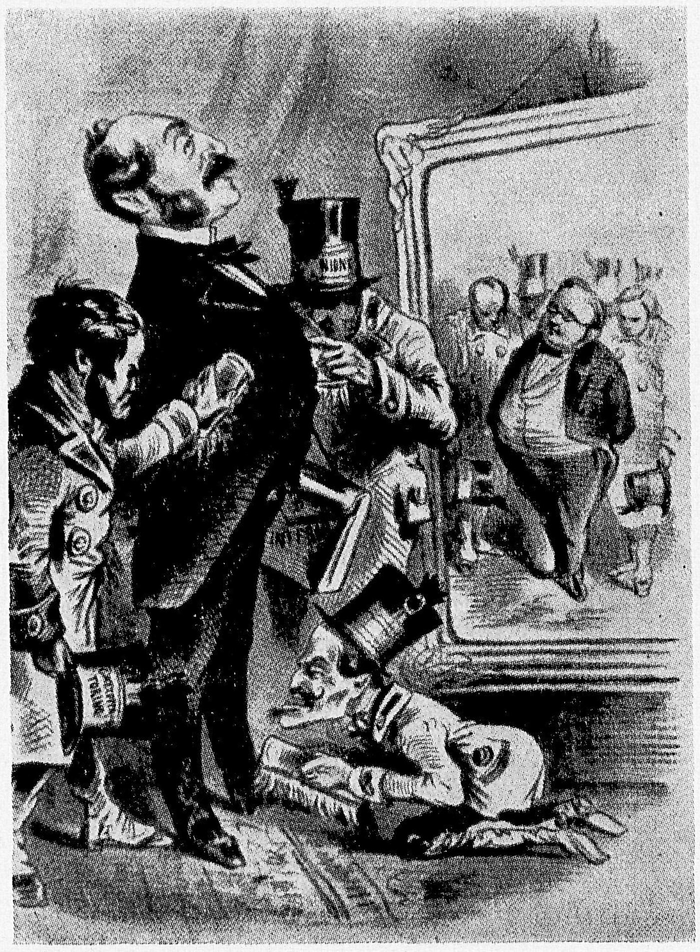
(*) *Fu mai a Padova il conte di Cavour? — ci ha chiesto un nostro lettore. Possiamo rispondere senz'altro di sì. Il Cavour fu di passaggio per Padova, giovanissimo, nel 1836, in occasione di un viaggio a Villach per acquistarvi dei montoni (si sa che il conte fu un appassionato ai problemi dell'agricoltura). Visitò allora Trieste, Venezia e altre città del Veneto fra le quali Padova, di cui tuttavia nel suo diario* (Diario del conte di Cavour (1833-1843) - Introduzione e note di Luigi Salvatorelli - Ed. Rizzoli e C. Milano, 1941-XIX) *non annota che la data:*

« Lunedì, 25 aprile (1836)
Partenza da Venezia-Padova.
Martedì, 26 aprile
Partenza da Padova-Vicenza ».

Tutto qui.

Spese qualche parola per Verona: « L'anfiteatro è molto ben conservato e degno della magnificenza romana. Per deferenza a Shakespeare e per scrupolo di coscienza sono andato a vedere la tomba di Romeo e Giulietta. E' un abbeveratoio di buoi ai quale si è dato un nome pomposo ». *Ma del resto, anche riguardo a Venezia osserva:* « Non scrivo un diario dei miei sentimenti, né la mia storia morale. L'ultima delle guide di viaggio basterà a farmi ricordare le cose viste in questa città ».

Nota della Dir.



Da « *Il Fischietto* » (24 agosto 1861)

I continuatori della politica di Cavour: M. Minghetti

N O T E

(1) Con la semplice indicazione « *Gazzetta* » ci si riferisce alla « *Gazzetta Uffiziale di Venezia* ».

Nell'articolo della « Gazzetta » intitolato « La cessione del Veneto », si possono cogliere due interessanti opinioni opposte.

Dicono a Torino: « Il Veneto è una suprema necessità pel Regno unito » (cioè l'Italia).

Rispondono a Vienna: « Ogni attacco alla integrità dell'Impero sarebbe respinto con tutte le forze della Monarchia ».

(2) Cavour si richiama alla « opinione pubblica della Germania, dove le idee liberali sono in progresso » (« Gazzetta », 25 maggio; la notizia è desunta dalla « Gazzetta uffiziale di Vienna » del 22 maggio).

La « Gazzetta » denuncia la « ipocrita lealtà di un governo vicino » che facilita la introduzione nel Veneto di « armi e proclami »; un governo che « nulla ha da perdere nell'opinione europea » (« Gazzetta » 28 maggio).

(3) Bollettino giornalistico della « Gazzetta ».

Martedì 4 giugno: « La malattia del Conte è una febbre tifoidea senza sintomi inquietanti ».

Mercoledì 5 giugno: « Non si hanno inquietudini di sorta del suo stato ».

Giovedì 6 giugno: « Accesso di febbre... facoltà intellettuali libere ».

E' noto che il 20 aprile Garibaldi rimproverò Cavour di aver tradita l'Italia; il 20 maggio Cavour parlò per l'ultima volta alla Camera, e si mostrò agitatissimo; la sera fu colto dalla febbre... interdipendenza di fatti? « Il Veneto », lunedì 17 settembre 1888, n. 146 (anno I).

(4) Si noti la sensibilità giornalistica del corrispondente del « Lombardo » che telegrafa ripetutamente al giornale milanese le « notizie attinte or or alla di lui casa ». Eccone una: (Torino, 5 giugno 1861; ore 2 antimeridiane). « Poche righe prima di pormi a letto, sono le 2 dopo mezzanotte... ».

(5) Come per altre notizie importanti, la « Gazzetta » pubblica i « tempi » del dispaccio telegrafico da *Vienna*:

Spedito il 6, ore 11 min. 5 antimerid.

(*Ricevuto il 6, ore 2 minuti 30 pom.*).

Il testo della « Gazzetta » è ripreso dal « Correspondenz-Bureau ». Un asterisco alla data « Vienna 6 giugno », rimanda ad una nota in calce alla notizia: « Ripetiamo questo dispaccio che non fummo in tempo di inserirlo in tutte le copie d'ieri ».

(6) I veneti residenti a Torino, presero parte al corteo funebre come risulta dalla minuta di una lettera, conservata nelle carte MALUTA, messe a mia disposizione dal dott. BRIGUGLIO direttore dell'Archivio di stato di Padova. [Archivio Stato Padova. Comitato politico centrale Veneto. Torino. 7 giugno '61 n. 413, busta 13].

« Nota 413. *Ill.mo Avvocato Cav. Giacinto Chiapussi R. Questore di Torino*

La Emigrazione veneta sommamente addolorata per la sciagura nazionale che gettò nel lutto questa Cittadinanza e l'Italia tutta, desiderosa di dimostrare il suo cordoglio per la morte di S.E. il C. Camillo Benzo di Cavour, ne seguirà oggi collegialmente il convoglio funebre. Se ne dà avviso a cotesta R. Questura affinché la Emigrazione possa senza ostacolo seguire il convoglio funebre del grande Ministro.

Mi segno con tutta stima.

N. 415. *Ill.mo Conte Augusto Nomio di Cossilla Sindaco della R. Città di Torino.*

La Emigrazione ».

(7) Sottolineiamo il titolo che si collega al finale del precedente articolo: « si apre bottega, e si pianta fabbrica d'opinione pubblica! » Lo facciamo per una ragione storico-linguistica.

Si afferma sempre più nel giornalismo italiano una frase « opinione pubblica » con evidente significato politico. Documenta il crescente valore della « stampa liberale » che Cavour giornalista favorisce; significa la partecipazione del pubblico alla vita politica del Paese.

V. GIUSEPPE ALIPRANDI, *Voci giornalistiche negli scritti di Giosue Carducci*. Padova, 1959. Atti Accademia Scienze Lettere ed Arti, § 8.

(8) Si allude certamente alla nota del Gloria la rievocazione giornalistica seguente, di molti anni dopo.

« Ricordi e premesse . Quando nel sette giugno 1862 (sic, 1861!) si sparse a Padova la notizia della morte del Cavour... la città fece sotto gli occhi dello straniero una solenne dimostrazione; uomini e signore coi segnali palesi del lutto, riverberanti il lutto del cuore, si recavano ad assistere a una messa funebre in onore del defunto » (« Il Veneto » 20 settembre 1888).

Ringrazio ENRICO SCORZON — informatissimo di cose padovane — della pronta indicazione di alcune fonti bibliografiche.

(9) La manifestazione severa avrà una documentazione immediata ne « La Sentinella Bresciana » (1859-1925).

« Dal Veneto, 9 giugno (1861).

Venerdì 7 a Padova le signore convennero nella Chiesa del Santo, vestite a gramaglia, ad una messa per il grande italiano, il Conte di Cavour. Dopo la messa una voce fra la folla intonò il Deprofundis. La Polizia fu tardi dai suoi sgherri avvertita della cosa; sicchè le guardie tosto inviate alla Chiesa non giunsero in tempo. Volevano vietarne l'ingresso a qualche ultima venuta, ma fu opera vana. Ora si lavora per conoscere i promotori di questa dimostrazione. E' opera difficile, poichè promotrice fu tutta la popolazione, movente il sentimento nazionale che non teme nè ceppi, nè supplizii.

Vi so dire che in tutto il Veneto l'annunzio della morte di Cavour fu colpo di fulmine; ma contristò e non fiaccò tuttavia gli animi, come aveva tentato fare con satanica arte il signor Perego della Gazzetta di Verona. La fiducia che si aveva nel grand'uomo fu tutta concentrata in Vittorio Emanuele, e nel senno maturo della nazione ».

[da « *La Sentinella Bresciana* » anno II, n. 135, Brescia, martedì 11 giugno 1861. Comunicazione del dr. UGO BARONCELLI, direttore della Biblioteca Queriniana di Brescia].

(10) Il Gnad affrontò la situazione con disinvoltura dicendo che aveva dimenticati i guanti nella sala delle udienze; chiedeva di poter far lezione senza i medesimi.

Altra volta trovò sulla cattedra un foglio con una grande scritta: « Morte ai tedeschi! ». Lo accartocciò con (apparente) indifferenza osservando che tali esercizi di calligrafia non si addicevano più alla ottava classe.

« *Im österreichischen Italien* (1856-1867). *Erlebnisse aus meiner Lehrjahren von Dr. Ernst Gnad* ». Jnnsbruck. Verlag der Wagners' chen Universitäts - Buchhandlung. 1904, pp. 115-116.

Lo scritto del Gnad fu ampiamente considerato (tramite la traduzione inedita della prof. NELLA FIDORA) nell'articolo del Preside del Tito Livio, prof. GIUSEPPE BIASUZ, nell'« *Annuario del Ginnasio - Liceo Tito Livio* 1943-50 » (Padova - 1950). « *Giacomo Zanella, direttore del Liceo* », (pp. 73-94). [GIACOMO ZANELLA. Chiampo (Vicenza) 9 settembre 1820, morto in una sua villa presso Vicenza, il 17 maggio 1888].

« *Il dott.* Ernesto Gnad... benché di nazionalità austriaca, inclina a simpatia verso gli italiani... » (p. 73).

(11) A partire dal 1862 la « Gazzetta » fa precedere queste cronache con un « sommario » di orientamento immediato *per il lettore*: sottolineiamo il particolare giornalistico! La « notizia » sopra riportata figura con il titolo: « Guerra di ciancie ».

(12) « Il Giornale di Padova » uscì sabato 1 settembre 1866 e durò fino al 1882; gli successe « L'Euganeo » (1882-1891). Il « Giornale » fu diretto per qualche tempo da Arturo Colautti (1851-1913).

Nell'attuale mancanza di una Bibliografia di giornali e riviste padovani è prezioso il « *Profilo storico del giornalismo padovano* » di SERGIO CELLA, « Nova Historia », n. 2, 1960. Per « Il Giornale » e « L'Euganeo » vedi pp. 94-96.

A Padova, ci furono due piazze della biada. Quella che interessa è l'attuale Piazza Cavour chiamata « Piazza della biada » dal 1838 al 1866 quando fu intitolata appunto « Piazza Cavour ». Ma il popolo continuò a chiamarla con il nome antico fino al 1885, in quanto dopo la costruzione del Caffè Pedrocchi, nelle vicinanze dello storico Caffè e nella piazza si svolgevano le contrattazioni dei cereali nei giorni di mercato. La vecchia Via Morsari, divenne nel 1900 l'attuale Via Cavour. [Comunicazioni gentilmente fornitemi da GIOVANNI SAGGIORI, annotatore — con il figlio Renato — di tante « notizie » patavine].

(13) In tale occasione il « Giornale » pubblicò in prima pagina una epigrafe firmata A.C. - S. stampando tale facciata in oro. Particolare tipografico che *seguiva a distanza di pochi* giorni da una realizzazione analoga della « Gazzetta di Venezia ».

Ricordiamo, per la Storia del giornalismo Italiano. La « Wiener Zeitung » celebra nel 1953 due secoli e mezzo di vita. [Veramente nel 1703 uscì il « Wienerisches Diarium » divenuto più tardi la « Wiener Zeitung »].

Stampa l'intera prima pagina in oro, presentandola come una novità tipografica. Rivendica la priorità italiana « Il Gazzettino » 12 agosto 1953 (notizia Saggiori).

Sempre per la storia del giornalismo segnaliamo un articolo « La stampa » che sottolinea l'importanza del Quotidiano (« Giornale » 12 novembre 1866).

(14) « L'Euganeo », venerdì 16 gennaio 1885 pubblica alcune offerte: « per monumento in Padova a C. Cavour »; sette sottoscrittori, il primo, per L. 50, del Comune di Cervarese S. Croce.

« Il Veneto » (1888) pubblicò i nomi dei componenti il Comitato promotore e del Comitato esecutivo.

(15) La vicenda giornalistica di Padova per « Il Veneto » e la « Gazzetta del Veneto » è ricordata in questa rivista, n. 7, luglio 1960: GIUSEPPE ALIPRANDI, *Padova e la spedizione dei Mille, nota* (6).

Vedi: CELLA, op. cit., p. 98.

(16) Si tratta dell'ode « *A Camillo Benso di Cavour* » pubblicata nel 1867, che « arditamente augurava che il re più degno tornasse presto entro la romulea cuna, in Campidoglio ». Vedi BIASUZ, scritto citato p. 93

(17) « CAVOUR GIORNALISTA ». Ecco alcune frasi significative del collaboratore de « Il Veneto » di valore storico per il Giornale, di indicazione pratica per l'attività giornaliera degli scrittori di pubblici fogli.

« Col grande fattore dell'unità italiana rimaniamo come suol dirsi, per un istante in famiglia, compiacendoci che nel giornalismo [Cavour] abbia trovato l'indirizzo e la forza per riuscire il creatore di un nuovo sistema diplomatico nel paese che diede achiavelli (sic) Paruta e Guicciardini ».

Dopo aver citati i giornali a cui il Cavour collaborò e segnalata la materia [economica] dei contributi del piemontese, l'articolista conclude.

« Cavour della sua vita giornalistica, come sopra dicemmo, si vantava e ne aveva ragione. I giornalisti devono pure andare superbi di aver avuto a collega un tale uomo e che egli al giornalismo desse tanta importanza; bisogna però che si ispirino a quegli ideali altissimi che per Cavour ne facevano una vera missione come era allora e come proprio adesso nel Parlamento ispirandosi a quei tempi, ricordava Francesco Crispi ».

(18) ENRICO CHIARADIA: Caneva 9 novembre 1851 - Sacile 4 agosto 1901.

« Il Veneto » (22 settembre) annunciando l'invio di un telegramma di plauso allo scultore « una delle glorie del Veneto », avvertiva « che sempre più l'opinione pubblica sulla riuscita dell'opera va designandosi favorevole »: eco forse del giudizio del cronista circa l'aspetto giovanile... del monumentato?

(19) Il consiglio comunale approvò la « riduzione della Piazza Cavour per accogliere degnamente il monumento ». « Il Veneto » 6 agosto 1888.

La frase « abbastanza bene » dell'articolo « DOPO » si riferisce certo alle discussioni avvenute in Consiglio.

(20) Giosue Carducci ricordò CAVOUR accostandolo a GIOVANNI BATTISTA NICCOLINI (San Giuliano - Lucca, 29 ottobre 1782 - Firenze, 20 settembre 1861).

« A me letterato sia permesso nominare il Niccolini a canto al Cavour, il pensatore all'uomo pratico, il poeta allo statista... Il poeta merita di essere... onorato insieme al politico... Cavour morendo poteva additare all'Italia la via già da lui tracciata per andare a Venezia ed a Roma... che se il Parlamento italiano ragunato nel Campidoglio avrà presente, come ispirazione e testimonianza, alle sue sedute la statua del Conte di Cavour... ». (Opere, vol. XXVI, pp. 316-317).

Il Carducci aggiunge in calce: « Scritta e recitata gli 8 giugno 1861 - ultima lezione del Corso, anzi trastullo, accademico 1860-61 ».

« 8 giugno 1861 »? Il Niccolini non era ancora morto.

Scrivendo a Giuseppe Chiarini, a Torino, con la data « Bologna, 4 [martedì] giugno 1861 » avverte: « Le mie lezioni finiscono giovedì, se pur son cominciate mai veramente... potessi far lezione di letteratura... come intendo io, a un uditorio come vorrei io, cioè vivente!... ». (Epistolario, vol. II, p. 272).

« Trastullo?... uditorio vivente »? termini opposti per significare un solo anelito non ancora soddisfatto.

Padova - E. Chiaradia: Monumento a Cavour

Goliardia

« Iucundemur socii - sectatores otii - nostra pangant ora - cantica sonora... »

« Clerici vagantes, vagi scolares, goliardi, goliards », questi sono i nomi che il medio evo dava ai nostri antenati, per non dirli « studentes », anticipando, forse, con cognizione di causa, la celebre definizione dei Fusinato, per cui studente vuol dire: « un tale che non studia niente ».

Ma l'attento indagatore non può trascurare una certa parentela fra il termine goliardia e il nome del biblico Golia: l'accostamento potrebbe sembrare inopportuno, ma — come spesso avviene — è proprio con questo che ci si avvicina alla realtà, poiché goliardia — dicono i medioevalisti, bontà loro! — significa « de familia Goliae ». Golia, questo biblico Rodomonte, non poteva non essere indicato come patrono per gli studenti di allora, matti, come quelli di sempre.

Anche « Detius » era un Santo patrono della goliardia medioevale, ma sarebbe inutile ricercarlo sui calendari: come ben disse il Bertoni, Detius è il dado (« dèz ») e Deciani si dicevano i suoi seguaci.

Perché questi studenti medioevali erano, a quanto pare, dei giocatori incalliti e... tante altre cose ancora. Ecco come un contemporaneo, Boncompagno Fiorentino, nel 1215 tracciò sinteticamente il profilo di un clericus vagans del suo tempo:

« De nocte discurret, citharizet, saltet, cantet, cum joculatoribus et meretricibus in coreis ».

E per dei chierici — ché, talvolta, erano proprio tali — ce n'è davvero in abbondanza: Bacco, Venere e le Muse erano i loro santi preferiti. E, a proposito di Muse, come non ricordare che si devono proprio a questi scapestrati le più belle raccolte di canti latini profani nel Medioevo, primi fra tutti i ben noti « Cantica Burana »? I quali canti costituivano spesso una satira mordace dei loro stessi autori, come in questo epigramma che descrive le condizioni del chierico studente, ridotto, per le perdite al gioco, a mendicare ad un ecclesiastico più di lui moderato un tozzo di pane:

« *Ecce homo - sine domo, - sine rerum pondere*
huc accedit - quia credit - aliquid accipere.
Bone pater, - cuius mater - Sancta est Ecclesia,
vide natum - spoliatum - talorum discordia ».

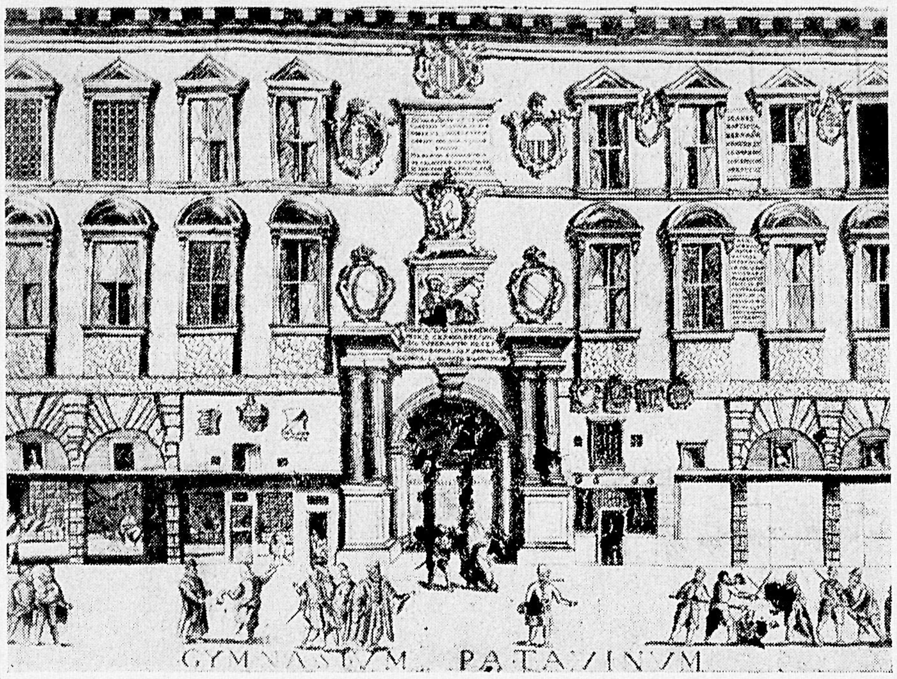
Ma usciamo ora dall'oscuro medioevo e seguiamo l'evolversi della vita e delle tradizioni goliardiche nella più luminosa età della Rinascenza. Anche da noi, a Padova, dopo i cantica dei clerici vagantes echeggiano ora nell'aria, durante e dopo fantasmagoriche feste, gli spensierati versi dei cantici carnascialeschi, in cui, negli ozi di Firenze, eccelse persino uno studente d'eccezione, Lorenzo de Medici.

« *Quanto è bella giovinezza...* ».

E gli studenti del nostro Ateneo pare non fossero tipi da farsi ripetere oltre un simile invito. Ma molti dei passatempi di allora non sarebbero certo da imitarsi ai nostri giorni: i dispendiosissimi tornei, per esempio, fra cui, famosissimo, quello del carnevale 1594, vinto dalla Nazione Alemanna.

Le Nationes, ecco il fulcro di tutta la vita goliardica padovana dal XV al XVIII secolo: raccoglievano esse, agli ordini di un capo, gli studenti originari dei diversi paesi e, sempre in lotta tra loro — anche con le armi in pugno —, si sentivano particolarmente impegnate quando si trattava di gareggiare in feste e bagordi.

Come, ad esempio, in occasione della nomina del Rettore, che era studente ed eletto dagli studenti, un po' con le buone un po' con le cattive, come — fino



Sec. XVI - Un duello di studenti davanti al palazzo del Bo'

a non molto fa — il suo sostituto goliardico di oggi il Tribuno.

Questo Rettore, una volta eletto, ripagava tutti gli elettori con una grande festa comune e con 7 marzapani a testa. Dal 1560 la nomina a tale incarico passò di diritto al Veneto Dominio, sia pure dietro suggerimento della popolazione studentesca, e perse sempre più d'interesse, se non di splendore decorativo, la festa dell'insediamento, che avveniva in Duomo, dove pure — ricordiamolo — si svolgevano, alla presenza del vescovo, gli esami di laurea.

Ma lasciamo gli studenti alle loro cerimonie goliardiche sì, ma sempre ufficiali, e seguiamoli invece nelle loro mattane tradizionali.

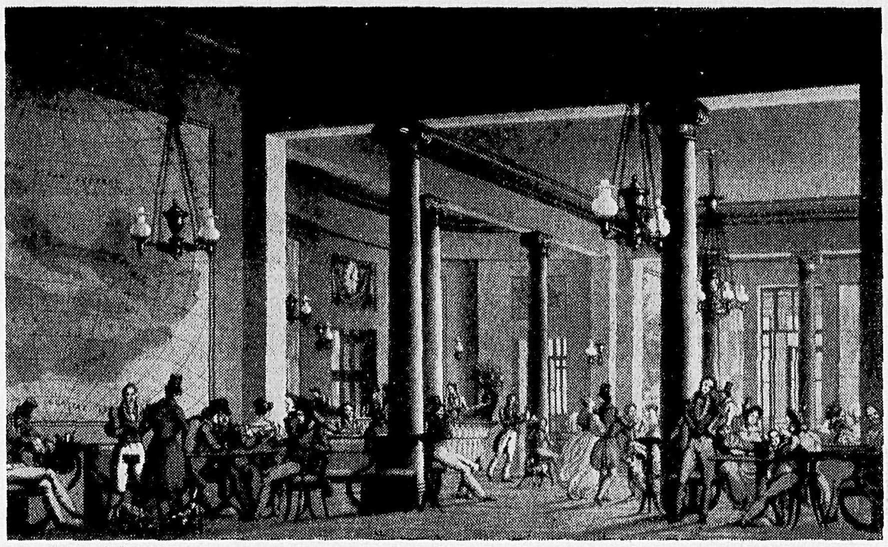
La « matricola », per esempio, o meglio l'antenato delle attuali matricole, prima di entrare a far parte della sua Natio, cioè del suo gruppo etnico studentesco, non poteva sottrarsi alla cerimonia detta della spupillazione. Il nome è chiaro: si trattava allora, come si tratta ora, di fare della matricola un vero studente, un uomo; perché — per dirla col Fusinato — matricola è un « terribil nome che vuol dire in fondo: uno che ancora non conosce il mondo ». I sistemi per ottenere lo scopo non dovevano essere molto diversi da quelli di adesso, primo fra tutti il pagamento di un diritto fisso iniziale di sei ducati (nel 1614), saliti in seguito a 15 e perfino a 20.

Inutili — manco a dirlo —, allora come ora, le sanzioni delle Autorità Accademiche.

E che si direbbe, se persistesse ancora la festa della prima neve? Le sanzioni di una legge napoleonica del 1807 e, soprattutto, i gravi impegni cui gli studenti non si sottrassero da allora in poi per il riscatto d'Italia, ne hanno cancellato persin la memoria.

In caso contrario anche ora, come un tempo, non appena la neve avesse fatto la sua comparsa per le vie cittadine, i padovani si guarderebbero bene dallo uscire all'aperto. Per antica consuetudine, infatti gli studenti potevano colpire a palle di neve in quella occasione chiunque si trovasse per via. E si deve credere che gli attacchi agli incauti dovessero essere bene indirizzati se, per ottenere una assicurazione di incolumità, le Autorità Civili e religiose di tutta la città accettarono di pagare annualmente un tributo in natura ai rappresentanti delle singole Nationes alla caduta della prima neve. Il ms. 655 dell'archivio antico universitario riporta ancora i termini della capitolazione (1623) da cui si apprende, ad esempio, che il convento di Santa Giustina doveva offrire sei paia di capponi; un paio invece gli altri cenobi. Il vescovo, i magistrati, gli stessi professori erano invece tassati in denaro ed i conventi di suore in dolciumi. Anche la comunità degli Ebrei era tassata, ed in capponi, ma — vedi caso — risultando che gli animali corrisposti presentavano di anno in anno sempre più accentuato stato di deperimento, si preferì in processo di tempo agli animali il danaro.

E la città imprecava, ma pagava, perché amava



Sec. XIX - Studenti al caffè Pedrocchi

i suoi «poveri studenti», quelli che davano vita e lustro all'ambiente, perché così poveri, da affittare — anziché la romantica stanzetta ammobiliata — interi palazzi, ovvevo — dopo una delle liti frequenti tra compagni, spesso decise in duello — da farsi scortare in carcere da tutta una schiera di servitori e musicanti, seguiti dalla comprensione e dalla compiacente difesa di tutta la massa dei cittadini.

Perché i cittadini con gli studenti, scherzi ed arbitrii a parte, ci si divertivano.

Il Rossi nella sua storia manoscritta (1560-1600) ricorda ad esempio, tra gli altri fatti memorabili del 1572, una sbornia che fu veramente storica e il cui ricordo rimase a lungo ad allietare la memoria dei padovani. 15 scolari, che si erano radunati in amichevole festino, infatti, giunsero a tal punto di follìa, tra i fumi del vino, che si credevano di essere a bordo di una nave squassata dalla tempesta ed in procinto di affondare. Che cosa avrebbe ordinato un buon capitano in simili frangenti? Di alleggerire le stive... e così fu fatto, gettando in piena notte dalle finestre tutto quanto trovavasi nella stanza. Inutile dire che il frastuono fece accorrere i pattuglioni degli sbirri in servizio notturno, i quali non trovarono di meglio che sfondare l'uscio ed entrare fra quegli ossessi: quale dovette essere la loro meraviglia al sentirsi abbracciare come fratelli e come salvatori da un sicuro naufragio?

Ma non erano sole mattane a divertire i cittadini padovani. La stessa storia manoscritta del Rossi, citata poco fa, ricorda come straordinarie le feste e il giovedì grasso di quell'anno. Vi fu un corteo mascherato, cui parteciparono 200 studenti, accompagnati da vari complessi musicali che, a fine spettacolo, intonarono insieme un grandioso madrigale.

E degne di memoria furono le feste organizzate per gli studenti dal Podestà in Sala dei Giganti con drammi e commedie di sfarzo principesco, i cui autori erano spesso i maestri stesso dello Studio, incitati a ciò dai loro scolari.

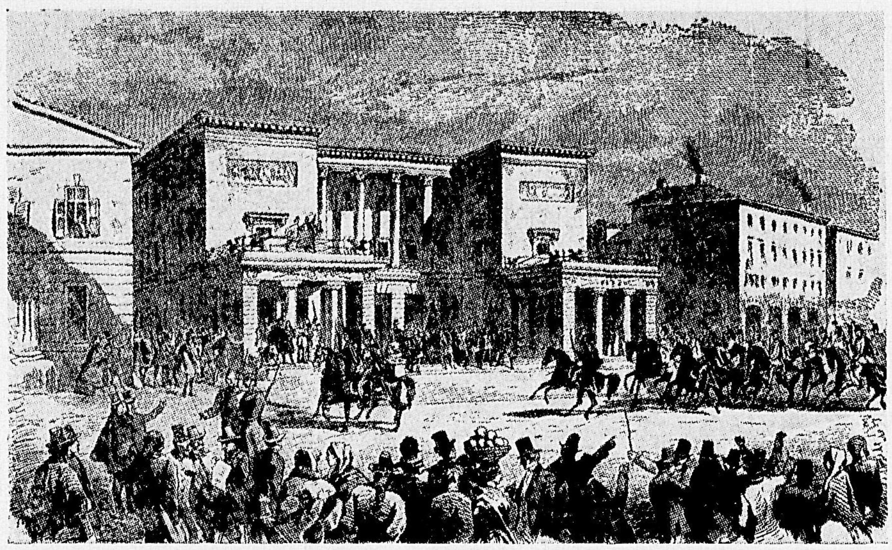
Pel carnevale del 1609 si ricorda che fu posta in scena una « quaedam nova pastoralis comoedia », la « Finta Fiammetta » di Francesco Contarini; in seguito, però, tali recite decaddero in licenziosità scandalose e ne venne espressamente proibito l'allestimento dalla Vaneta Repubblica.

Fin qui i ricordi passati alla storia, ma non è difficile arguire che larga parte dovevano avere, in recite improvvisate, le creazioni spontanee degli stessi goliardi, contemporanei e — spiritualmente — concittadini del grande e spregiudicato Ruzzante.

Feste, recite, bagordi: chi pagava? Quasi sempre gli studenti, divisi per singole Nationes, in parte di tasca propria ed in parte coi proventi di quei diritti tradizionali che già abbiamo ricordato, come le spupillazioni o la prima neve; ma anche San Martino e Santa Caterina eran giornate buone per far festa e scroccar soldi ai cittadini!

L'11 novembre, coi Martinalia, le collette frut-

11 gennaio 1859



da « Illustrirte Zeitung »

Dimostrazione di studenti in piazzetta Pedrocchi

tavano bene e al grande pranzo, più spesso baccanale, offerto dalla goliardìa, partecipavano le magistrature civili, per un giorno, almeno, amiche dei loro turbolenti avversari; il resto delle somme incassate era devoluto a coprire le spese di viaggio e rappresentanza di quegli studenti che difendevano a Venezia i diritti dell'Università padovana, precursori — in certo senso — della moderna interfacoltà.

In aprile si festeggiava Santa Caterina, il che era pretesto di nuove imposizioni agli Ebrei, specialmente, che dovevano addolcire le gole di tutte le Nationes con una regalia annua di 260 libbre di confetti di prima qualità.

Come sottrarsi a questi tributi? Impossibile. Non ci riuscirono le bolle ducali, che prendevan pretesto dalle risse sanguinose che scoppiavano tra Nazioni per la suddivisione degli introiti, non ci riuscirono — nel 1631 — l'Abate di San Benedetto ed il Priore dei Carmini, che si rifiutarono di versare il tributo in capponi per la prima neve: gli studenti — archibugi in pugno — devastarono i loro pollai ed al Carmine, per di più, involarono dalla cucina anche la minestra dei Frati.

Ciò che tanti tentativi e tanti anni non riuscirono a fare fu in breve attuato, invece, dal maturar degli eventi.

Venezia, la Dominante, cade; Napoleone passa — 'liberatore' — e tradisce; si fonda il Regno asburgico del Lombardo-Veneto. Cade Venezia, ma nasce la prima idea dell'Italia.

Di fronte a questi fatti lo studente non è più lo scapestrato erede dei « clerici vagantes »: egli è lo uomo della nuova Italia. Per essa agisce, per essa combatte.

E' pur vero, sono molte e brillanti ancora le parentesi liete e spensierate della sua vita di goliarda, ma è sintomatico il fatto — ad esempio — che un poemetto veramente goliardico, quale « Lo studente di Padova » di Arnaldo Fusinato, edito nel 1847, abbia suscitato le proteste degli universitari padovani, in esso ritratti, ed abbia richiesto una pubblica contrizione del suo autore: l' 8 febbraio 1848 non era lontano!

E le guerre passarono: 1848, 1859, 1860, 1866. Lo studente di Padova non poteva più essere il goliarda di un tempo, anche se a carnevale ed un po' sempre nel corso dell'anno non mancavano le occasioni per le tradizionali mattane: prima fra tutte la Cavalchina, il ballo pubblico mascherato che gli studenti organizzavano in teatro e che costituiva ormai l'attrazione principale della vita goliardica cittadina.

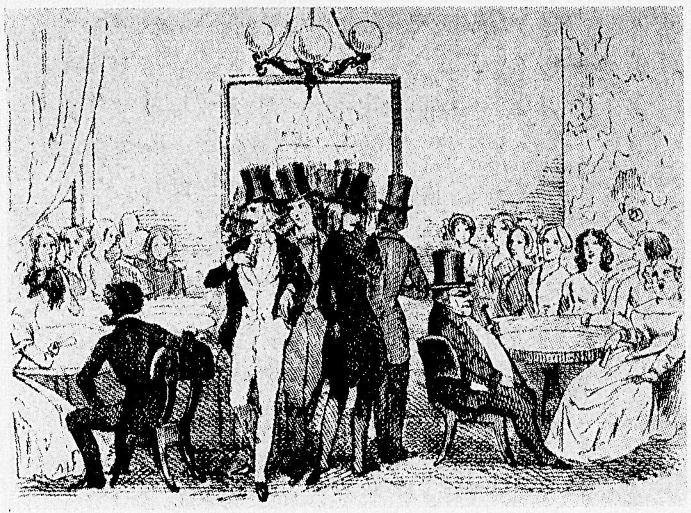
Poi, l'annessione all'Italia, un più acceso risveglio di tradizioni passate: l'elezione del Tribuno... a botte e la 'caccia' alle matricole: ed ancora mascherate e feste per l'apertura d'ogni Anno Accademico e a ricordo dei più recenti e gloriosi fasti goliardici.

Sono, ahimè, brevi parentesi, perché nuove guerre, sempre più terribili, chiedono ancora tutto alla gioventù universitaria, fino al sacrificio supremo.

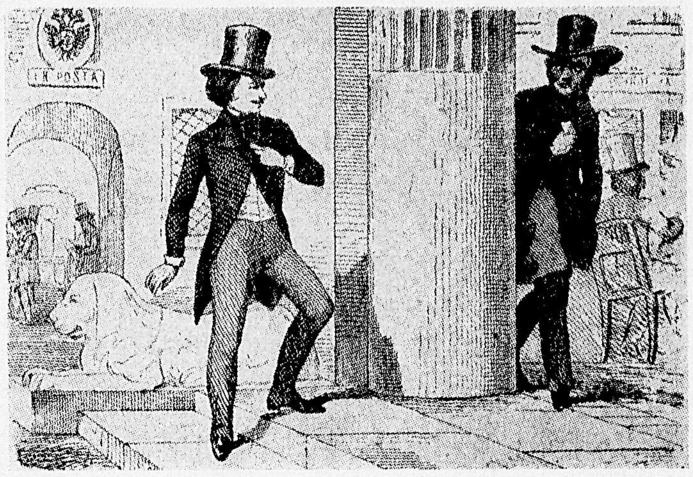
Ma ad ogni schiarita la goliardia ricompare: nel 1922 — poco dopo la prima grande guerra — a dar degna e viva cornice alle celebrazioni del VII centenario dell'Ateneo; nel 1948 — al termine del recente immane conflitto — per ricordare insieme un'altra gloria: il centenario dell'8 febbraio.

La goliardia, dunque, non muore: essa non è soltanto universale, ma — ancor più — immortale, perché là è goliardìa, dov'è libertà e spontaneità, dov'è gioventù.

F. G.



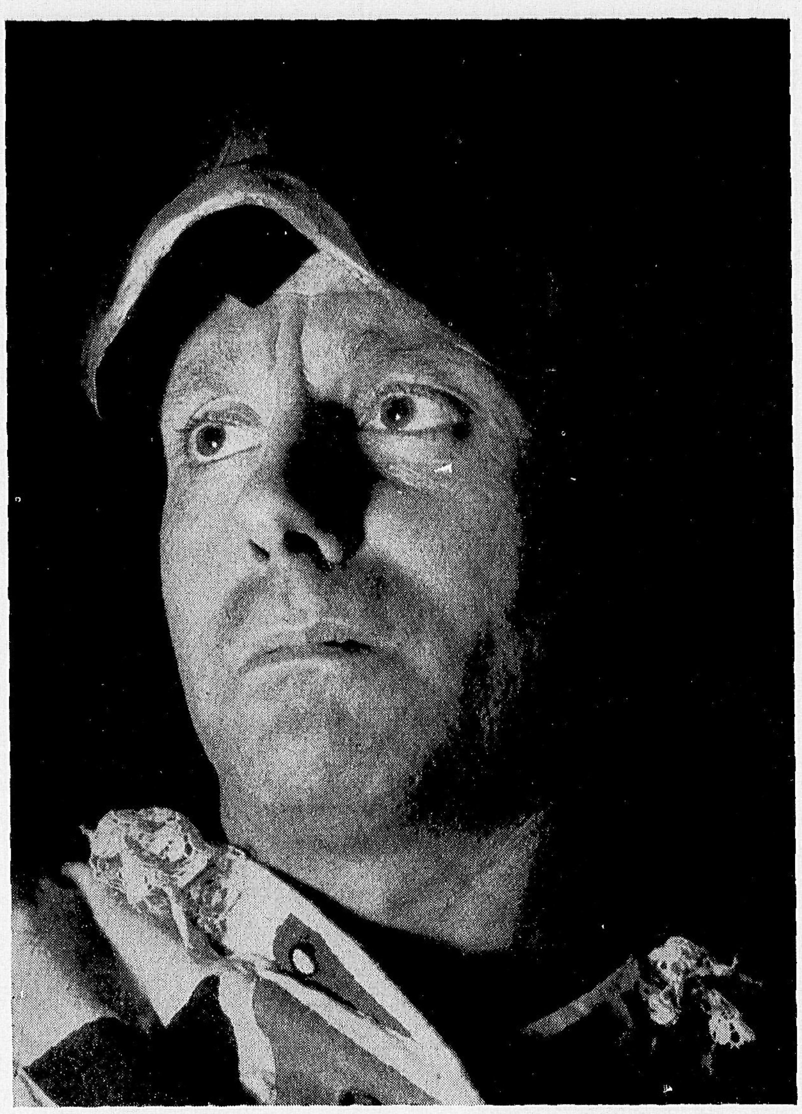
E più tardi, scoccato il mezzogiorno
Escono in gala a divorar cogli occhi
Le cento belle che insaccate intorno
stan sui divani del Caffè Pedrocchi...



Ahi poverin! qua e là guardando a caso
Egli vede brillare all'improvviso
Dell'empio sarto i formidabili occhi
Dietro i pilastri del Caffè Pedrocchi...

Dallo *Studente* di A. Fusinato

Teatro



RICORDO DI MARCELLO MORETTI

Avevo avuto l'occasione di incontrarmi un paio di volte a Padova con Marcello Moretti: una prima volta nello studio di uno scultore, l'altra in una trattoria di via Solferino e S. Martino. Pranzava tutto solo. Mi disse che veniva da non ricordo quale città e che era in procinto di recarsi in non so quale parte del mondo. Aveva tratto affabile e modestissimo: niente che tradisse il poffardio di molti teatranti. Tendeva, se mai, a far dimenticare l'attore straordinario che egli era: altro segno di onestà e del rispetto per l'arte propria come di cosa troppo seria per farla oggetto di parole vane.

Nato a Venezia nel 1910 e diplomato all'Accademia d'Arte Drammatica di Roma, era entrato nel 1947 nel Piccolo Teatro di Milano *e vi aveva rivelato rapidamente quelle doti di interprete del teatro goldoniano che dovevano far di lui l'*Arlecchino *più apprezzato ed applaudito: da Milano a New York, da Mosca a Copenaghen, da Parigi a Londra ecc.: da per tutto dove* L'Arlecchino servitore di due padroni *era apparso trionfalmente nella regia di Strehler come la rivelazione di uno spettacolo che si riallacciava, da una parte, alla tradizione della nostra commedia dell'arte, e ne rinnovava, dall'altra, in senso realistico, lo spirito così da inserirsi nel quadro*

delle più valide espressioni del teatro europeo contemporaneo. Marcello Moretti si calò nelle vesti di Arlecchino fino a scomparirvi, ad assumerne cioè il tipo della maschera più universale in una prestigiosa compenetrazione con risultati di estrosa, straordinaria potenza espressiva.

Ma non fu soltanto l'interprete insuperabile dell'Arlecchino goldoniano, altre figure del teatro antico e moderno egli caratterizzò con una perspicuità sorretta da una severa reparazione culturale: così il Puck *nel* Sogno di una notte di mezza estate; *lo* Sganarello *del* Medico volante, *il* Calibano *della* Tempesta, *e personaggi di Anouilh, Becket, Bloch, Buzzati, Jonesco.*

Stava interpretando infatti la problematica figura del Beranger *nei* Rinoceronti *di Jonesco, quando aggravandosi il male che ormai ne distruggeva la fibra, dovette interrompere le recite a Napoli per rifugiarsi a Roma, dove la morte lo colse il 18 gennaio scorso.*

Che cosa resta di Marcello Moretti? Il ricordo pungentissimo nei suoi Compagni d'arte e nei suoi amici; quello dei pubblici, cui egli apparve come la rivelazione di un « caso » eccezionale; certamente il suo nome nella storia del teatro italiano di questi ultimi anni; ma purtroppo — destino comune a tutti gli attori, anche ai più grandi — ormai soltanto un nome.

L. G.

La luna si mangia i morti

di Antonio Russello

Che la Sicilia sia di per sé una sorgente inesauribile di materia « romanzabile » viva ed incandescente e che abbia in tutti i tempi (ma particolarmente da un secolo a questa parte) esercitato una irresistibile forza d'attrazione sugli scrittori siciliani, attingendo, talora, perfino ragioni non sempre giustificate di polemiche politiche e sociali, è cosa ormai nota a tutti, tanto che abbiamo incominciato a leggere questo romanzo di Antonio Russello, « La luna si mangia i morti » edito in questi giorni da Mondadori, col sospetto che si trattasse di argomento ormai sfruttato o per lo meno non tutto nuovo. Ma quando ci siamo addentrati via via nelle dense pagine del libro, ci siamo subito ricreduti e non perché il Russello ci sveli il volto di una Sicilia ancora inesplorata, ma perché nuovi ed autonomi ci sono apparsi i motivi poetici e le situazioni d'ambiente che il giovane scrittore è riuscito a creare con la sua incisiva penna e con forte impegno umano.

Nato a Favara d'Agrigento, ma residente da più anni a Castelfranco Veneto, il Russello si mantiene fedele alle memorie, ai miti, alle leggende della sua terra. Il libro, tuttavia, suscita l'interesse del lettore, non perché parli di fuorilegge alla macchia, di mafia e di carabinieri, o perché abbia una sua rusticana bellezza non disgiunta da affetti paesani e casalinghi, ma per l'inconfondibilità dello stile e la personale intonazione con cui sono interpretati la natura ed i sen-

timenti dei personaggi. Piace ancora per la sua intima forza evocatrice che dà rilievo poetico e dimensione pittorica perfino alle cose umili ed insignificanti. La singolare vicenda è raccontata dal protagonista, un ragazzo sensibilissimo venuto al mondo nello stesso istante in cui suo padre, il fuorilegge Verdone, viene ucciso. Egli è coinvolto nel tragico urto fra due famiglie rivali che parteggiano per opposti interessi ora con la mafia ed ora coi carabinieri. A lui viene imposto un altro padre, l'appuntato Lobianco, perché dimentichi quello vero e cresca educato ed istruito in città. Ma è una fatica inutile perché il ragazzo non solo ritornerà più volte al paese per trascorrervi le vacanze, ma anche perché non riuscirà a distaccarsi sentimentalmente da tutte quelle cose e quelle persone che gli ridestano nella mente come un'ossessione segreta, l'immagine del padre passato alla leggenda.

Quanto di vero e d'inventato vi sia nel libro, non è facile dirlo in quanto realtà e fantasia si mescolano a vicenda in una sintesi perfetta, senza sovrapposizioni polemiche od oratorie e senza deformazioni liriche inopportune od esterne. Vigile è la coscienza morale dello scrittore anche se il romanzo non ha l'aria di proporre alcuna problematica. Di fronte al vecchio problema di ordine morale e sociale, se cioè il primitivismo del fuorilegge debba essere giustificato come libera manifestazione di vita o condannato senza pietà perché espressione di barbaria e d'inciviltà, il Russello non ci dà alcun giudizio morale; ma esso è implicito e vive nella memoria del protagonista, il quale, nella sua innocenza e nell'impetuoso richiamo del sangue, respinge la protezione del patrigno, per sentirsi irresistibilmente attratto dal ricordo del padre vero, le cui epiche imprese gli sono raccontate, quasi di nascosto, un po' da tutti di casa e specialmente dai vecchi.

In proposito bisogna tener presente che il libro più che romanzo è un lungo racconto ricco di personaggi e di vicende; ma è un racconto «corale» con il suo *piano* ed il suo *mosso*, con le sue voci intime e singolari ed il suo tipico colorito regionale schietto e non fittizio. Ha una sua linea ascendente sempre più tesa ed essenziale che va dalle prime schermaglie delle forze dell'ordine fino al momento drammatico in cui il ragazzo conoscerà la tragica verità della morte del padre, tradito ed ucciso dagli stessi fratelli e lasciato al chiaro di luna.

Per approfondire di più il legame tra l'ambiente ed i suoi personaggi, il Russello rinuncia ad ogni psicologismo di maniera. Attraverso il desiderio che strugge il protagonista, egli rivive il mito dell'infanzia e della sua terra lontana; e l'incanto di un tempo remoto, con i suoi contrasti violenti e la sua suggestiva forza barbarica, si schiude alla sua fantasia, suggerendogli immagini freschissime, ed aderenti al proprio ambiente naturale e sentimentale. L'evocazione porta con sè la nostalgica risonanza d'un mondo perduto per sempre ma che ora ritorna alla sua coscienza di scrittore nelle sua verità poetica ed umana, diversamente atteggiato nella sua calda sostanza d'istinti e di passioni, nella sua inquietudine e perfino nella sua chiusa pena. Tutto ciò che vive e soffre in quella piana d'Agrigento, i moti arcani del sangue e della coscienza, la fedeltà alle abitudini e l'ubbidienza alla terra, la gioia fatta di umili cose o la solennità della morte liberatrice, recano il segno fatale e tragico d'una data, d'un'epoca, d'un tempo finito e ritrovato nella sfera della poesia e dell'arte.

Alcuni personaggi, come Belgiovine, nonno Peppe, Lucia, Angelina, il massaro Vito, il Bova, hanno caratteri umani essenziali ed indimenticabili. Ti sembrano usciti da un film di Cayatte. Nella sobrietà dei gesti e delle parole, nella secchezza aspra e tagliente del dialogo, essi hanno la stessa ruvida immediatezza, le stesse dimensioni psicologiche e morali della gente abituata a vivere ed a lottare, con idee e sentimenti propri in un mondo angusto e dominato dal calcolo e dall'interesse o reso cieco dalla legge dell'odio e dell'amore. I loro scatti, i loro risentimenti, le loro ripulse come le loro sfide, hanno lo stesso ribollire sotterraneo della terra terremotata che li ha generati. Ed il ragazzo è il regista che li fa muovere ed agire sullo sfondo di una natura meravigliosa quanto impassibile, prodiga di uve, olivi, susini, agavi, carrubi, lazzereuole, malicotogni e d'ogni altro ben di Dio. Egli è come il centro lirico del dramma da cui si dipanano le azioni degli altri protagonisti, legati, chi più e chi meno, alla sua anima, al suo sogno, alla sua tristezza. Con la sua logica penetrante, con le sue riflessioni pieni d'ingenuità e di candore, ma spesso velati di amarezza e d'ironia, egli sembra incarnare un ideale di vita libera ed affettiva senza tempo e senza storia, nella quale il Russello si riconosce attraverso una sorta di liberazione poetica. Il continuo impulso alla libertà, all'amore, alla giustizia, cresce nel ragazzo con gli anni e si fa via via più pungente fino a quando diventerà, a contatto con la realtà, coscienza angosciata e dolorosa. Allora ripiega malinconicamente su se stesso come un grande e generoso cuore ferito, incapace di svincolarsi da quel

vincolo familiare, da quel mondo in cui è cresciuto.

Vi sono pagine che toccano a volta il tono epico d'una tragedia greca. Le gesta di Verdone, la morte di Lucia, l'arresto di Belgiovine, il racconto di massaro Lazzaro, gli spari, le feste, gli arrivi e le partenze, le fughe e gli agguati pei campi, ti restano incancellabili nella mente. Senza dubbio Antonio Russello ha doti personali di trasfigurazione fantastica e di potenza descrittiva. Il suo linguaggio non è facile; anzi è piuttosto rude e disadorno; qua e là è perfino asintattico e poco rispettoso verso la grammatica, ma la pagina ne guadagna in forza icastica e colorito, anche perché è un linguaggio « parlato » (ma non dialettale) che aderisce con sorprendente naturalezza allo stato d'animo ed al carattere di ciascun personaggio. Esso si vale di una parola laconica ed acerba che scaturisce come una vergine polla dalla sensibilità dello scrittore, riducendo ogni situazione a particolari sapidi ed evidentissimi che fanno balzare le figure principali con tutta la loro carica emotiva ed umana, tanto che alla fine si prova per essi un sentimento di simpatia e di cristiana pietà. Senza esitazioni di sorta, quindi, possiamo concludere che Russello è una sicura promessa della narrativa italiana. Egli è un narratore di razza, di quella buona razza paesana che dal Verga al Capuana, da Pirandello a Brancati, da Vittorini fino a Tommasi di Lampedusa, ha dato non poche prove mirabili della sua eccezionale vitalità.

MARIO GORINI

LUCIO GROSSATO

musaicista

Tutti conoscono Lucio Grossato come attento e sagace studioso e critico d'arte ed il suo nome, affidato a varie pubblicazioni, fra cui primeggia il prezioso *Catalogo della Pinacoteca del Museo Civico di Padova*, del quale altra volta in questa stessa sede avemmo agio di parlare, è a buon diritto fra i più stimati da quanti hanno modo di interessarsi ai problemi della storia dell'arte; molti conoscono Lucio Grossato — e lo apprezzano — nell'esercizio delle sue funzioni di Ispettore ai Musei Civici di Padova; pochi, crediamo, conoscono invece Lucio Grossato artista e la ragione è assai semplice: il Grossato coltiva quasi segretamente questa sua originale, sincera e sentitissima vena, riducendola — rispetto al tempo che egli le dedica e alle ambizioni che egli vi nutre, ma non certo con riguardo ai risultati raggiunti — al semplice ruolo di *hobby*. Chi volesse dunque conoscere l'artista Grossato troverebbe una comprensibile difficoltà, urtando contro la modestia dell'uomo, per nulla incline — ad onta della sua partecipazione a collettive sotto lo pseudonimo di « *Lucio* » — a parlare di sè o di questa sua seconda attività, tanto che noi stessi — che pur ci onoriamo della sua amicizia — non siamo andati più in là di qualche raro discorso, sfogliando insieme con lui alcune cartelle di recenti disegni, ove i motivi riappaiono in rielaborazioni successive testimonianti l'insoddisfazione dell'autore (pur nell'amore per lo stesso soggetto) e la sua volontà di raggiungere la completezza della espressione.

Una sola eccezione, a quanto mi consta, ha ammessa a questo suo riservato contegno il Grossato ed è una eccezione in ogni senso fortunata.

Nel 1949 un gruppo di veterani del glorioso 58° Reggimento di Fanteria « *Abruzzi* » decise di costituire un Comitato Esecutivo per ricordare nella caserma di Santa Giustina in Pra' della Valle, caserma che era stata per lungo tempo sede del Reggimento ormai sciolto, insieme ai morti della Unità e del Corpo le glorie tutte del 58°. Tale Comitato, di

L. Grossato:
La carità di S. Martino,
mosaico

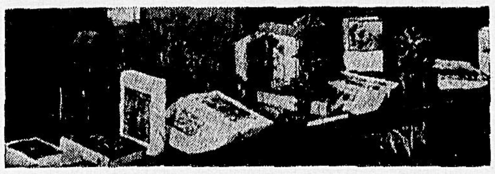
Padova, Sacrario
del 58° Regg. Fanteria
« Abruzzi »

cui faceva parte anche il dott. Andrea Ferrari, Conservatore del Museo Bottacin, incaricò quindi l'arch. Giovanni Zabai di redigere il progetto per una Cappella-Sacrario da ricavarsi nel primo cortile della caserma, di fronte al portone d'ingresso, e convinse il nostro Lucio Grossato a fornire il cartone per una pala d'altare (la *Carità di San Martino*) da riprodurre in musaico. Si trattava, per il nostro autore, di una esperienza nuova, poiché il suo lavoro doveva tener conto delle esigenze tecniche per il successivo trasferimento musivo. Il risultato è senza dubbio degno della massima considerazione. Possente, nella sua plasticità, lo scorcio dell'enorme cavallo, alla cui grande massa costituiscono calcolato equilibrio il San Martino, che dall'arcione si china verso destra, e la figura dell'ignudo, visto di spalle: la rossa clamide, stesa fra le due figure, che sta per essere tagliata, conferisce maggiore unità al gruppo e, col suo acceso colore, equilibra l'estesa chiazza chiara del cavallo. L'opera, di impianto decisamente prospettico e direi quasi scultoreo, si avverte tuttavia estrasecata tenendo conto dei pregi e dei limiti insieme della riproduzione musiva e le forme, pur volumetricamente definite e cromaticamente campite (tanto da richiamare alla mente l'arte di Piero della Francesca), si fondono quindi in quella sfavillante atmosfera che è dovuta alla magìa delle piccole tessere vitree. Accresce questa particolare suggestione la luminosità sempre discreta dell'ambiente, la più opportuna per gustare appieno il musaico.

Questo è, dunque, Lucio Grossato pittore, anzi

— come si scriveva all'inizio — musaicista (né con ciò si vuol togliere alcun merito al Salviati che eseguì materialmente il lavoro su cartone appunto del Nostro), un artista modesto quanto sincero, sul conto del quale ben più a lungo dovrebbe intrattenersi il discorso, cosa che noi contiamo di fare non appena si deciderà di lasciar da parte ancora una volta la sua innata ritrosìa per ordinare finalmente in una rassegna personale il meglio — che è *il* molto — della sua attività pittorica e grafica. Vorremmo che queste nostre parole fossero per lui di augurio e di sprone.

FRANCESCO CESSI



VETRINETTA

Lettere sull' arte

di Pietro Aretino

Per gli specialisti, i bibliofili e le persone colte, le edizioni del Milione di Milano pubblicano in due voluminosi tomi il terzo volume delle « *Lettere sull'arte di Pietro Aretino* ». L'opera curata lodevolmente da Ettore Camesasca, costituisce, assieme ai due volumi precedenti, quanto di meglio si possa trovare per la conoscenza più larga ed approfondita di una delle più discusse ed eccezionali personalità del Rinascimento: Pietro Aretino, il « divinissimo » che si vantò di dire « isbrano i nomi dei grandi con le sanne de la verità ». Delle 682 lettere complessive (in gran parte non più ristampate dal 1609) che si riferiscono o che comunque contengono accenni alle arti figurative, agli artisti ed alle opere di quel tempo, 169 sono raccolte nel primo volume e 513 nel secondo. Il terzo volume contiene invece la vita dell'Aretino, esemplata sulla fondamentale edizione del 1763 di Giammaria Mazzucchelli. Nella prefazione il Camesasca illustra il dispositivo critico dell'opera e chiarisce i motivi per cui ha ritenuto opportuno rifarsi tanto al testo mazzucchelliano (del resto, quello storicamente più valido) quanto al commento del compianto Fidenzio Pertile.

Lo studioso dichiara inoltre che l'opera « vive proprio in funzione della sua anticriticità su un piano strettamente letterario ». Il che è vero, perché nell'insieme la sua nobile fatica s'impone all'interesse degli studiosi del ricco materiale aretiniano ed anche al lettore meno sprovveduto. Per la ricchezza dell'informazione e l'originalità del commento supplementare, accresciuto dalla copiosa bibliografia, l'opera resta la più completa del genere e quella che ci offre un prezioso contributo di notizie, di giudizi e di indagini critiche per una più giusta comprensione e valutazione di tutte le lettere aretiniane concernenti le arti figurative.

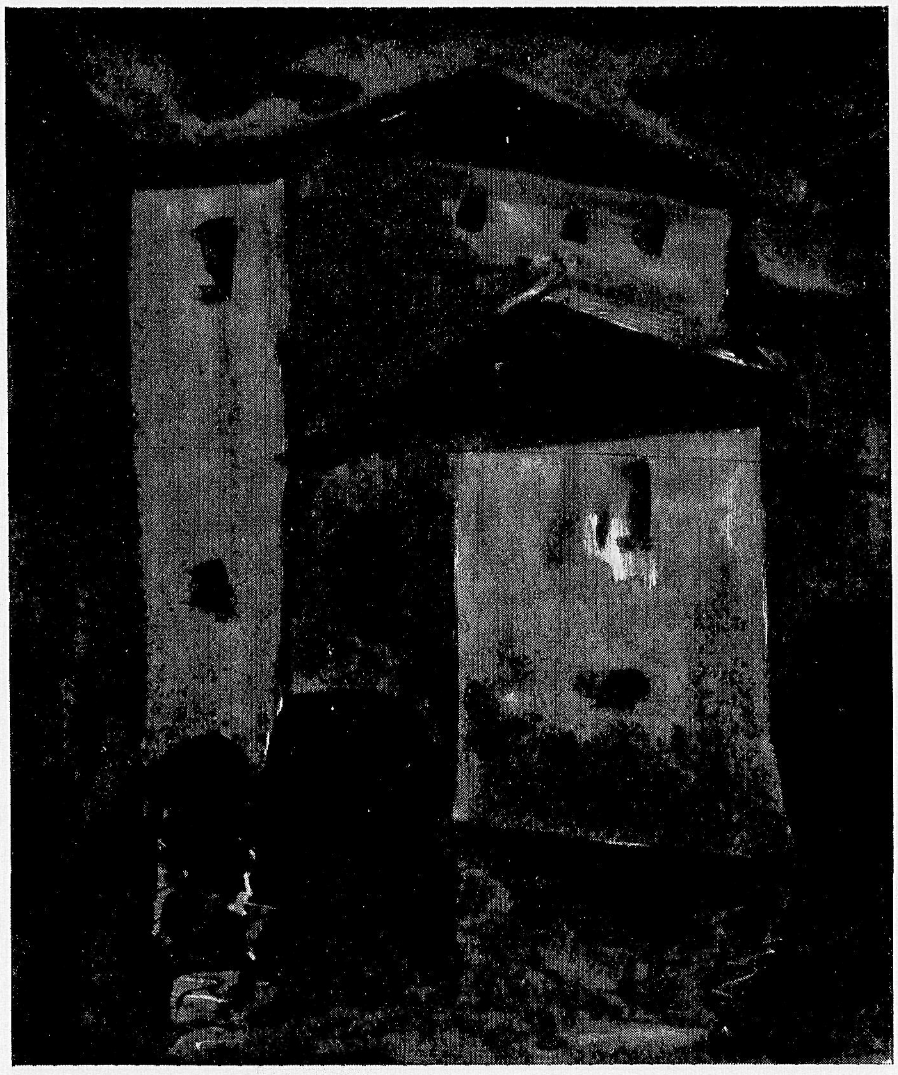
Li ho veduti a Parigi

di Lionello Fiumi

Lionello Fiumi, poeta, critico, narratore, traduttore e scrittore di viaggi, eccelle come è noto anche nei *ritratti* dei personaggi da lui incontrati in Italia ed all'estero, durante la sua trentennale attività artistica, letteraria e giornalistica. Il suo spirito fresco ed arioso trapela anche in questa sua recente vivacissima opera « *Li ho veduti a Parigi* » edita in vesta sontuosa dalla editrice Ghelfi di Milano. Il libro arricchito di una documentazione di primissima mano si ricollega nel tono e nel carattere a quello precedente « *Li ho veduti così* » (dove tratteggiava già con vi-

vaci schizzi i profili di alcuni suoi illustri concittadini: da Renato Simoni al Barbarani). Qui, invece, assieme a personali confessioni ed a riferimenti occasionali, il poeta veronese ci dà una varia ed interessante galleria di ritratti di uomini celebri conosciuti a Parigi, dove visse ininterrottamente dal 1925 al '40. Disegnati impressionisticamente con la sua abituale maestria. Fiumi fa sfilare nel libro poeti, romanzieri, pittori, commediografi, eruditi ed asceti, da Paul Valéry a Max Jacob, da Henry de Régnier ad André Suarès, da Georges Duhamel a Daniel Rops, da Marinetti, a Govoni, a De Pisis, a Ravegnani, colti nella intimità della loro casa, del loro lavoro, nei caffè, nei cenacoli letterari, nello sfondo magico ed avvincente della « Ville lumière ». E' un libro che richiama la attenzione e l'interesse del lettore, non solo per lo stile brillante e colorito che ci può ricordare certe gustose pagine di Francis Carco, ma anche come un eccezionale documento di un'epoca, di un ambiente a cui l'autore fu legato sentimentalmente ed artisticamente per vari anni.

MARIO GORINI



Il mulino Grendene (monotipo di A. Monticelli)

ABANO TERME

IL CARME DI CLAUDIANO SU ABANO

In una recente tornata dell'Accademia Patavina di S. L. ed A. il professore Ettore Bolisani ha presentato in una sua nuova versione metrica il *Carme* di Claudiano su Abano.

Tre grandi poeti latini (nelle note si accenna anche ai minori e a qualche prosatore) ricordano Abano e la sua celeberrima fonte: *Lucano, Silio Italico* e *Claudiano*. Ma, mentre i primi due vi accennano solo occasionalmente e vagamente, il terzo dedicò ad Abano un Carme stupendo di ben cento versi (si tratta di distici elegiaci). Dello stesso, col testo ricostruito sulla base delle tre migliori edizioni, in cui ci è pervenuto, si presenta anzitutto una versione metrica, per quanto possibile fedele, indi il commento linguistico, seguito da una minuta analisi storico-estetica.

In una serie di note si offrono altre notizie utili alla valutazione del Carme, anche dal punto di vista della sua importanza per la ricostruzione topografica della zona termale Aponense, nel tardo impero, come tutti sanno, non perfettamente corrispondente a quella attuale.

Caludiano, definito dalla critica moderna, non solo il più grande poeta latino dell'età sua, ma anche, per il fulgore di romana classicità, che nelle sue opere brilla, il più vicino ai poeti del glorioso primo secolo dell'età imperiale, dedicò all'*Aponus* dei suoi tempi, un po' discosto dall'attuale, un componimento, di cui non solo Abano, ma anche Padova deve essere orgogliosa.

Sul lavoro del Bolisani, che verrà quanto prima pubblicato dall'Accademia Patavina, attiriamo l'attenzione di Abano Terme, che vorrà certamente conoscere e diffondere questo suo titolo autentico di nobiltà.

*

Entrando la nostra rivista nel suo settimo anno di vita, lo stesso Ettore Bolisani ha voluto inviare alla Direzione uno dei suoi gustosissimi epigrammi latini seguìto dalla versione, pure sua, in versi italiani. Grazie, caro Bolisani. Denominare latinamente la nostra rassegna? Evidentemente tu vivi tra gli spiriti magni di Claudiano e compagni, e non sai l'aria che spira sopra il *Canton delle Busìe!*

ALOYSIO GAUDENTIO, EPHEMERIDIS Italice «Padova»
Moderatori, septimum vitae annum feliciter ineuntis S.

Gaude, Gaudenti, frueris quod nomine laeto,
(hoc dicant Itali cognomen *rite loquentes);*
gaude et Ephemeridem quod cernis hisce diebus,
partam mente tua, post multos nempe labores,
septimum ab ortu annum feliciter ingredientem.
Mirum? Scriptorum laudantur nomina et Acta,
in quibus apte urbis memoratu digna notantur,
praeclarae, ut constat, monumentis ingeniisque.
Nostrae ita Ephemeridi volo nunc nova fausta precari:
Nescia rugarum, vireat volventibus annis!
Unum ex te quaero: Visum tibi nonne alienum,
in Livi patria, Romanum spernere nomen?

A LUIGI GAUDENZIO, mentre la Rivista « Padova » da lui diretta entra nel suo settimo anno di vita.

Godi, Gaudenzio: d'un lieto nome tu godi,
(si direbbe il cognome, *a seguir la nostra favella);*
godi pur nel vedere, proprio in questi dì la Rivista,
frutto della tua mente e certo di molte fatiche,
felice iniziare il suo settimo anno di vita.
Quel meraviglia? lodansi degli autori i nomi e gli scritti,
in cui il memorabile fedelmente si annota dell'urbe,
che, come noto, eccelle, per vestigia dell'arte ed ingegni.
Ora alla Rivista nuove glorie intendo augurare:
Di rughe ignara, nel volger degli anni verdeggi!
Solo una cosa chiedoti: Ti parve forse opportuno,
nella patria di Livio, sdegnare il nome Romano?

MONSELICE

Una realizzazione non oltre differibile: cantina, trasformazione frutta, essiccatori grani.

Quasi in forma ricorrente, da qualche anno, continuiamo a sostenere la necessità, l'urgenza della creazione di una cantina (sociale cooperativa, in forma di enopolio tra liberi consociati produttori) entro il comprensorio agricolo di Monselice.

Le ragioni sono arcinote ed hanno il loro contenuto su una infinità di argomenti, di carattere economico, produttivo, di relatività tra costi e realizzi, riferimenti rispettivamente sul mercato interno e su più vasto quadro dell'area comunitaria, di economicità, tornaconto dei singoli e delle aziende, specialmente delle piccole e medie che sono la grande maggioranza data la conformazione strutturale della proprietà (talvolta parcellare) agricola; altri fattori non meno importanti, non escluso quello di carattere sociale ecc.

Non abbiamo fatto cenno alla pressione concorrenziale che gravita su tale settore della produzione vinicola, cosidetta casalinga, in confronto a quella impostata su basi tecnicoenologiche, allo stesso gusto del consumatore, alle altre esigenze di conservazione, presentazione, trasporto e smercio sui centri e mercati di assorbimento tradizionali e di acquisizione attraverso una adeguata azione di propaganda, lancio ed affermazione tanto da reperire nuovi sbocchi di vendita.

Potremmo per gli increduli e gli isolazionisti far documentare dai dirigenti le categorie agricole preposte alle singole organizzazioni sindacali, cooperative, locali e provinciali, i dati e risultati di produzione, lavorazione, tornaconto nella gestione delle cantine esistenti (vecchie e nuove tutte in via di progressivo sviluppo ed ampliamento) nei vari centri della provincia.

Potremmo richiamare le autorevoli affermazioni dei tecnici, studiosi, che confermano la validità della impostazione e sistema della trasformazione dell'uva in vino attraverso il sistema consociativo strumentale e di produzione; preferiamo invece richiamare l'attenzione ed il senso realistico di quanti hanno a cuore tale problema per una sua sollecita soluzione.

I risultati degli esperimenti di altre cantine ci sono, le provvidenze sono previste, chiaramente scritte e fanno parte integrante di una solida politica agraria, moltissimi agricoli sono convinti di veder quanto prima attuata anche per la zona di Monselice una tale realizzazione, non resta proprio da chiederci quali siano e possano essere gli impedimenti per renderla operante al più presto.

Aggiungiamo che per comprensorio di Monselice intendiamo escludere, evitare qualsiasi interferenza con altre attività enologiche consociate che hanno motivo e ragione d'essere e prosperare, come complessi specializzati per vini di talune qualità già affermate e caratteristiche, zona per zona.

Ed ora eccoci al nocciolo della faccenda: Este!

Non come ridente cittadina con tutto il carico di vetusta dei suoi monumenti ed opere, del suo museo preromano, la spaziosità delle sue piazze e le sue vie caratteristiche cinte da una suggestiva corona di mura ai piedi dei Colli Euganei, ma Este agricola, viticola.

Si vuole una cantina unica Este-Monselice (o viceversa, l'entità non cambia)? Ben venga Este! Noi abbiamo già il nome pronto: si chiama « Cantina Rocca-Castello ». Il comprensorio d'influenza si allargherà verso Este pianura, Villa Estense, S. Urbano, Barbona, Stanghella, Granze, Solesino, Pozzonovo, Boara Pisani, Anguillara.

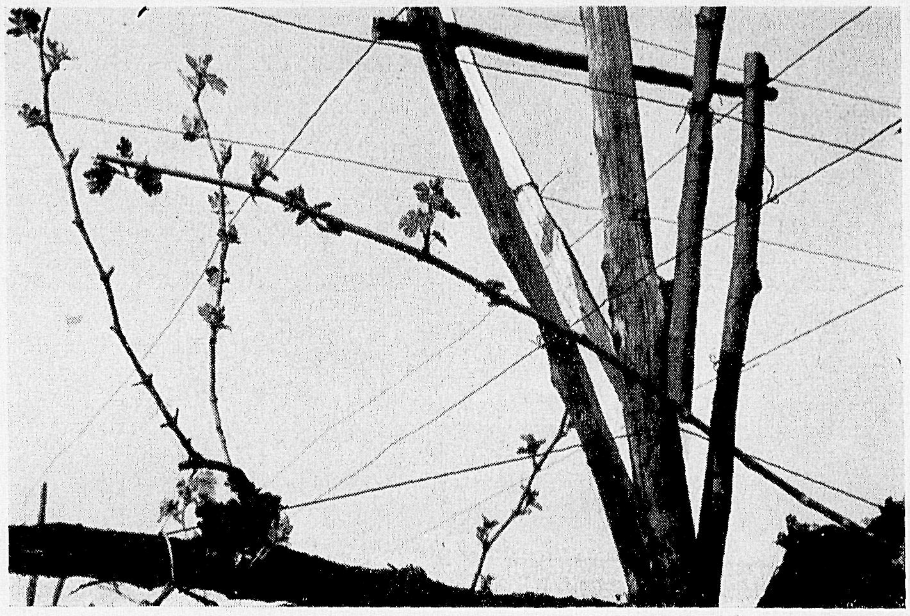
La nuova cantina sarà, già in partenza, più grande e maggiore sarà la nuova entità, come avvenimento economico e come segno di unione e concordia tra uomini, produttori che attendono alla coltivazione e coltura della vite, segno per se stessa di sincerità, amicizia.

E dove sarà ubicata tale cantina? Dove si vorrà, a mezzo tra Este e Monselice, tra Monselice ed Este!...

Se poi, come non possiamo dubitare, l'iniziativa sarà presto realtà, prima di dar corso alla destinazione del terreno, alla progettazione degli impianti, a tutta la programmazione per l'attrezzatura ecc., non sarà male pensare che la suaccennata esigenza di una cantina, trova ad immediata distanza le seguenti: quella della conservazione e trasformazione della produzione frutticola della zona, specie le pesche, mele; quella di un essicatoio per cereali in forma consociativa.

Avremo occasione di riprendere l'argomento.

UGO TRIVELLATO



Caratteristico motivo viticolo nella zona Este-Monselice

CONSELVE

SALVARE IL PRATO

Un problema che subito dopo la seconda guerra mondiale ha trovato per merito dell'U.S.C., una adeguata soluzione, è stato quello della valorizzazione del vasto prato della fiera che per la sua posizione centrale, per la sua ampiezza, di 11 campi padovani circa, e per i suoi annosi e superbi platani rappresenta una non comune caratteristica cittadina.

L'Unione Sportiva infatti con i propri mezzi lo ha cintato con una alta e solida rete intervallata da 5 cancelli in ferro, ha piazzato il campo sportivo, ha ricostruita la vecchia pista per le corse al trotto, ha indette varie garie, conclusesi con buoni risultati.

Nel corso degli anni si è dovuto però constatare che per varie ragioni l'entusiasmo dei primi tempi per tutte queste iniziative andò scemando ed il ridente parco, specie durante i giorni feriali, restò deserto.

La sola attività che noi oggi possiamo registrare si svolge nell'interno ed è limitata a quella del gioco del calcio e di domenica, con ingresso a pagamento. Ciò praticamente significa che questo sia pur popolare sport, sacrifica tutto il vasto ambiente, il quale dovrebbe invece essere a disposizione della cittadinanza con libero accesso, per altre attrative, di più generale interesse.

Ecco uno dei punti che bisogna studiare e risolvere. Se necessario bisognerà spostare anche il campo sportivo in ambiente proprio e indipendente.

Gli impianti sportivi nuovi sono oggi validamente incoraggiati dal Governo, il quale per il loro incremento ha di recente votati ben quindici miliardi.

Altra vitale necessità che si impone per rendere più accessibile ed accogliente il « Prato », è quello di renderlo più aperto, più visibile dall'esterno. Ora chi gli gira intorno dall'esterno non vede il suo interno a causa dell'alta e folta siepe addossata alla rete.

Per la stessa ragione sarebbe un errore costruire delle abitazioni lungo il confine del campo, il quale andovrebbe essere accessibile anche dal lato rivolto verso l'ospedale civile, come lo è dal viale Venezia.

E' opinione generale che la sua integrità territoriale venga rispettata giacché una mutilazione a qualunque lato dovesse subire lo declasserebbe togliendogli senza alcuna possibilità di restituzione, la sua bellezza, ossia, simmetria ed ampiezza.

All'interno il « prato » dovrebbe essere, se mai, notevolmente abbellito, con viali, panchine, illuminazione, fontana, con un chiosco da aprirsi in particolari circostanze, con l'impianto di nuovi alberi ed

eventualmente abbattendo quelli che ne danneggiano l'estetica, ed eliminando anche la vecchia pista delle corse al trotto, le quali sono oggi consentite solo ai grandi centri.

Trasformato gradatamente così il vasto parco, pure rimanendo la sede della antica fiera annuale di S. Agostino, riprenderà quella che era la sua funzione autentica, e cioè di essere il luogo del paesaggio, dello svago, delle feste cittadine, per le quali i nostri avi ottanta anni or sono lo hanno fondato, e che con la sua superba e lussureggiante vegetazione sembra voglia anche ricordare l'antichissima origine del paese, sorto come il suo nome latino chiaramente esprime (Caput-silvae da cui Conserve) da una selva, la quale secondo gli storici, si sarebbe estesa sino ai boschi dell'Eridano.

G. M.

Conselve - Il magnifico prato della fiera

Tre poesie inedite di ALESSANDRO LO NIGRO

Tempesta in pianura

La pianura
con le nubi d'estate all'orizzonte
com'avesse a corona le colline.
Barbaglia un lampo, un altro s'arroventa.
Un vento torvo scuote i filamenti dell'erba prona.
Il gelso s'accartoccia,
il cane spaura nel pagliaio.
Il cielo a un tratto si rovescia:
la pianura appiatta.
E' la tempesta.

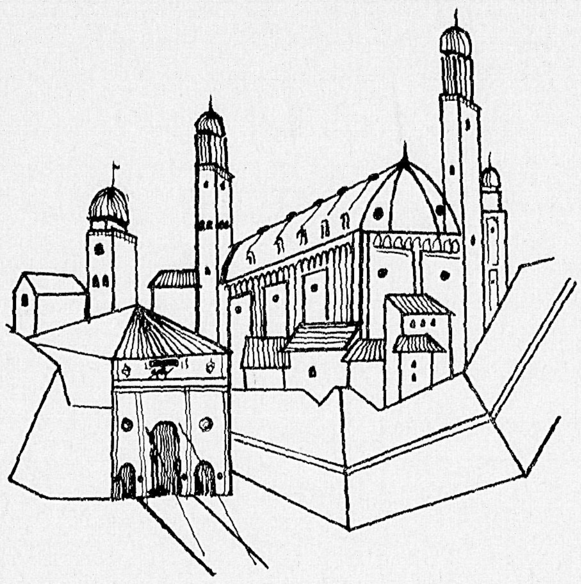
Il cipresso

Indice teso d'una mano chiusa,
piramide d'un sogno verde cupo
quel cipresso sulla strada bianca.
Vecchio e solo.
Il fulmine saetta accosto,
non lo tocca.
Come un sovrano a volte si sventaglia.
Poi si ricompone, come un saggio.
E sembra assorto.

Facciata al sole

Una pagina bianca,
due grandi macchie scure
e tante virgole d'erba randagia.
L'ombra mossa dell'albero alto
turba le lucertole.
Le grandi macchie schiudono palpebre di vetro:
occhi fondi scrutano l'assolato silenzio.
Com'è sincera al sole la facciata della casa.

Da una nuova raccolta di liriche di prossima pubblicazione e per gentile concessione dell' ed. Bino Rebellato



DIARIO PADOVANO

Gennaio 1961

1 - Nei primi undici mesi del 1960 vi sono stati nella nostra provinicia 67.941 ospiti stranieri per un totale di 369.081 presenze giornaliere, con aumento complessivo, rispetto al 1959, di 7.000 ospiti e di 60.000 giorni di presenza. Dalla statistica (curata dall'E.P.T. di Padova) apprendiamo che, tra gli stranieri, i più numerosi sono stati i francesi (13.740), seguiti dai tedeschi (13.585) e dagli svizzeri (12.206).

— Allo Stadio di Marassi a Genova, nell'odierno incontro calcistico il Padova è superato dalla Sampdoria (0-3).

2 - Si è riunita la Giunta Comunale. Tra le altre delibere, vi è quella dello stanziamento di fondi per il trasferimento della divisione Sanità e Igiene dal Municipio al Palazzo Capitaniato.

— Con un semplice rito religioso è stato ricordato nella Chiesetta del Convento dei Cappuccini il col. Harold Stevens, meglio noto come il « Colonnello Bounasera ». Il col. Stevens, durante l'ultimo conflitto, teneva una rubrica quotidiana in italiano dai microfoni della BBC inglese. Dopo la guerra egli fu più volte a Padova, dove chiese di essere ammesso nel terzo ordine francescano, con il nome di Fra' Leopoldo. Egli era in particolare devotissimo di Padre Leopoldo.

4 - Il Consiglio di Amministrazione della RAI-TV ha nominato Presidente il padovano conte dott. Novello Papafava dei Carraresi.

— Si è celebrata la Giornata della Madre e del Fanciullo. Presso la casa dell'O.N.M.I. la Presidente Provinciale sig.ra Ferrari Zorzi, la ex presidente sig.ra Marani Spagna, il presidente del Comitato comunale dott. Leandro Sotti, il dirigente sanitario dott. Agosto hanno ricordato come Padova, con la realizzazione della Casa dell'Arcella, sia all'avanguardia in questo campo assistenziale.

6 - Nelle sale superiori del Ristorante Itala Pilsen, si è svolta nel pomeriggio la Befana per i figli dei giornalisti, organizzata dall'Associazione Stampa Padovana. Alla presenza del presidente cav. uff. Francesco Marcolin, il segretario cav. uff. Celino Bertinelli ha provveduto a consegnare i doni ai bambini intervenuti.

7 - Alla Facoltà d'Ingegneria dell'Università si è inaugurato il V corso di studi di organizzazione aziendale. Il direttore prof. Albino Uggè ha annunciato il programma per il 1961. Successivamente il prof. Vittorio Zignoli, ordinario di trasporti al Politecnico di Torino, ha trattato il tema: « Principi di organizzazione nella produzione ».

8 - Ha fatto solennemente il suo ingresso nella Basilica degli Eremitani il nuovo parroco don Lino Giacomazzo.

— Allo Stadio Appiani la squadra calcistica del Padova ha superato il Bologna (2-1).

10 - Il Prefetto dott. Meneghini, accompagnato da S.E. il Vescovo, ha visitato a Sarmeola la Casa della Divina Provvidenza.

11 - E' morto il maestro Francesco Gulli, che fu per molti anni direttore della Banda Cittadina, ed attualmente insegnava al Liceo Musicale di Padova.

— Presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Padova sono iniziate le lezioni per docenti di repubbliche centro e sud americane, venuti a Padova sotto il patrocinio dell'Unesco.

12 - Si sono riuniti a Padova i dirigenti turistici veneti, su invito dell'avv. Luigi Merlin, presidente dell'E.P.T. padovano, per concretare la realizzazione di una « Settimana Veneta » in Olanda, onde incrementare il turismo nella nostra regione.

— Al prof. Marco Fanno, emerito dell'Università di Padova, con decreto del Presidente della Repubblica è stato conferito il diploma di prima classe di benemerito della pubblica finanza.

13 - La Giunta Comunale ha rinnovato la composizione della commissione di edilizia e di ornato. Sono stati nominati: gli ingg. Bandelloni e Salce (segnalati dall'Ordine degli Ingegneri), gli arch. Bonato e Checchi (segnalati dall'Ordine degli Architetti), il geom. Manara Rossini (segnalato dall'Ordine dei Geometri) e gli ingg. Munaron e Cattin.

E' stata pure costituita la commissione per la conservazione del centro storico di Padova, che sarà così composta: il Sindaco o un assessore suo delegato, il prof. ing. Augusto Cavallari-Murat, il soprintendente ai Monumenti o un suo delegato, il Direttore del Museo Civico, l'Ingegnere Capo del Comune, l'Ingegnere capo della ripartizione urbanistica, l'ingegnere capo della Ripartizione Edilizia Privata, l'ing. Giovanni Gallimberti in rappresentanza dell'ordine degli ingegneri, l'arch. Francesco Mansutti in rappresentanza dell'Ordine degli Architetti.

14 - Il generale di Corpo d'Armata Pietro Mellano, comandante generale della Guardia di Finanza, ha visitato il comando del gruppo di Padova.

15 - Nella Chiesa di S. Nicolò è stata celebrata la Messa dell'Artista. Il sacro rito è stato officiato da mons. Ennio Francia, segretario generale dell'Unione Naz. Messa dell'Artista.

— Il Padova è superato a Catania dalla locale compagine calcistica (0-2).

17 - Si è riunita presso la Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Padova la sezione veneta dell'Associazione Italiana Ingegneri del Traffico.

— L'Ordine dei dottori commercialisti del circondario di Padova ha provveduto al rinnovo delle cariche. A seguito delle elezioni, le cariche sono state così rinnovate: Presidente dott. Alfeno Scagnolari, Vice-presidente dott. Corrado Zaglia, segretario dott. Alfredo Baccarin, tesoriere dott. Ultimo Ferlini; consiglieri: dott. Federico Grigianin, dott. Dino Durante, dott. Urania Funghi, dott. Leone Bisello, dott. Francesco Apergi.

18 - Nell'odierno recupero del campionato di calcio, il Padova è superato a Bergamo dall'Atalanta (0-1).

19 - Presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova è iniziato il corso di Applicazione Forense. Il corso, che è diretto dall'avv. prof. Luigi Carraro, si tiene ormai da una decina di anni, e vi partecipano ogni anno in media 120 laureati.

20 - La Giunta Comunale ha deliberato la costruzione di una nuova scuola elementare in via Jacopo da Montagnana.

21 - Si è riunito il Consiglio Comunale. Il Sindaco avv. Crescente ha presentato il programma della nuova amministrazione. E' stato annunciato, tra l'altro, la municipalizzazione dell'Acquedotto e della Nettezza Urbana, il trasferimento dell'Azienda del Gas, del Foro Boario e del Macello, il coordinamento di iniziative edilizie e dell'opera assistenziale.

— Nella Cappella del Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari, una giovane sposa indiana, la signora Rani Padhamavathi, di venti anni, ha ricevuto dalle mani di S.E. Girolamo Bordignon i sacramenti della Comunione e della Cresima. La

signora si battezzò esattamente un anno fa, allorché sposò uno studente del CUAMM, Antonio Venuri, che abita nello Stato di Andhara, nell'India Meridionale.

— Il Caffè Pedrocchi, che era chiuso da alcuni mesi per i lavori di restauro a seguito del cambiamento di gestione, ha riaperto oggi i suoi battenti.

22 - Nell'incontro calcistico odierno il Padova è stato superato a Torino dalla Juventus (1-2).

24 - In un'intervista concessa ai cronisti giudiziari, il Procuratore della Repubblica dott. Giovanni Maistri ha illustrato l'attività svolta dagli Uffici Giudiziari nel Circondario di Padova durante lo scorso anno.

I Pretori hanno esaurito 2462 procedimenti. Le pendenze delle cause denunciano una leggera diminuizione: dalle 931 del 1956 si è ora alle 751 del 1960.

In Tribunale si registra un aumento dei procedimenti civili. Nel 1960 sono state esaurite 1765 cause, mentre ne sono state trattate complessivamente 3795.

I procedimenti di separazione personale sono passati da 75 a 106. In notevole aumento il numero delle società costituite. Diminuiti i fallimenti, che sono stati, negli ultimi tre anni, rispettivamente 74, 58, 46.

Per quanto riguarda la materia penale si ha una diminuzione nel numero, ma un lieve peggioramento dal punto di vista della gravità dei reati. Alla Procura sono pervenute 9.224 denuncie, nelle Preture 21.215; i reati accertati sono stati invece rispettivamente 4.454 e 20.518.

In Tribunale sono giunti 1055 processi, e ne sono stati esauriti 1096.

Il casellario giudiziale ha rilasciato 121.906 certificati alle autorità, oltre i 24.213 richiesti dai privati e i 60.797 certificati elettorali.

Il dott. Maistri ha poi parlato della necessaria demolizione del vecchio Carcere Giudiziario dei Paolotti, e della progettata costruzione del nuovo stabilimento carcerario in strada Due Palazzi ad Altichiero.

25 - Alla Camera di Commercio, presenti le Autorità, sono stati premiati i benemeriti della pubblica Finanza. L'intendente dott. Carmelo Corbino ha illustrato l'importanza del premio, compiacendosi con i padovani che hanno avuto il riconoscimento. Essi sono: il prof. Marco Fanno, il dott. Mauro L'Erario(che fu per molti anni Procuratore della Repubblica), e il dott. Giuseppe Cecchetti, presidente della Commissione Censuaria di Padova.

La Giunta Comunale, tra le altre delibere, ha nominato i rappresentanti del comune in seno al Consiglio di Amministrazione dell'Ente Autonomo Fiera di Padova (comm. Antonio Schiesari e rag. Giovanni Riello) e al Collegio dei Revisori dei Conti (dott. Antonio Guizzardi).

28 - Si è riunito il Consiglio Comunale. La seduta è stata dedicata alla discussione sul programma della nuova amministrazione.

— Il Ministro del Turismo e Spettacolo on. Alberto Folchi ha provveduto con decreto 20 gennaio a nominare nuovo Presidente dell'E.P.T. di Padova l'avv. Giorgio Malipiero.

— Il prof. Umberto Bosco ha inaugurato il nuovo anno sociale della « Dante Alighieri » con una lezione sul tema: « Ottocento letterario veneto ».

29 - Nella Cappella privata del Vescovado, ricorrendo la festa di S. Francesco di Sales, S.E. Mons. Girolamo Bordignon ha celebrato la Messa per i giornalisti.

— Si è tenuta l'adunanza pubblica dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti. Sono state presentate memorie scientifiche del prof. Arslan, del prof. R. Cessi, del dott. Passi Tognazzo, del prof. Merigliari. Il Consiglio Accademico ha quindi nominato la commissione giudicatrice del premio Brunelli Bonetti su « L'architettura a Padova o nel padovano ». La commissione sarà composta dal prof. Umberto D'Ancona, dal prof. Giuseppe Fiocco, dal prof. Luigi Gaudenzio, dal prof. Sergio Bettini, dal prof. Cavallari-Murat.

— Allo Stadio Appiani il Padova ha superato il Napoli (2-0).

31 - Il mercato del pesce di Padova ha lasciato la vecchia « Pescheria » di via Cesare Battisti. Da oggi è trasferito a Ponte Molino. All'inaugurazione è intervenuto il Sindaco.

NOTIZIARIO

Le celebrazioni del centenario di I. Nievo - Si è costituito a Padova un comitato d'onore onde predisporre le celebrazioni per il centenario della morte di Ippolito Nievo e per il Centenario dell'Unità d'Italia. In alcune riunioni, che si sono tenute in Municipio, è stato predisposto il programma di massima. Le celebrazioni si terranno principalmente il giorno 27 marzo. Dopo una Messa in Cattedrale per i Caduti di tutte le guerre, alle ore 10 al Teatro Verdi il prof. Giuseppe Toffanin, dell'Università di Napoli commemorerà ufficielmente Ippolito Nievo. Nella stessa giornata vi sarà l'inaugurazione del monumento al grande Padovano, in piazzetta Colonna, offerto dal Rotary-Club e dal Lyons-Club, e verranno deposte corone sui monumenti degli artefici dell'Unità d'Italia: Cavour, Vittorio Emanuele II, Garibaldi e Mazzini. L'Università degli Studi di Padova ha predisposto per i prossimi mesi una serie di conferenze, a frequenza bisettimanale, con l'intervento di studiosi italiani e stranieri. Al Liceo Scientifico di Padova (che è dedcato a Ippolito Nievo) il giorno 13 febbraio il prof. Sergio Romagnoli, dell'Istituto Magistrale di Pavia, terrà un discorso commemorativo. E' stato poi proposto di organizzare, per il 27 marzo, una rievocazione storica in Prato della Valle.

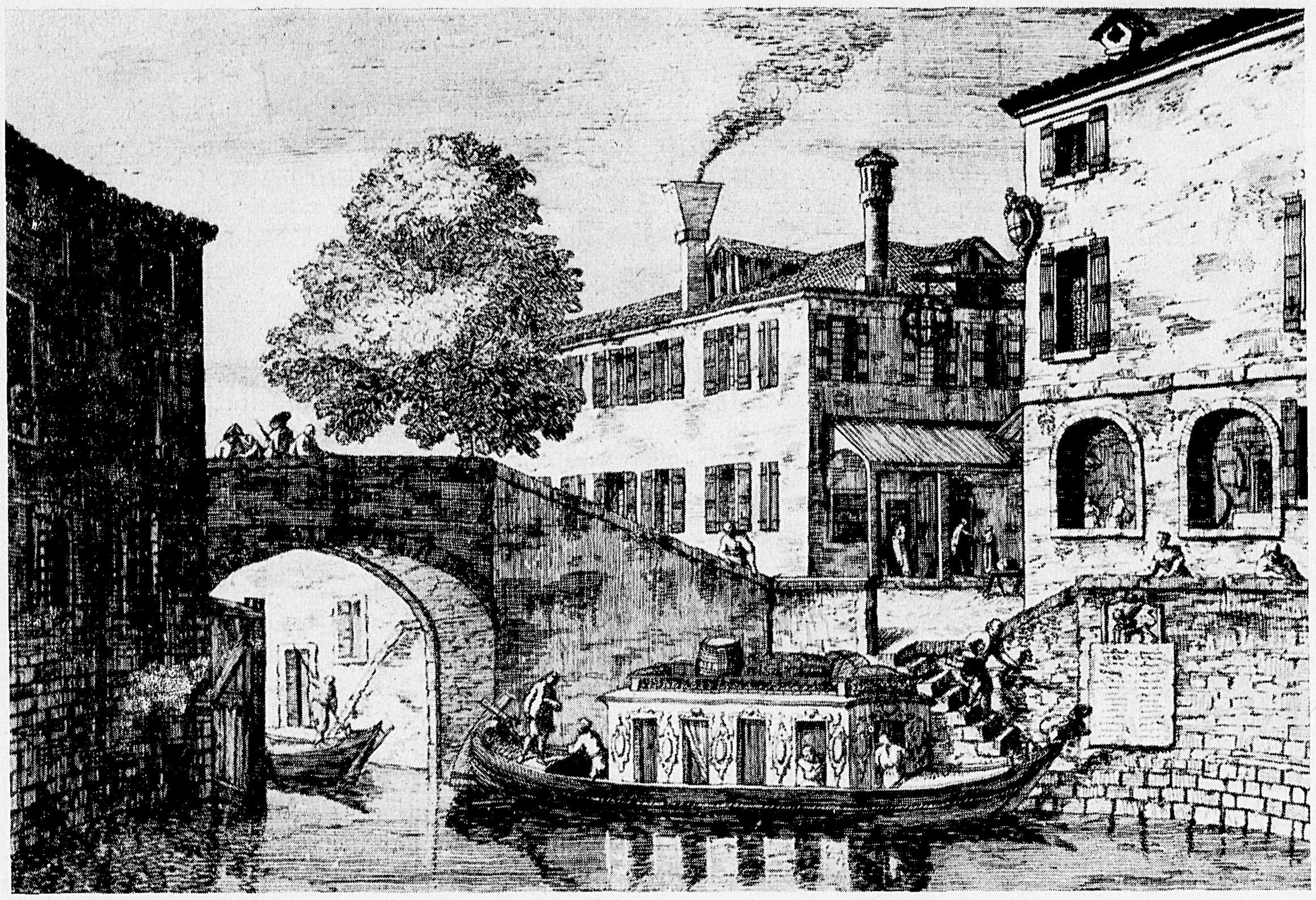
Conferenza Gorini alla Pro Padova - Il prof. Mario Gorini ha presentato, il giorno 21 gennaio, presso la Pro Padova, il volume di Antonio Russello « La luna mangia i morti ». Dopo aver brevemente ricordata la trama del romanzo, Gorini ha intrattenuto il folto uditorio con una vivace esposizione critica, sottolineando l'importanza dell'opera.

Il Bacchiglione - E' comparsa su « Il Gazzettino » una nuova rubrica: « Il Bacchiglione ». La rubrica, che sta riscuotendo largo successo, si preoccupa di dare giornalmente notizie dei principali avvenimenti letterari, artistici, turistici della nostra città. Il notiziario è completato della pubblicazione di garbati proverbi padovani, e dalla trattazione di argomenti di particolare attualità cittadina.

Mostra del Circolo Fotografico - Dal 21 al 29 gennaio si è tenuta nelle sale della Pro Padova la V Mostra Sociale del Circolo Fotografico Padovano. Hanno partecipato trenta espositori.

Il Carnevale dei Ragazzi - Il Carnevale dei Ragazzi, che si svolgerà anche quest'anno, si terrà il giorno 12 febbraio. In una riunione tenutasi presso la Pro Padova, alla quale prendevano parte i rappresentanti dell'E.P.T., del CSI, del Centro Turismo Giovanile, del Club Ignoranti, dell'ENAL, dell'Ass. Stampa Padovana, è stato formulato il programma per il corso mascherato.

Campanile sera a Este - La RAI-TV ha comunicato che per la trasmissione televisiva di « Campanile sera » entrerà in gara il giorno 16 febbraio la città di Este. A Este, mentre la televisione ha già iniziato le prove per il collegamento, si è già costituito l'apposito comitato, presieduto dal Sindaco on. ing. Antonio Guariento.



Il «Burchiello» nell'interno delle Porte del Dolo *(Incisione G. F. Costa - 1750)*

"Il Burchiello"

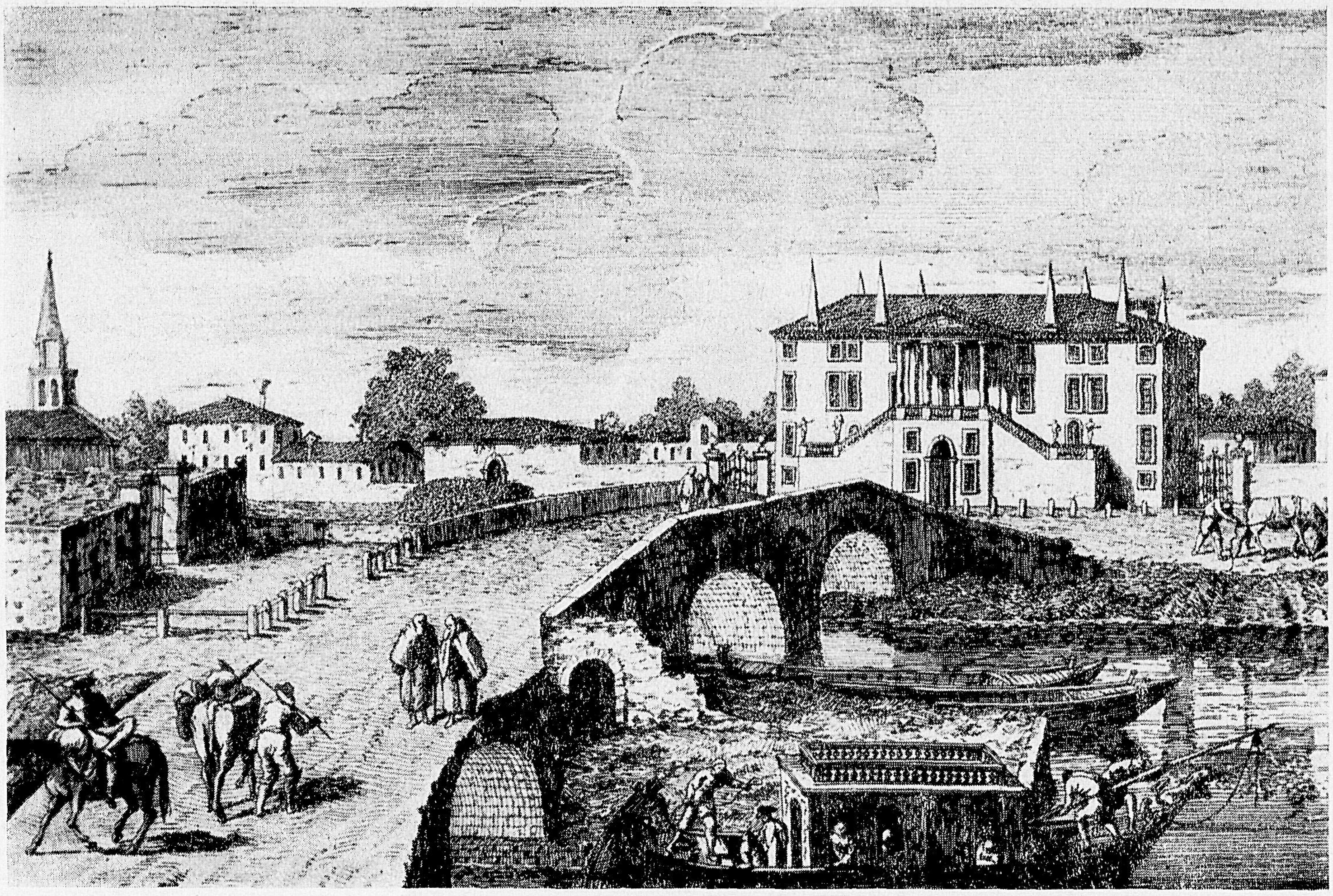
ECHI NELLA STAMPA ITALIANA ED ESTERA

A cura degli Enti Provinciali per il Turismo di Padova e Venezia e dell'Azienda Comunale di Navigazione Interna Lagunare di Venezia è stata pubblicata una memoria riguardante la vasta eco suscitata sulla stampa di tutto il mondo del ripristino del servizio turistico lagunare e fluviale del « Burchiello » da Venezia a Padova e viceversa lungo il Canale del Brenta. Si riporta qui appresso la prefazione dettata dall'allora Presidente dell'E.P.T. avv. Luigi Merlin.

Il « Burchiello » è ritornato a navigare, dopo due secoli, lungo il canale del Brenta da Venezia a Padova.

Il servizio turistico lagunare-fluviale iniziato il 21 maggio 1960 ed effettuato trisettimanalmente con regolarità e senza il minimo incidente fino al 16 ottobre 1960, è stato molto apprezzato dalle migliaia e migliaia di turisti italiani e stranieri provenienti da tutte le parti del mondo.

Il bianco, elegante e confortevole battello fatto allestire, nella primavera del 1960, con buon busto e proprietà dall'allora Commissario Straordinario al Comune e all'ACNIL di Venezia, in base ai disegni degli

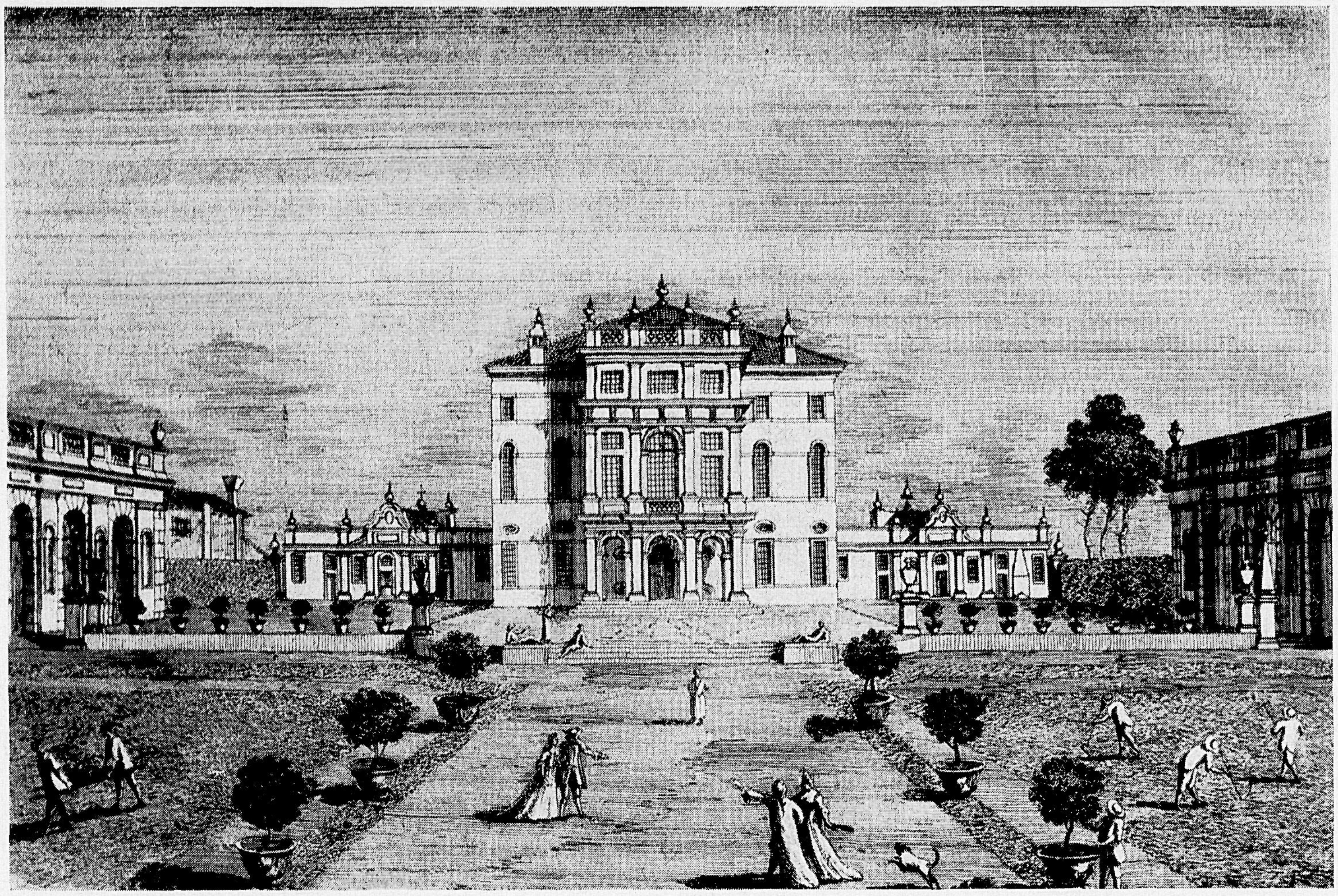


Il «Burchiello» alle Porte di Stra. Nel fondo la Villa Foscarini-Negrelli *(Incisione G. F. Costa - 1750)*

architetti Amadori e Cosmacini di Milano, ha incontrato l'unanime approvazione del Sottosegretario al Turismo e allo Spettacolo on. Semeraro, del Direttore generale della Motorizzazione Civile e della Navigazione Interna gr. uff. ing. Firpo, in rappresentanza del Ministro dei Trasporti, di molte autorità civili e militari e di varie Personalità del campo dell'arte e della cultura, che sono salite a bordo, compiendo il tragitto da Venezia a Padova o viceversa, attirate dalla fascinosa idea di ripercorrere l'antico itinerario del « Burchiello », come al tempo di Carlo Goldoni, di Giacomo Casanova, di Wolfango Goethe, di Giorgio Byron.

Il servizio del « Burchiello » che è stato predisposto dall'ACNIL, per aderire alle vive richieste del Presidente di questo Ente in cordiale intesa con il conte Andrea di Valmarana, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Venezia, ha contribuito notevolmente a incrementare vieppiù e a rendere sempre più strette e cordiali le relazioni turistiche tra Venezia e Padova.

Il «Burchiello» al pontile di Stra dinanzi alla Villa Foscarini *(Foto F. Zambon - E.P.T. Padova)*



La facciata del Palazzo Grimani prospiciente il giardino *(Incisione di F. G. Costa - 1750)*

A tale proposito si ritiene interessante riportare quanto ha affermato il Commissario Straordinario del Comune di Venezia dott. Francesco Bilancia nella sua recente relazione a stampa riguardante la gestione del Comune nel biennio 1959-60: « Il risultato dell'iniziativa del " Burchiello " è stato senz'altro favorevole e al di là dell'aspetto positivo sotto il profilo economico, non può essere omesso di considerare che la iniziativa in discorso, come tutte quelle rivolte a incrementare il turismo, ha anche arrecato beneficio all'economia cittadina ».

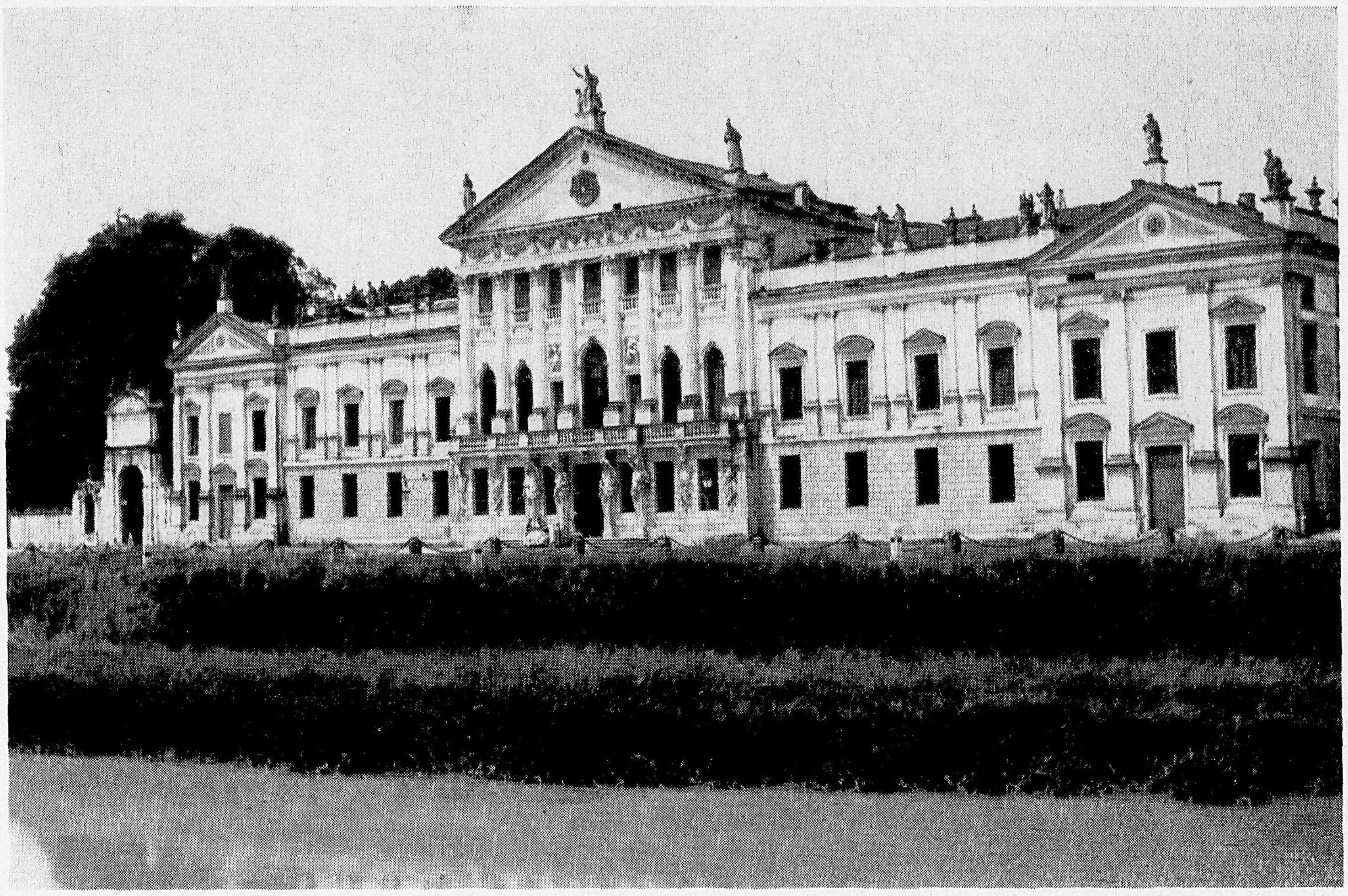
« Soprattutto, la istituzione del servizio turistico Venezia-Padova con il " Burchiello ", ha destato grande interesse anche fuori dell'ambito nazionale, e ciò non solo perché si ispira al famoso Burchiello settecentesco, ma anche perché tende a valorizzare, sotto il profilo turistico il meraviglioso itinerario del Brenta e le sue Ville patrizie ».

« L'iniziativa — così conclude il dott. Bilancia — ha avuto esito felicissimo anche sotto il profilo propagandistico, perché la stampa italiana e straniera si è occupata in varie riprese dell'argomento reclamizzando, così, indirettamente, ma con maggiore efficacia dei soliti mezzi propagandistici e soprattutto con minore spesa, Venezia e la Laguna ».

* * *

Il servizio turistico lagunare-fluviale del Burchiello ha avuto invero uno straordinario e larghissimo risalto sulla stampa italiana ed estera non solo per la originalità e il sapore d'altri tempi dell'iniziativa, ma anche per l'impegno posto dagli Enti Provinciali per il Turismo di Padova e Venezia nella gestione del servizio e dall'A.C.N.I.L. perché a bordo del « Burchiello » che è stato per l'intera stagione ottimamente pilotato lungo il canale del Brenta dal capitano Mario Malusà, tutto funzionasse, come è stato, nel migliore dei modi.

Illustri scrittori e giornalisti di varie Nazioni hanno dedicate molte belle pagine al ritorno del « Burchiello », come mezzo ideale per permettere al turista di conoscere le numerose bellezze architettoniche che il patriziato veneto creò fra il Cinque e il Settecento sulla riviera del Brenta a sfondo dei propri svaghi estivi. Per dare un'idea del grande risalto dato dalla stampa alla ricomparsa del « Burchiello », lungo la via d'acqua che fu per secoli la via più facile e più fre-

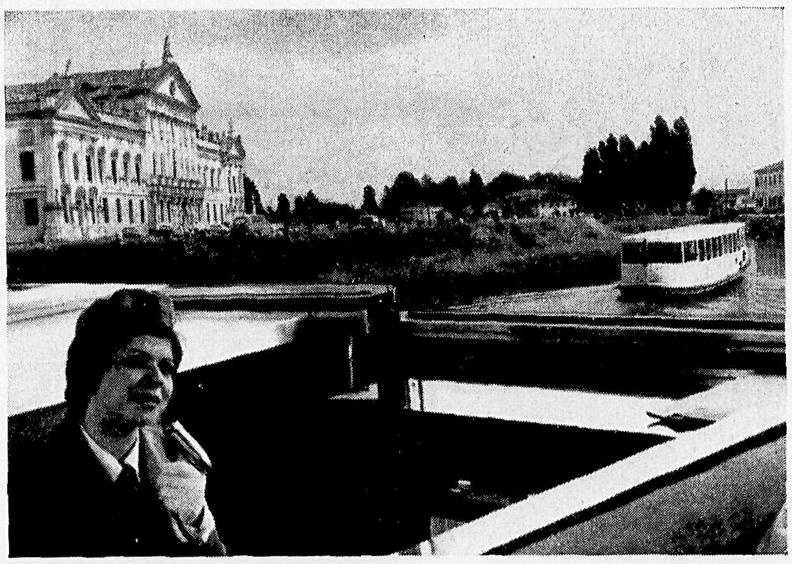


Stra - La facciata della Villa Pisani, ora Villa Nazionale (*Foto Zambon - E.P.T. Padova*)

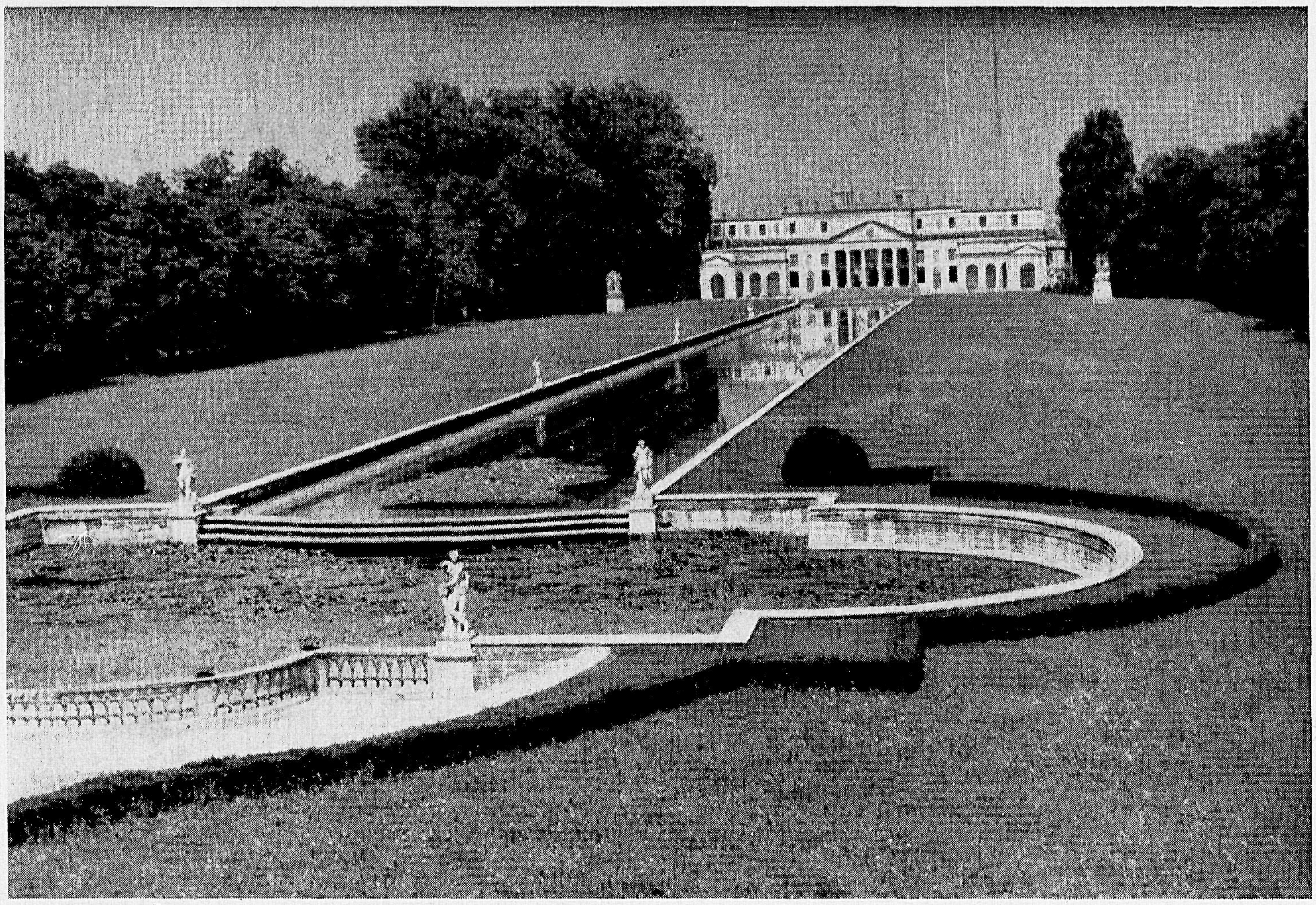
quentata tra Venezia e Padova, si è ritenuto opportuno elencare in questa memoria gli articoli e i comunicati riguardanti direttamente o di riflesso il servizio fluviale, citando per ognuno di essi la data, il titolo del giornale o della rivista in cui sono apparsi, il numero delle illustrazioni costituite da fotografie e da riproduzioni di incisioni settecentesche e la lunghezza di ogni articolo, calcolata come di consuetudine in millimetri, tenendo quale base per il calcolo la larghezza di una colonna di giornale.

Ben 368 servizi giornalistici redazionali, corredati di 300 fotografie e disegni con uno spazio complessivo di 315.265 millimetri, pari quindi a una colonna di un quotidiano della straordinaria lunghezza di oltre 315 metri, documentano abbondantemente l'interesse della stampa per il « Burchiello ». Si può dire che non vi è stato nel 1960 alcun avvenimento concernente i trasporti lagunari e fluviali che abbia avuto così largo e ripetuto richiamo sugli organi di informazione generale.

Si è pertanto ritenuto interessante, a titolo di saggio, riportare integralmente in questa memoria, nelle rispettive lingue, cinque magnifici articoli sul Burchiello e sulle ville del Brenta apparsi sulla stampa italiana ed estera, articoli scritti da Elena Baggio per la rivista « Cosmorama - Viaggi e Turismo » edita dalla CIT; da Enzo Duse per la rivista « Alfa Romeo »; da Giuseppe Mazzotti per la Rivista « Le Via d'Italia » edita dal Touring Club Italiano; da A. M. Ferrero-Speckel per il giornale svizzero « Le Courrier » di Ginevra; da John D. Hart per la Rivista « Clipperwise » edita dalla grande compagnia aerea della « Pan American ».



La «hostess» del «Burchiello» mentre illustra ai passeggeri le Ville del Canale del Brenta



Il Parco e le Scuderie della Villa Pisani, ora Villa Nazionale a Stra *(Foto F. Zambon, E.P.T. Padova)*

I passeggeri del «Burchiello» mentre visitano il Parco della Villa Pisani *(Foto F. Zambon - E.P.T. Padova)*

Ai molti e pregevoli servizi giornalisti si devono aggiungere quelli della Radio-televisione italiana, della Radio Svizzera e del cinema, nonché la propaganda diretta fatta dagli Enti Provinciali per il Turismo di Padova e di Venezia e dall'A.C.N.I.L. con varie pubblicazioni, vetrine pubblicitarie e documentari cinematografici, per farsi un'idea del poderoso e proficuo lavoro svolto in un anno per far conoscere e affermare il servizio in parola.

Alla XIII Conferenza Nazionale Autolinee di Gran Turismo, indetta dal Ministero dei Trasporti nell'ottobre 1960 a Sanremo, il servizio del « Burchiello » è stato citato all'ordine del giorno dal gr. uff. ing. Firpo Direttore Generale, e dall'ing. Alberti, Capo del Compartimento di Venezia della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in concessione, servizio che, visti gli ottimi risultati d'esercizio, è stato debitamente riconfermato per il periodo maggio-ottobre 1961.

* * *

Nel concludere questa memoria caldi e meritati elogi devono essere rivolti al dott. Antonio Colasanti, Direttore dell'ACNIL per l'attenta cura e passione da

lui poste per la perfetta effettuazione della linea fluviale e al rag. Francesco Zambon, Direttore dell'E.P.T. di Padova, che ha avuto la felice idea del ripristino del « Burchiello », per la sua instancabile opera nel propagandare e sostenere il servizio turistico in stretta collaborazione con il dott. Marcello Forsellini, Direttore dell'E.P.T. di Venezia.

Un particolare ringraziamento si deve esprimere ai Direttori degli Uffici CIT di Venezia e di Padova, che si sono attivamente interessati per l'affermazione commerciale del servizio del « Burchiello », ringraziamento che si estende ai Titolari e Direttori Tecnici delle Imprese Automobilistiche CIAT di Roma e SIAMIC di Padova e degli Uffici Viaggi e Turismo esistenti in Italia e all'estero per avere efficacemente cooperato per la buona riuscita dell'impresa.

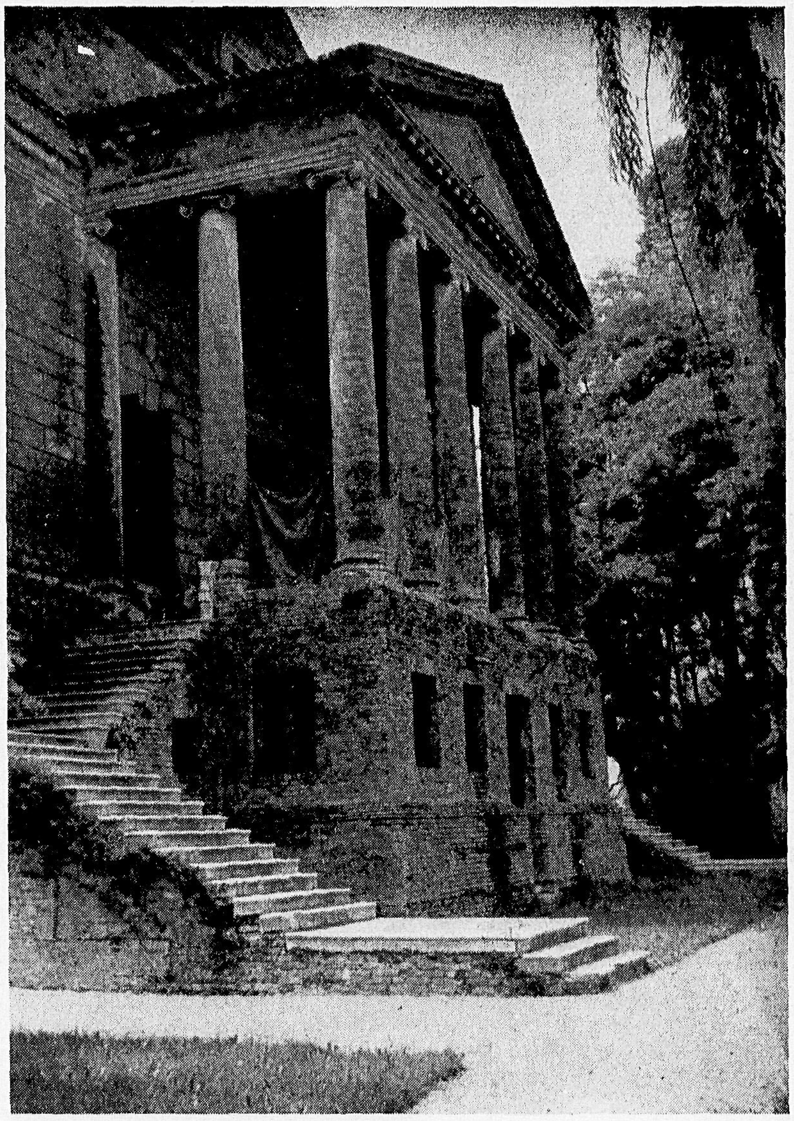
Molto preziosa è stata l'opera svolta dal Magistrato alle Acque di Venezia e dagli Uffici del Genio Civile di Padova e di Venezia, per la installazione dei pontili e per le provvidenze adottate per favorire il passaggio del « Burchiello » lungo il canale e specie nelle varie chiuse, ove il personale addetto alle manovre è stato sempre sollecito e premuroso.

Il ripristino del servizio del « Burchiello » ha portato un soffio di vita nuova nei paesi posti lungo il canale del Brenta. Valga, a tale riguardo il lodevole esempio del Sindaco di Stra, che ha fatto costruire un ottimo pontile di approdo per facilitare la visita della Villa Nazionale e un altro pontile dinanzi alla Villa Foscarini-Negrelli.

A Oriago un coraggioso esercente ha aperto, sul canale, un nuovo ed elegante ristorante-albergo, denominato « Il Burchiello » e un pontile privato per lo sbarco e imbarco dei passeggeri.

Gli Enti Provinciali per il Turismo di Padova e Venezia, nel rendere di pubblico dominio i risultati conseguiti nel campo delle iniziative turistiche con il felice ritorno del « Burchiello », si augurano che nel 1961 i risultati siano ancora più brillanti, nel reciproco interesse morale ed economico delle nobili e belle città di Venezia e di Padova.

LUIGI MERLIN

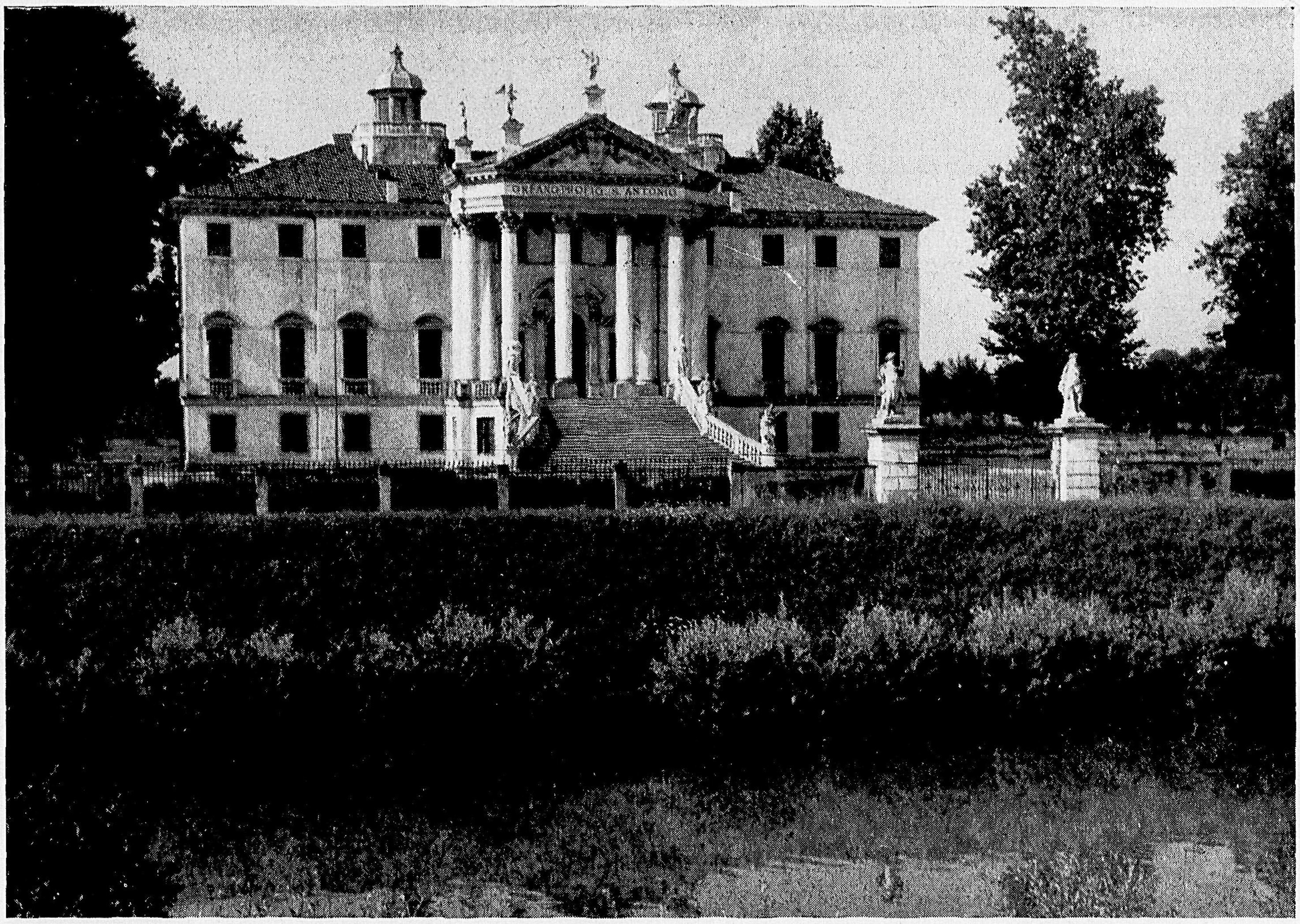


La Villa Foscari (opera del Palladio) alla Malcontenta

(Foto F. Zambon E.P.T. Padova)

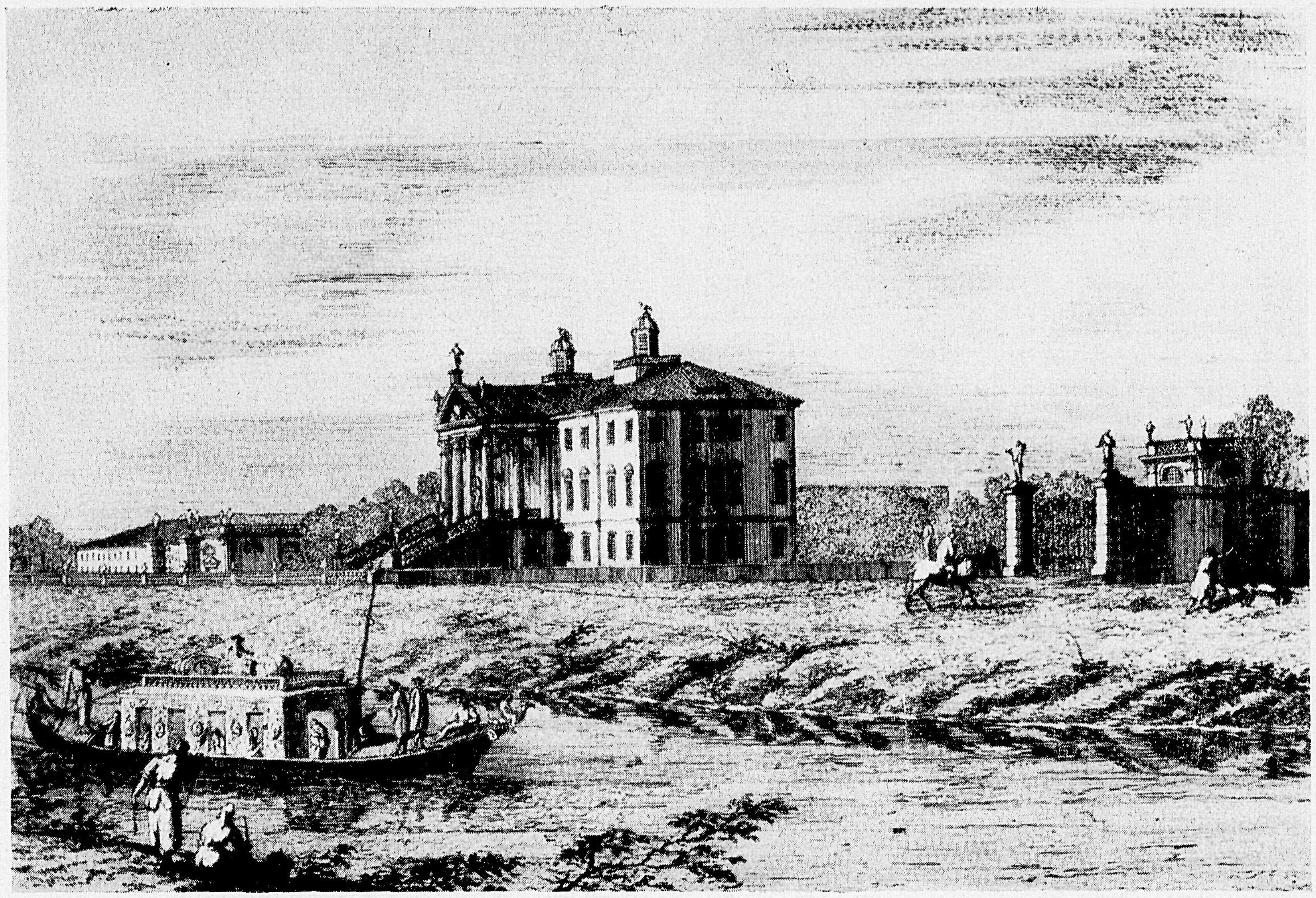
VILLA GIOVANELLI A NOVENTA PADOVANA

Continua con questo articolo la serie delle illustrazioni dei più notevoli edifici della città e della Provincia di Padova iniziata dall'E.P.T. nell'intento di valorizzarne l'interesse artistico e storico.



Noventa Padovana - La Villa Giovanelli come si presenta oggi *(Foto Zambon - E.P.T. Padova)*

Il poeta e pittore Giambattista Maganza, detto Magagnò, che i nostri più attenti e fedeli lettori ricorderanno di aver letto in queste pagine per i versi dialettali dedicati a Francesco Pisani e alla sua villa di Montagnana, cantò ripetutamente le delizie dei luoghi di Noventa, sulla via per Venezia, bagnata dal canale Piovego. Non ne riferiremo questa volta le parole testuali, sia per risparmiare a chi legge la fa-



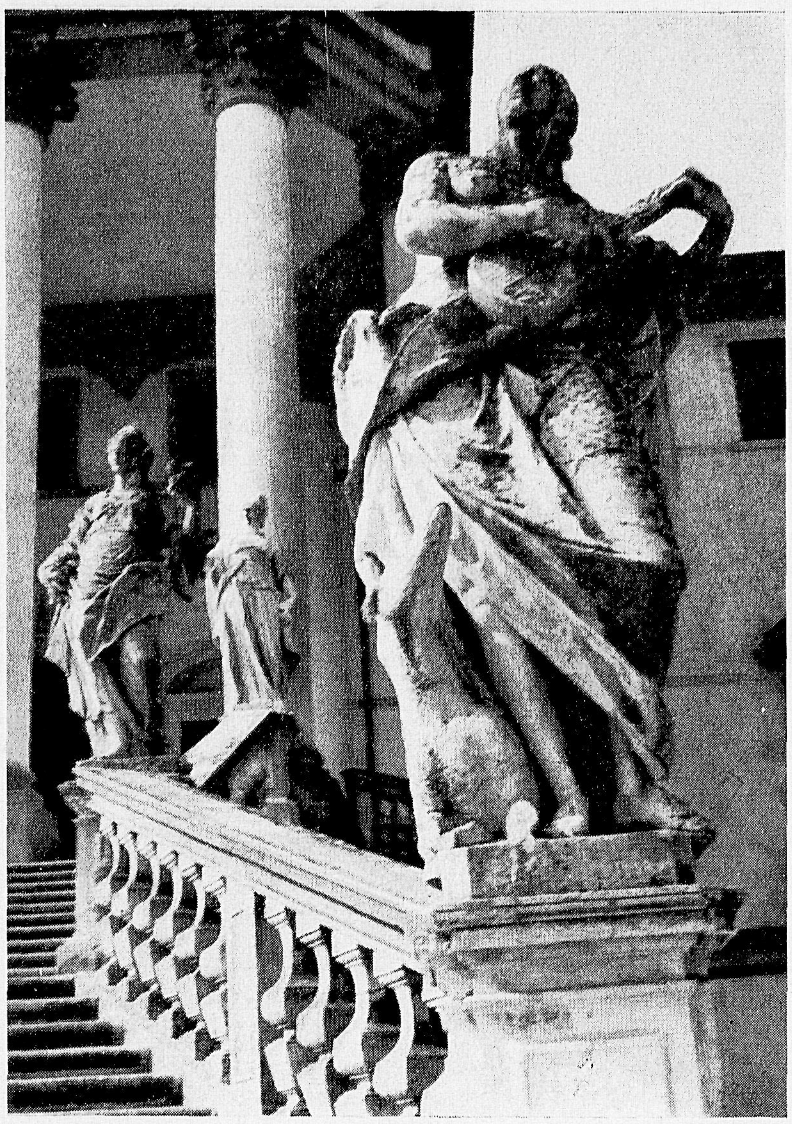
Noventa Padovana - La Villa Giovanelli nell'incisione di G. F. Costa - 1750

tica della interpretazione, sia perché non vi è cenno della villa ch'è oggi la nostra meta, la villa dei Giovanelli.

Fu essa costruita, né si conosce il nome di chi la progettò, nella seconda metà del Diciassettesimo secolo per i nobili d'Ungheria e baroni del Sacro Romano Impero — veneziani però — Giovanelli, Conti di Moregno e Carpenedo, gente di gusto raffinato e di considerevoli capacità economiche. Lo stile prescelto fu quello aulico palladiano, benché, specie nell'atrio a pian terreno — echeggiante il Longhena — non sia difficile scorgere molti particolari che ci conducono nel pieno del gusto barocco. Ed anche lo arioso pronao del lato sud, verso il canale, l'elemento più evidente di derivazione palladiana, tradisce nel capriccio della sua pianta poligonale l'estrosità della ispirazione secentesca.

Ora esso si vede aperto verso l'antistante giardino, cui immette una scenografica scalea, fiancheggiata di statue; chi tuttavia osservasse le riproduzioni che della dimora lasciò il Coronelli (e lasciarono altri con lui) si meraviglierebbe vedendo che tale scalinata in quei tempi non c'era. E' essa infatti, come molte ed eleganti sistemazioni degli interni che si succedettero a distanza di tempo, frutto di successive migliorìe nei tempi più fortunati della storia della villa. Nel 1738 Maria Amalia, figlia di Federico Augusto re di Polonia e sposa promessa a Carlo di Borbone re delle Due Sicilie, nel viaggio verso la reggia di Napoli, di passaggio per i Dominii Veneti, disdegnò la sosta trionfale a Venezia per preferire un riposo notturno nel palazzo sul Piovego, prima di passare per Padova e di là proseguire verso il Meridione. Il fasto stesso del corteo acqueo, che accompagnò il regale *Burchiello* da Venezia a Noventa e di lì a Padova, testimonia che il desiderio della Sovrana era stato comunicato alle Autorità di Venezia con un certo anticipo (la solenne cerimonia dell'omaggio dei Veneti alla futura regina avvenne infatti a Padova e non a Venezia), ma ancor più è indicativo a questo proposito il fatto che in previsione dell'altissimo onore concesso alla villa e ai suoi proprietari per l'arrivo della

Noventa Padovana - Scalea di Villa Giovanelli: i Sensi, l'Odorato *(Foto Zambon - E.P.T. Padova)*



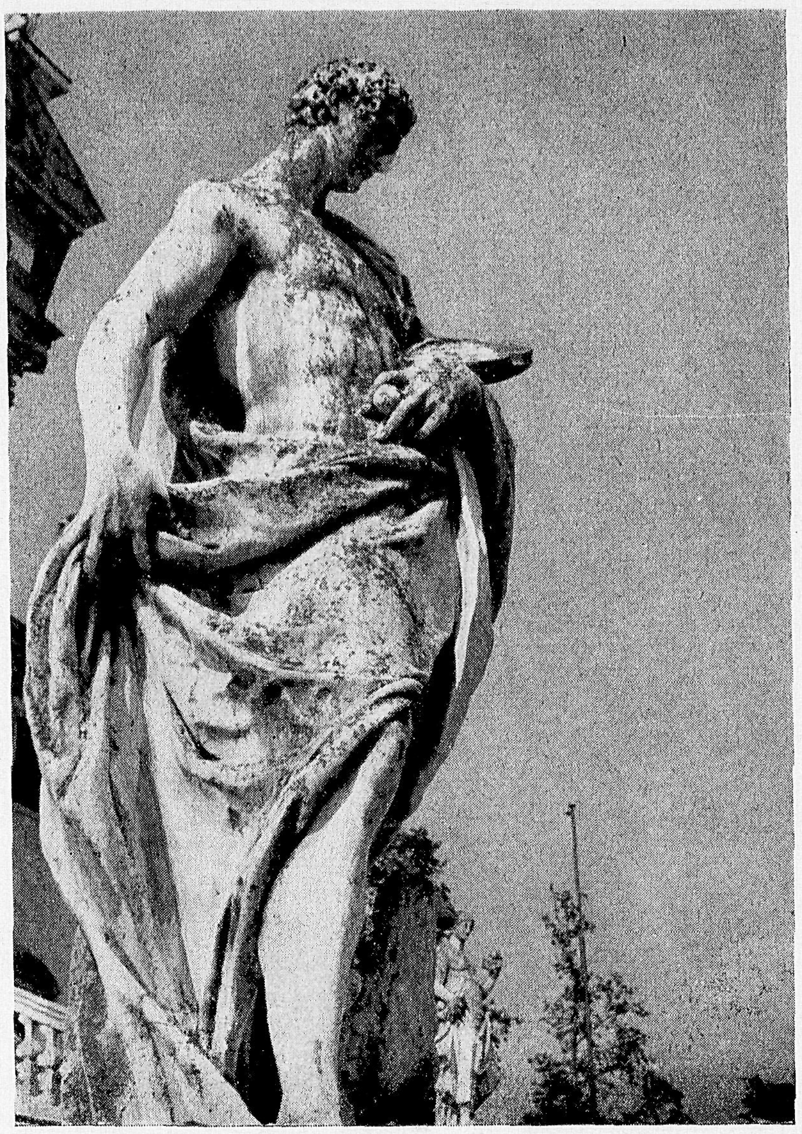
Noventa Padovana - Scalea di Villa Giovanelli: i Sensi, l'Udito *(Foto Zambon - E.P.T. Padova)*

figlia de re polacco con il suo seguito, i Giovanelli decisero di mutar forma addirittura alla facciata principale della loro casa e ci riuscirono con ottimo effetto ed a tempo. Come si poteva, infatti, ricevere — proveniente dalla via d'acqua antistante — la regina e il corteo in modo degno, facendoli passare per le ristrette anche se originalissime scale a pianta ovale (reminiscenza essa pure longhenesca) che dal piano terreno conducevano al nobile? Ciò non sarebbe convenuto certo ed ecco quindi l'architetto Giorgio Massari incaricato di trovare una soluzione pratica insieme e monumentale: il pronao a loggiato, privato della balaustra anteriore, avrebbe accolto come ingresso di onore — direttamente immittente al salone del primo piano — gli ospiti graditi, allacciato al parco antistante da un'ampia scalinata.

La sera dell'arrivo della regina Amalia uno stuolo di servi in livrea fiancheggiavano la scala, illuminando la scena con fiaccole, e dietro di loro, immobili sulla balaustra, osservavano il tutto sei statue di pietra: erano i « *Cinque sensi* », cui si aggiungeva — secondo un concetto illuministico — la « *Ragione* », di essi signora. Sono opera di Antonio Gai, dei Groppelli e di quell'Antonio Tarsia, cui va il merito di aver popolato il giardino e le adiacenze della villa di molti altri lavori, solo in parte ancora esistenti.

Ma fin qui ci siamo limitati quasi sempre allo esterno, mentre — come si disse — anche l'interno ebbe fra il XVII e il XVIII secolo, specialmente in quest'ultimo, notevoli arricchimenti.

Nel 1765 il Lalande nel suo « *Viaggio in Italia* » ricorda la villa Giovanelli come una delle più splendide, per l'architettura e e decorazioni, che si incontrassero lungo il tragitto da Venezia a Padova, e ben a ragione, se solo si pensi alla ricchezza decorativa (ormai purtroppo in parte scomparsa) della sala mag-



Noventa Padovana - Scalea di Villa Giovanelli:
i Sensi, la Musica *(Foto Zambon - E.P.T. Padova)*

giore del primo piano. Da un lato e dall'altro pitture a fresco di Giuseppe Angeli, mediocre ma non indegno discepolo del Piazzetta, rappresentano fatti della storia greca e romana: *il suicidio di Licurgo* e *Temistocle che beve il sangue del toro di Cerse; il sacrificio di Curzio* e *Orazio Coclite*. Sul soffitto ancora un affresco, rovinato, dell'Angeli e come sopraporte motivi, perduti, di Antonio Zanchi. E dalle porte si accede alla doppia serie delle stanze laterali, felici — un tempo più di adesso — per la fastosità della loro decorazione: soffitti con tele a soggetto profano, incorniciate da stucchi, e pareti con varie vedute, pur esse fiancheggiate da plastici ornamenti; bellissimi i sopraporta in stucco forte con putti di squisita fattura rococò.

Come troppe altre ville, però, anche la Giovanelli conobbe dopo i tempi felici le calamità, l'abbandono e le effimere rinascite: forse prima, nel tempo, di molte altre.

L'ultima dinastia dei primitivi padroni, i fratelli Andrea, Benedetto e Federico, non ebbe eccessiva fortuna. Andrea morì giovane ancora, Benedetto, già podestà in terraferma e quindi Procuratore di San Marco, premorì comunque a Federico, Vescovo di Chioggia. Quest'ultimo — solo erede della avita dimora — fu poi Patriarca a Venezia, purtroppo, però, quando la carica un tempo ambitissima comportò solo pericoli e umiliazioni con la caduta della Repubblica e l'avvento del Governo Democratico e dei Giacobini. La sua dignità fu ad ogni modo degna delle lodi migliori ed egli si spense nel 1799 lasciando l'eredità Noventana al suo Patriarcato. Era, per la villa, l'inizio della fine: confiscata da Napoleone, che — secondo alcuni — vi soggiornò brevemente, passò al Demanio *austriaco, dal quale fu ceduta per misero prezzo nel*

Noventa Padovana - Scalea di Villa Giovanelli:
i Sensi, il Gusto *(Foto Zambon - E.P.T. Padova)*

Il parco famoso, che della architettura è parte integrante ed inalienabile, è stato irrimediabilmente distrutto, distrutte le serre, disseccate e quindi demolite le fontane. Sull'architrave sereno del timpano spicca ora una scritta che denuncia la destinazione attuale dello stabile. La osservano quanti, seguendo la settecentesca via del *burchiello*, che ha testè ripreso con tecnica nuova e *tempo* antico il percorso tradizionale da Padova a Venezia, ammirano dal canale antistante questa villa, che occhieggia loro, nobile anche se decaduta signora, al di là dell'argine, di tra lo scarso fogliame d'un parco perduto, quasi le stecche di un ventaglio consunto. Per chi da Padova scende verso Venezia è la prima gemma di quella via d'acqua, che è prosecuzione naturale ed artistica del Canalgrande e che unisce, tra le campagne, le due città.

FRANCO SICE

Noventa Padovana - Scalea di Villa Giovanelli: la Ragione *(Foto Zambon - E.P.T. Padova)*

1830 a privati autorizzati alla demolizione. Fortuna volle che il delittuoso proposito fosse poi accantonato, ma la sorte avversa non tardò ad i3nfierire ancora nel 1859 e nel 1866, in occasione delle guerre per l'indipendenza, quando gli Austriaci ne fecero una caserma. Ritornata, per opera di munifici proprietari, quasi allo splendore di un tempo — se si eccettua la breve parentesi della guerra 1915-18 —, villa Giovanelli ha ricevuto il colpo di grazia con la guerra recente: ridotta dapprima a ricovero di sinistrati, solo da poco ha *ripiegato* sul compromesso di adattarsi — come purtroppo già molte altre volte abbiamo visto ebbe a fare in passato — a soluzioni di comodo, non sempre coincidenti con la fortuna dell'edificio e delle opere d'arte che esso custodisce: è sede in un Orfanatrofio religioso. Ciò le garantirà ancora la sopravvivenza, non però la vita, chè la vita di villa non fa più parte ormai delle felicità dell'uomo.

Noventa Padovana - Villa Giacomelli: scorcio *(Foto Zambon - E.P.T. Padova)*

Scambio delle consegne fra il Presidente uscente dell'E.P.T. di Padova avv. Luigi Merlin (al centro, a destra) ed il nuovo Presidente, avv. Giorgio Malipiero (al centro, sin.). Sono presenti: il Presidente del Collegio dei revisori dei conti dott. Alfredo Zara, il membro del Collegio stesso dottor Bruno Mattessi e il direttore dell'E.P.T. Rag. Francesco Zambon (foto Giordani)

SCAMBIO DELLE CONSEGNE TRA IL NUOVO PRESIDENTE DELL' E. P. T. AVV. GIORGIO MALIPIERO E L'AVV LUIGI MERLIN

Nella sala delle riunioni dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova ha avuto luogo lo scambio delle consegne tra il Presidente uscente avv. Luigi Merlin ed il Presidente subentrante avv. Giorgio Malipiero, alla presenza del Presidente del Collegio dei Revisori dei conti dott. Alfredo Zara, del Membro del Collegio stesso dott. Bruno Mattessi e del Direttore dell'E.P.T. rag. Francesco Zambon.

L'avv. Luigi Merlin ha voluto presentare al nuovo Presidente tutto il personale rivolgendo allo stesso un caldo elogio per lo zelo dimostrato, per l'attaccamento al lavoro e per la passione posta in questi due ultimi anni per l'effettuazione delle varie iniziative al fine che esse riuscissero nel migliore dei modi.

L'avv. Merlin ha voluto particolarmente sottolineare l'intelligente opera del Direttore rag. Francesco Zambon e la sua specifica competenza nel campo del turismo.

Un cordiale ringraziamento ha rivolto al Collegio dei Revisori dei Conti che gli è sempre stato a

fianco e lo ha confortato dei suoi utili suggerimenti nel settore amministrativo.

Nel concludere il suo saluto l'avv. Merlin ha vivamente raccomandato all'ottimo amico e collega avv. Malipiero di tenere in particolare considerazione alcune importanti iniziative, tra le quali l'Ostello per la Gioventù nel Castello degli Alberi in Montagnana, lo sviluppo dell'Ufficio Informazioni degli Enti Provinciali per il Turismo delle Venezie in stretta unione con gli Enti pubblici della città e della provincia ed in particolar modo con l'A.C.I. e con l'Ente Fiera Campionaria Internazionale ed ha sottolineato la necessità che l'originale iniziativa del collegamento fluviale con Venezia, a mezzo del « Burchiello », che ha suscitato un grandissimo interesse in I talia ed all'estero venga potenziata nella prossima primavera.

Il nuovo Presidente avv. Malipiero ha ringraziato l'avv. Merlin per le graditissime parole a lui rivolte e lo ha assicurato che continuerà nell'opera da lui finora esplicata allo scopo che l'Ente sia rispondente alle attese del Ministero del Turismo e dello Spettacolo e delle autorità cittadine e provinciali, confidando che egli possa far parte del nuovo Consiglio di Amministrazione.

L'avv. Malipiero, rivolgendo il suo saluto al personale, si è detto lieto di aver potuto constatare lo spirito di affiatamento esistente tra gli impiegati, con a capo il Direttore, certo che il lavoro si svolgerà con lo stesso entusiasmo e lo stesso slancio finora dimostrato sotto la Presidenza dell'avv. Merlin.

L'avv. Malipiero ha concluso rivolgendo un cordiale saluto ai Revisori dei Conti contando sulla loro collaborazione e sui loro consigli.

Il Direttore dell'E.P.T. ha ringraziato sentitamente il Presidente uscente per la stima e la fiducia in lui riposte e il Presidente subentrante per le amabili parole rivoltegli e ha assicurato che, unitamente a tutto il personale, continuerà a dare il meglio di se stesso per lo sviluppo del turismo nel capoluogo e nella provincia di Padova.

Il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti dott. Zara, a nome anche dei componenti, ha rivolto un cordiale saluto all'avv. Merlin augurandogli che nel nuovo incarico di Presidente dell'Ente Fiera possa avere le migliori possibili soddisfazioni, ed ha terminato assicurando al nuovo Presidente avv. Malipiero la sua collaborazione e quella dei membri del Collegio dei Revisori formulando i più fervidi voti perchè nell'esplicazione del nuovo mandato possa conseguire i più brillanti risultati.

UNA MANIFESTAZIONE IN CONTINUO PROGRESSO

NUOVA LINEA PROGRAMMATICA PER LA 39ª FIERA DI PADOVA

LA RASSEGNA CARATTERIZZERÀ LA PROPRIA STRUTTURA MERCEOLOGICA - POTENZIATI ALCUNI SETTORI - UNA MOSTRA DEDICATA ALLE MATERIE PLASTICHE

La scorsa edizione della Fiera di Padova ha dato luogo a risultanze statistiche molto confortanti, sia per l'elevata partecipazione di ditte italiane ed estere, sia per il buon afflusso di visitatori, che hanno superato il milione di unità.

Sempre attenti alle esigenze dei settori produttivi e degli operatori economici che al mercato padovano fanno capo, gli amministratori dell'Ente hanno definito gli aspetti peculiari che verranno espressi dalla prossima 39ª edizione della Fiera, che avrà luogo dal 29 maggio al 13 giugno prossimi.

Immutato, nella sua superficie, rimarrà il quartie-

re fieristico le cui strutture verranno però migliorate soprattutto per determinati settori merceologici che troveranno nuova sistemazione adeguandosi, come sede e come spazi a disposizione delle ditte espositrici, alle nuove prospettive mercantili maturate negli ultimi anni.

La Fiera di Padova intende con il 1961 iniziare una nuova politica fieristica espressa dalla necessità di portare la rassegna ad una definitiva precisazione delle prospettive future di alcuni gruppi merceologici, apparsi ultimamente in fase di progresso sotto la spinta di una accelerazione costante nel settore delle richieste cui sta — per contro — esprimendo il proprio sforzo il processo dell'offerta industriale.

Per questa congiuntura e per l'essenza specifica del mercato fieristico padovano, la rassegna intende concentrare la sua validità mercantile soprattutto in determinati settori merceologici, senza ovviamente trascurare gli aspetti che ne costituiscono da anni, e tradizionalmente, l'ossatura.

Si avrà così un singolare quanto opportuno processo di caratterizzazione della Fiera, che terrà conto degli attuali e futuri aspetti economici e mercantili della zona d'influenza della Fiera: in tal senso, e gradualmente, si procederà per alcuni settori quali quello dei Mobili e Arredamenti per la Casa (che assumerà un significato assolutamente nuovo ora che è aperta nell'ambito della Fiera, organizzata dal Consorzio Produttori Mobili del Veneto, la Mostra Permanente del Mobile Veneto).

Ulteriore impulso verrà poi dato ai settori dello Arredamento Alberghiero e per Negozi e relative attrezzature, dai Forni e dei Bruciatori, del Freddo Industriale e del Freddo Commerciale, dell'Edilizia, mentre il settore della Zootecnia verrà sostenuto nelle sue diverse espressioni (Mostre Zootecniche e prodotti ed attrezzature per la Zootecnia).

Questi capisaldi merceologici, affiancati dagli altri settori di tradizionale presentazione, saranno integrati — separati e incorporati in sottogruppi — da tutte quelle iniziative merceologiche che nell'interesse stesso degli operatori economici e dei produttori sarà opportuno realizzare. In proposito già alla pressima edizione la Fiera di Padova presenterà un nuovo settore di circa 2.600 mq. riservato alle materie plastiche.

La Fiera di Pa dova si appresta quindi a realizzare un piano di rinnovamento ed adeguamento della propria struttura merceologica alle nuove esigenze dei mercati della propria zona d'influenza, già oggi forte di una capacità di assorbimento sostenuta da almeno 100.000 aziende industriali e artigianali, da 25 mila grandi e medie aziende agricoli, da 200.000 negozi, da 20.000 alberghi, da 50.000 ristoranti e bar, da 1.250 ospedali e case di cura, da 6.000 istituti e opere comunitarie, che costituiscono il tessuto connettivo dell'hinterland economico della Fiera di Padova.

Un secolo di operoso lavoro

Un' azienda padovana festeggia il suo primo centenario

I Magazzini Corradini

Da cent'anni, nel cuore della vecchia Padova, di fronte al Palazzo della Ragione, c'è un grande negozio che continua ininterrottamente nella sua attività, e che ha raggiunto quindi il sorprendente traguardo di un secolo di operoso lavoro.

Quando Antonio Corradini, appunto nel 1860, decise di aprire un magazzino di prodotti tessili, e prese in affitto in Piazza delle Erbe alcuni locali (gli stessi dove oggi gli eredi dei suoi eredi continuano la fortunatissima impresa commerciale) ebbe buon fiuto. Perché, per quanti mutamenti il centro della città abbia avuto, piazza delle Erbe rimane sempre uno dei passaggi obbligati di Padova.

Ma previde Antonio Corradini il successo che ben presto arrise alla sua azienda? E immaginò che il suo negozio avrebbe dato l'avvìo, a far sorgere, nelle vicine botteghe del magnifico porticato che va da quasi il Canton del Gallo a Piazza del Duomo, il mercato cittadino dei prodotti tessili?

Un secolo fa nasceva anche in Italia la grande industria. E si sviluppavano sopra tutto le industrie manifatturiere. Finiva l'artigianato, cominciava il se-

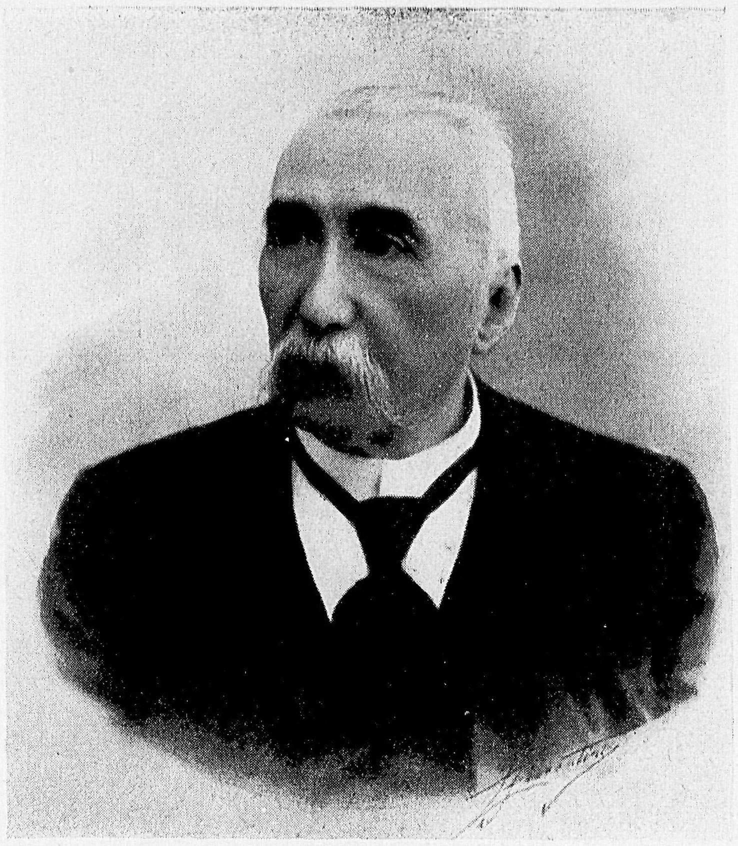
Piazza delle Erbe vista dalla Sede dei Magazzini Corradini

colo della meccanica. Parallelamente alle industrie, sorgevano, necessariamente, le imprese commerciali. Che oggigiorno un'industria possa vantare un secolo di vita non è raro; ma che un'azienda commerciale compia cent'anni è un primato meraviglioso.

Dal 1860 la ditta Antonio Corradini ha sempre mantenuto la propria sede in quello stesso negozio dove, pur con gli ampliamenti e i rammodernamenti necessari, ancora oggi si trova.

Venuto a mancare Antonio Corradini, gli successe il figlio cav. uff. Silvio. Non avendo questi eredi diretti, nel 1934 l'azienda fu trasformata in società per azioni, e del consiglio di amministrazione ne vennero a far parte, oltre al Corradini, anche alcuni collaboratori.

Dalle vecchie carte dell'archivio si è potuta ricostruire la storia della ditta. Antonio Corradini fin dall'inizio riforní i suoi magazzini dei migliori prodotti non solo di fabbricazione nazionale, ma altresí di importazione straniera. Il suo programma di lavoro, quel programma che ha permesso alla sua azienda di legare il suo nome alla vita economica della città, e di ingrandirsi e di affermarsi sempre piú, era basato su tre punti: la qualità delle merci, la convenienza dei prezzi e sopra tutto la assoluta serietà di conduzione.



Antonio Corradini
fondatore della ditta

La clientela di Corradini ben presto aumentò. I clienti giunsero sempre più numerosi dalle provincie limitrofe. In un'epoca in cui non erano ancora nati gli slogans pubblicitari « il corredo Corradini » divenne noto in tutta una regione, ed era l'aspirazione di ogni donna.

Tante volte ci è capitato di vedere ancora oggi nelle vecchie case del Veneto, in città o nelle campagne, dei piccoli attaccapanni bianchi, smaltati, con la scritta « Antonio Corradini - piazza delle Erbe - Padova ». Era la semplice réclame della Ditta, ed è la testimonianza del suo successo.

I magazzini Corradini si ingrandirono. Divennero un completo emporio di prodotti tessili, dalle stoffe di ogni genere, alle drapperie, dalle biancherie alle seterie, dalle tappezzerie ai tappeti, ma le tradizioni della ditta non sono mai cambiate. Solo qualche anno fa si è dovuto cambiare le scaffalature e i banchi di vendita, che erano ancora quelli di Antonio Corradini, ormai non più utilizzabili per maggiori esigenze. Da cento anni è rimasta l'abitudine di festeggiare il patrono della Ditta, che è, *naturalmente*, Sant'Antonio, ed almeno un negozio a Padova nel pomeriggio di quel giorno è chiuso: quello di Corradini.

Per il centenario la Ditta Corradini ha ricevuto messaggi augurali da ogni parte di Italia. E ne sono giunti di inattesi: un noto industriale lombardo, che è a capo di un'importantissimo stabilimento tessile, ha ricordato con commosse parole come, nella sua ormai lontana giovinezza, quando iniziò la sua fortuna ed era soltanto rappresentante di una fabbrica straniera, veniva ricevuto dal vecchio Corradini, nelle sue visite nella nostra città, e come già allora la ditta padovana era un esempio nazionale di correttezza e di serietà commerciale.

Un secolo è passato, sono passate cento stagioni, nelle quali la Ditta Corradini ha rifornito i padovani ed il Veneto mantenendo altissima la tradizione di un commercio esemplare. L'attuale presidente della Società, Ermenegildo Zannon, festeggiando il Centenario, si è richiamato al passato dell'azienda, ed ha detto, applauditissimo, che questa è la miglior garanzia per i futuri successi della Ditta. Ha anche annunciato che la Ditta Corradini per meglio adeguarsi alle esigenze del mercato, ha già intrapreso lavori di am-

1860

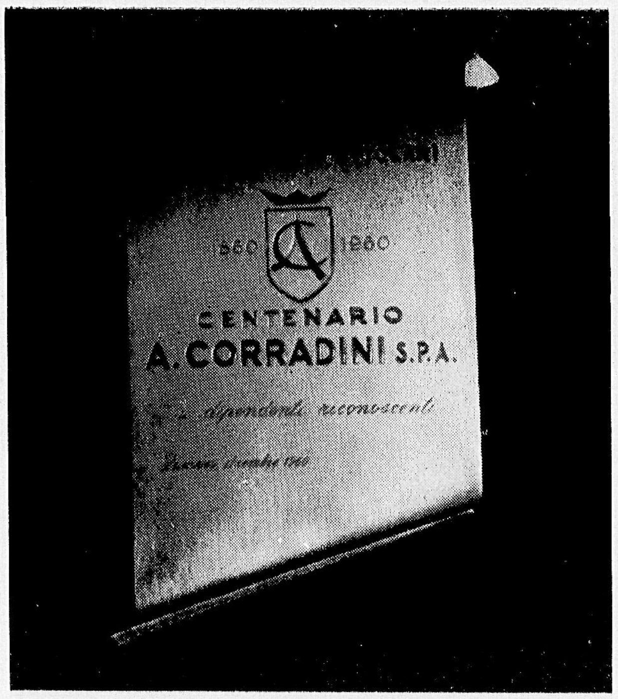
1960

pliamento. E non ci si limiterà soltanto a porre in atto nuove migliorìe per rendere ancor più funzionale la sede e più rispondente alle esigenze della Clientela. Ma si creeranno « reparti speciali » dove verranno presentati prodotti di gran pregio, come i tessuti alta moda, i ricami ed altro.

La ditta Corradini quindi, festeggiando il suo centenario, ha posto le basi per nuovi successi economici. Ed il primato commerciale oggi conquistato, è ben riposto.

I dipendenti dell'azienda hanno donato agli attuali proprietari una targa d'oro, a ricordo del Centenario, e a testimonianza dell'affetto che lega i collaboratori alla Società.

giusto



Diffusione della Rivista «Padova»

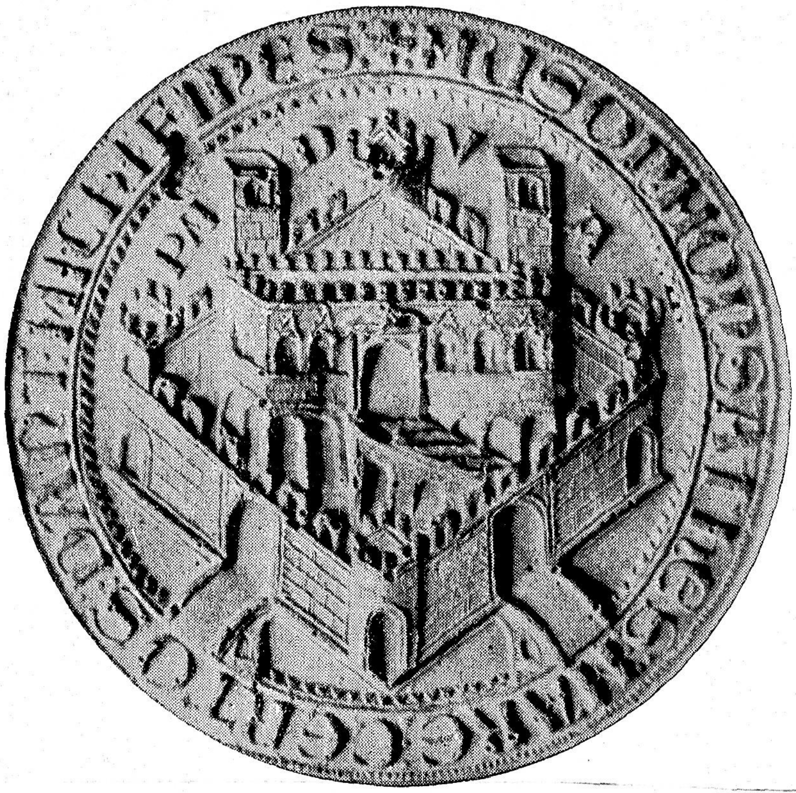
Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

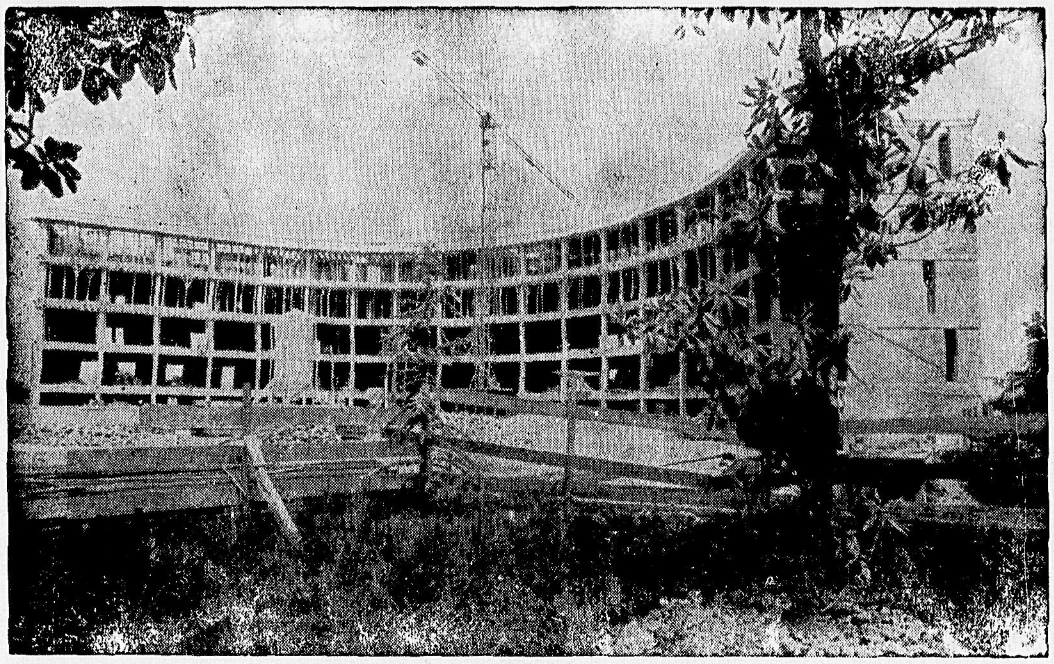


221725

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Tipografia STEDIV - Padova (61 - 120)
Finito di stampare il 20 febbraio 1961



IL COSTRUENDO POLICLINICO **"CITTA' DI ABANO"**
NELLA ZONA RESIDENZIALE "C. COLOMBO"

Medicina interna e geriatrica	Chirurgia estetica	Radiologia
Chirurgia generale	Ostetrica - ginecologia	Laboratorio di analisi
Ortopedia	Otorinolaringoiatria	Medicina profilattica
Urologia	Oculistica	Terapia termale e fisioterapia

* CORNICI * CORNICI * — * CORNICI * CORNICI *

GALLERIA D'ARTE
BORDIN Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carillons * Monete * Stampe

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

* CORNICI * CORNICI * — * CORNICI * CORNICI *

BANCA POPOLARE
DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

N. 1 Piazza Cavour
N. 2 Via Cesarotti, 3
N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis
N. 5 P.le Porta San Giovanni

SEDE

TREVISO Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTÀ:

N. 1 Fiera - Via Postumia

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice
Montagnana - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano
Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e Medie Industrie (legge 29-7-59 n. 623 tasso 5 %) – **Credito Artigiano**
Benestare all'importazione e all'esportazione

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE

MUTINELLI

decorazioni arredamenti

I LAVORI VENGONO ESEGUITI OVUNQUE DA PROPRIE MAESTRANZE SPECIALIZZATE

Padova: *Sede negozio* - via c. battisti n. 5 - telefono n. 39.362
Laboratori - via milazzo n. 26 - tel. 22.575 - 22.321

All'Agenzia Viaggi Cobianchi

Piazza Cavour - PADOVA - Tel. 26-872

potrete richiedere oltre ai programmi per le varie iniziative, progetti e relativi preventivi per

Viaggi in comitiva, a forfait per isolati, gruppi familiari, Istituti bancari, Cral, Aziende industriali e commerciali.

Sarete così sollevati da qualsiasi noia e preoccupazione inerente agli alberghi, biglietti di navigazione e ferroviari, escursioni ecc. potrete conoscere in precedenza con esattezza il costo del vs. viaggio

Rivolgetevi con fiducia ed otterrete tutte le informazioni che vi necessitano.

LA CURA TERMALE DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO

THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI
PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Periviscerîti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

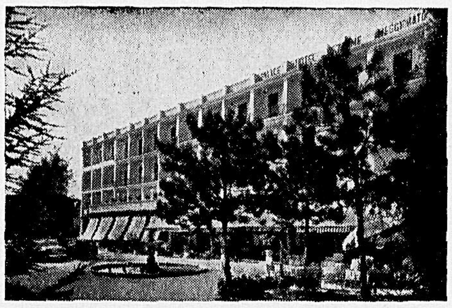
INDICATIONS PRINCIPALES
DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes algus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des mucles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynecologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres croniques des primières voies respiratoires (excep. tub.) Caractère particulier d'Abano: tus les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN
BEHANDELT:

Folgeerschinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neurithis - Harnsaenre und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis Paramethritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk. - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Halle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

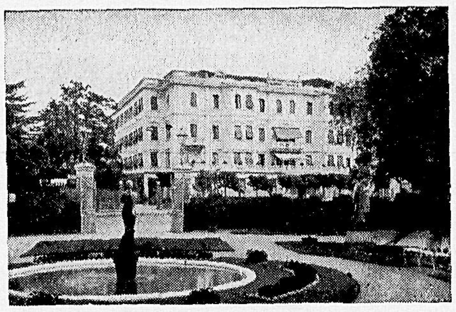
HOTELS Iª (Categoria - Categorie - Kategorie)



PALACE HOTEL MEGGIORATO

Piscina termale
Grande Parco Giardino

Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad

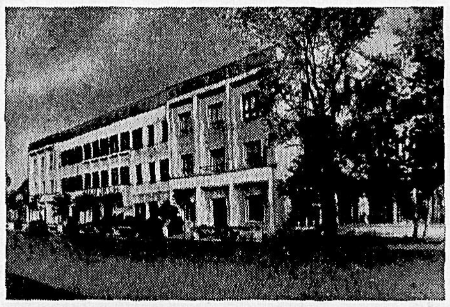
Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164

GRAND HOTEL ROYAL OROLOGIO

Albergo di gran classe

Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

HOTELS IIª (Categoria - Categorie - Kategorie)



TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139

Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno
La sympatique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un quadre vert

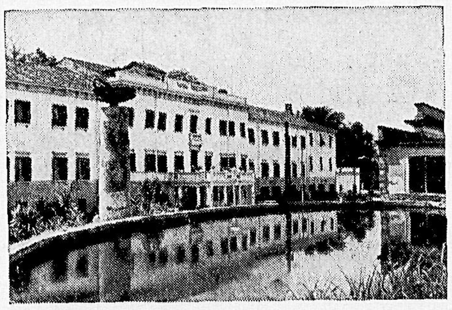
Tel. 90.107 - 90.147

QUISISANA TERME

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002

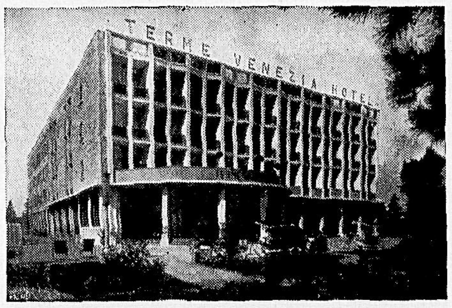


SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113



TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c.
oder privatem Bad

Tel. 90.129

La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.
Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA.
Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

●

Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische ausstattung und einen vollständigen beistand und um durch strenge körper-seelenuntersuchung gewählte fahrer.
Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes turistichen Ausfluges.
Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

●

La SIAMIC dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopschychiatriques.
Ce sont les qualités réquises indispensables à la réussite parfait de toute excursion turistique.
Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

●

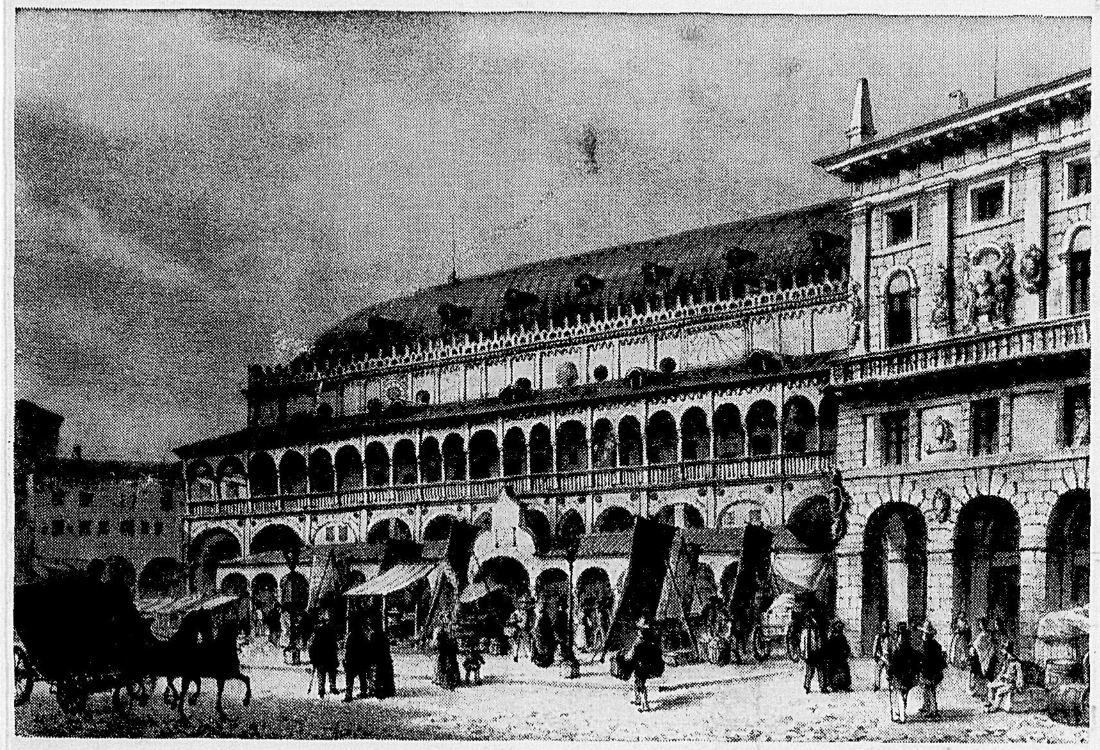
SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selectioned by a severe physiopsychiotechnical medical examination.
These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip.
Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
20	LEONCINO
32	FIAT 314
40	FIAT 309
44	FIAT 306 / 2
49	FIAT 306 / 2

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA - Via Usberti, 1 - Tel. 223.817 - 266.779
PADOVA - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
TREVISO - P.le Duca D'Aosta, 11 - Tel. 22.281
VENEZIA - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
VICENZA - Piazza Matteotti - Tel. 26.714
ROVIGO - Piazza Matteotti - Tel. 58.25
BASSANO - Autostazione - Tel. 22.313
CHIOGGIA - Piazza Duomo - Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO - P.za Italia - Tel. 400.805
ESTE - Piazza Maggiore - Tel. 55.44
JESOLO LIDO - Autostazione - Tel. 90.159

La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione

VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio*, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, mèta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

* * *

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni.*

* * *

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

* * *

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giottos in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150 festivi 75 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50 %.

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50 %.

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50 %. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

UNIVERSITÀ (Palazzo del Bò) - Museo dell'Università: via 8 febbraio - via S. Francesco.
La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo).
(Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo).
Biglietto d'ingresso: L. 100.
Comitive di oltre 5 persone: forfait L. 500.
Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiostri del Convento (rivolgersi al sagrestano)

INFORMAZIONI E PROSPETTI:
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024